

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

## **Giornate del 05/03/99 e del 06-03-99**

### **Moderatore: Nedo Pozzi**

Allora io direi di incominciare. Io ho il compito di Moderatore di questo Corso di aggiornamento, quindi perché proprio non voglio rubare tempo al prezioso lavoro che si svolgerà qui in questa sala e in altre sale. Dico solo una impressione personale molto breve: nella mia qualità di pubblicista e scrittore che si occupa di temi relativi al mondo della famiglia. Sono particolarmente sensibile alla provocazione di questo evento che si sta' per svolgere, provocazione contenuta sia nel titolo, "Risorsa Handicap" sia nel logo simbolo diciamo così di quel Gabbiano ferito che vedete alle mie spalle, che vola più in alto di tutti e che in un certo modo fa da guida ad uno stormo di gabbiani "Normodotati", possiamo chiamarli così. Oggi la provocazione con cui si misura ciascuno di noi è la società nel suo insieme e la diversità, e l'altro come diversità, una diversità che troviamo in ogni ambito e in ogni momento o nello straniero extracomunitario, nell'ammalato o nel disabile. È qui nascono gli interrogativi, si pongono dinanzi diversità come pietra di inciampo? O come ricchezza? Diversità come situazione di svantaggio? O come risorsa? Questo corso ha un tema molto specifico, l'Integrazione nella Scuola dell'autonomia progettare con la famiglia. Di questo si parlerà, ma sono convinto che se stiamo attenti e se ognuno darà il suo apporto, sicuramente potrà venire fuori anche da queste ore da questi due giorni che passeremo insieme, risposte per questi interrogativi che sono così inquietanti per noi ma anche per tutta la società intorno a noi. Per l'apertura dei lavori do la parola a Marco Espa che è il Presidente di ABC Sardegna e vice presidente di ABC federazione Italiana

**Marco Espa:** dunque innanzi tutto ancora ci scusiamo veramente per questo disguido di stamattina, ma come potete immaginare la prima tornata dove ci sono tutti i materiali didattici ovviamente comporta una doppia fila ma comunque per i dettagli daremo appunto per quanto riguarda l'aspetto delle firme e degli aspetti organizzativi concreti che ci saranno. Vi prego di sopportare se ci saranno delle difficoltà anche qui abbiamo due sale video collegate, ma ripeto noi come organizzazione non pensavamo una tale sensibilità da parte del mondo docente e gli operatori del mondo della scuola e vi posso garantire che qui sono presenti persone da più di 100 paesi della Sardegna oltre a vari ospiti a vari docenti che sono voluti comunque venire anche da fuori Sardegna. Io non mi dilungherò per ringraziare chi a fornito i patrocini, anche perché si è fatto tardi; abbiamo ricevuto messaggi da Ministro della Pubblica Istruzione: Luigi Berlinguer dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che si trova negli Stati Uniti il Presidente della Repubblica da varie autorità che come dire in questo senso partecipano a distanza a questo corso di aggiornamento. Volevo anche ringraziare i presidenti delle associazioni dei Bambini Cerebrolesi di tutta Italia che sono venuti qui e che veramente ringrazio per la loro partecipazione e per il contributo che potranno dare di una realtà che non è solo sarda ma nazionale ed internazionale si capirà in questi giorni perché; vorrei ancora ringraziare anche se è già arrivato il Sindaco di San Basilio che a voluto fare il corso con noi come docente, un vostro collega, e vorrei ringraziare in modo particolare tutti i relatori che hanno aderito al nostro invito, anche l'Ispettore del Ministero Serra che in seguito sentiremo, e poi tutti i volontari che hanno permesso, qua ci sono centinaia di persone che stanno lavorando per darvi il servizio migliore. Voglio iniziare questo intervento introduttivo con una esperienza della nostra associazione: circa un anno fa abbiamo chiamato le forze dell'ordine perché i responsabili di una scuola in Sardegna hanno fisicamente impedito l'ingresso nella sua aula una nostra splendida ed intelligente bambina cerebrolesa. Una violenza all'infanzia precedenti, un dramma per la famiglia e per la nostra associazione simile a quando la vita di un nostro bambino se ne va. Non voglio soffermarvi sugli incredibili e visibili motivi che hanno portato la scuola a non volerla goffamente

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

a metterla in classe, ma due cose voglio evidenziare: la prima è il dramma nella vita con i nostri bambini non risiede in essi, loro sono la nostra felicità i figli prediletti, che creano in noi e negli ambienti che li circondano la vita la solidarietà la partecipazione una vera risorsa per tutti. Il dramma sta nelle persone negli uomini delle istituzioni che qualcuno ancora purtroppo vedono i nostri figli solamente chiusi in istituto lager magari dorato così non disturbano troppo e non rendono infelici le loro famiglie i loro compagni di classe. Questo episodio, la seconda riflessione che voglio fare, ha sicuramente contribuito a lanciare il corso di aggiornamento al quale oggi partecipiamo, poiché bisognava dire basta a questo contenzioso fra famiglie e istituzione scolastica. Bisognava cominciare a gettare ponti strutturali con il mondo della scuola e dare il nostro contributo per valorizzare tutti quei validissimi professionisti che molte delle nostre famiglie conoscono, quegli insegnanti che vedono la dignità di ogni persona umana in qualunque stato essi siano, e sono pronti a mettersi sempre al servizio del bambino in collaborazione con la famiglia e con il progetto di vita che il bambino la famiglia e tutte le componenti portano avanti. Ci sembrava dunque che non potevamo essere di fronte a questa difficoltà spettatori passivi ma che avevamo maturato nella nostra vita quotidiana una coscienza sociale propositiva, e che quindi fosse arrivato il momento di portare a vita pubblica l'esperienza della vita dura e meravigliosa che conduciamo con i nostri bambini, perché diventasse anche per la scuola una occasione di formazione per i dirigenti e per gli operatori. Quando uso il termine "bambini", sono bambini sono ragazzi, però l'associazione è nata con questo nome. Non voglio dire che la nostra vita sia tutta rosa e fiori, sarebbe un grave errore rimuovere le sofferenze e la difficoltà che vivono un disabile e le nostre famiglie, ma, come altri racconteranno da qui, vogliamo dare l'immagine reale e completa. Possiamo garantirvi che le difficoltà molto spesso sono il trampolino di lancio per nuove conquiste, una vita fatta anche di grandi gioie personali e collettive di divertimento di persone che ci dicono che non dimenticheranno più l'atmosfera di gioia che hanno respirato nello stare con i nostri figli educandoli ed educandoci alla accettazione di se e dell'altro diverso da me, senza darsi risposte preconfezionate, ma credendo nella verità del rapporto. Vogliamo dare l'immagine reale dell'Handicap, meno sanitaria meno seriosa, più leggera più serena, affiancare le battaglie per i diritti con la bellezza del comunicare dello stare insieme; qualcuno penserà che questa può essere una operazione con ripercussioni estetico culturali e nulla più, voglio invece dimostrarvi, se è possibile, come questa realtà positiva può contribuire anche al risanamento della finanza pubblica e alla definizione del nuovo modo di legiferare per la razionalizzazione dello Stato sociale. Recentemente sono stato invitato ad una conferenza dove si discuteva del dopo di noi, e cioè, di cosa faranno i nostri familiari disabili quando noi non ci saremo più. Molti interventi sono stati interessanti da parte di vari esperti, ma il più bello di tutti è stato quello dell'Assessore dei Servizi Sociali di una città della nostra regione capoluogo di provincia, una persona molto educata delicata anche su queste tematiche molto gentile, una persona che fa il suo massimo anche per venire incontro alle esigenze delle persone più sfortunate di noi, ma la parte che mi ha colpito del suo intervento è stato quando ha spiegato che il suo comune aveva deciso di fare un investimento di centinaia milioni comprando un istituto al mare dove ospitare tutti gli handicappati per fare una vacanza, così che anche i genitori potessero passare un periodo di tranquillità liberati dal pesante fardello che queste persone rappresentano. Oltre a me erano presenti alcune famiglie, e vi dico la verità, ci siamo messi tutti a ridere, perché, oramai è automatico pensare che chi dice queste cose non sa o non ha capito quale è la ricchezza dei nostri figli, non solo per noi ma anche per la comunità che ci circonda, e questo ci fa chiaramente sorridere istintivamente; sono intervenuto e dovuto dire che io personalmente non sapevo se ero io il fardello di mia figlia o di mia moglie, quindi come dire potevo solo dire che per la mia esperienza, mia figlia non è certamente per un fardello. Ho dovuto dire che l'Assessore invece di investire in risorse pubbliche nel rinchiudere i disabili negli istituti inutili e costosi, pensasse ad abbattere le barriere architettoniche in tutti gli alberghi e le strutture ricettive

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

della sua provincia e che favorisse le vacanze tutti uniti della famiglia con disabile. Quello che volevo dire è questo, l’immagine che emerge da un politico che amministra delle risorse pubbliche era questa, cioè, l’immagine dell’handicap, triste, truce senza speranza, un fardello; in virtù di questa immagine però una Giunta Comunale compie atti amministrativi e spese inutili controproducenti che non rispettano nessun parametro di efficienza efficace legalità alla quale oramai con le nuove normative bisogna attenersi. Ma quando si fa assistenzialismo tutto è permesso, e questa è l’immagine che alimenta un florido business degli istituti che fa dire ad un coscienzioso professionista alla nascita di un bambino handicappato: “lo lasci a noi la sua vita sarà infelice, ci pensiamo noi”, che altro non fa che creare il clima da tragedia che mette veramente in difficoltà le famiglie e la vita di ognuno dei membri di essa. I luoghi comuni pseudoscientifici come quello delle cerebrolesione uguale non intelligenza, vanno sfattati, possono anch’essi condizionare l’amministrazione nelle sue politiche sociali e anche il potere legislativo; per questo invece di starcene rinchiusi in casa vorremmo dare il contributo di esperienza e di competenza, delle famiglie dei Cerobrolesi, della loro vita dura ma meravigliosa, presentando i risultati e gli effetti le implicazioni e le ricadute sociali. Se il nostro obiettivo è quello di promuovere politiche sociali che sostengano la famiglia, anche quella in difficoltà, con servizi capillari sul territorio a misura personale, la scuola assume un ruolo strategico nel permettere che questo obiettivo sia centrato, come spero si sia capito, non cerchiamo parcheggi per i nostri figli, ma vera collaborazione, mi spiego: come molti di noi sanno alcune famiglie non resistono al carico mentale di tutti coloro che li circondano e che li invitano a chiudere i bambini negli istituti come scelta migliore per tutti e compiano questo gesto che è sempre drammatico. Questa famiglia alcune volte compie questo gesto perché non trova sostegno, servizi, ogni cosa che deve essere fatta è sempre un problema, vedi l’esempio della vacanza, non possiamo fare mai una vacanza, meno male che apre un istituto almeno qualche mese stiamo in pace. Immaginate invece una famiglia sostenuta, cioè, che riesce a guardare al di là del limite e viene aiutata la dove risiede, chiederà servizi territoriali di qualità, con grande ricaduta di benefici su tutta la comunità, e per rimanere al tema vacanza, che può sembrare marginale ma non lo è, non immaginate quanto beneficio dia il poter fare insieme una vacanza con serenità ad esempio senza barriere architettoniche, e quanto i problemi diventano più piccoli e come quel bambino non finirà mai in un istituto, e riguardo la scuola potete capire che con un rapporto conflittuale in ambito scolastico possa installare in una famiglia il “giornee” della disperazione che non c’è la farà mai e che forse è meglio rinunciare. Per questo la scuola può essere direttamente la protagonista del sostegno alla famiglia, quando si progetta insieme, quando si collabora, quando si discute anche animatamente ma senza che nessuna delle parti per principio si rinchioda dietro il paravento dell’esperto e della professionalità, vi posso garantire l’entusiasmo e la gioia delle famiglie per poter fare emergere il progetto di vita del proprio figlio. Anche grazie a voi ci sarà un bambino di meno chiuso in istituto lager; voi docenti diventate coesenziali allo sviluppo della vita dei nostri figli, e non solo dell’aspetto educativo, e si potrebbe dire che molti di voi partecipano al generale tipico dell’ambiente familiare, la famiglia si apre e sa ascoltare da chi ascolta. Potremmo parlare a lungo di questo argomento, e qualcuno lo farà in questi giorni, posso concludere dicendo: che anche le famiglie dei gravissime, e parlo di coloro che per motivi di salute non possono andare a scuola, perché non esiste il gravissimo che non può andare a scuola a meno che non ci sia il problema della vita, non vedono l’ora che la scuola si apra ed entri nelle case, cioè, sono sogni, io non credo perché progettare con una famiglia, diventare professionisti più competenti e capaci e secondo noi con maggiori soddisfazioni professionali, aprire le scuole nel caso in cui c’è il rischio della vita dell’allievo, significa fornire sostegno e diciamo la verità anche un modello dove la scuola creerà secondo noi dei nuovi posti di lavoro; aumentare la qualità del servizio per un disabili significa aumentare la qualità per tutta la classe, allora noi siamo pronti a costruire una alleanza ed una collaborazione stabile e duratura con voi, bisogna iniziare a dialogare, e per questo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

abbiamo voluto portare qui tre maggiori esperti italiani del settore ma mai ci saremo aspettati un così grande successo di iscrizioni per questa noi è già una risposta e la voglia di interagire di dialogare di capire; vediamo come andrà, ma di una cosa siamo già certi, che senza i nostri bambini non saremo qui presenti e per questo non finiremo mai di ringraziarli. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** Ora la parola al direttore scientifico di questo corso il Prof. Carmelo MASALA docente di psicologia dell’handicap e della riabilitazione all’università di Cagliari

**Prof. Carmelo MASALA:** un saluto ed un ringraziamento a tutti i presenti, perché l’adesione che c’è stata ad questo corso che ritengo anch’io decisamente superiore a quelle che potevano essere le aspettative e che mi fa porre così la domanda da dove possa derivare questo interesse, il quale sicuramente non deriva dalla diretta conoscenza che potete avere con le famiglie organizzatrici del corso, ma probabilmente dipende da altri fattori tra cui sicuramente il fatto che si tratti di discutere su quanto la famiglia possa essere utile a scuola ha il suo peso in questo tentativo di spiegazione. Io devo innanzitutto ringraziare l’ABC per avermi nella condizione di poter contribuire all’organizzazione di questo corso; devo dichiarare immediatamente, forse di avere dei meriti limitati rispetto a quanto è stato fatto, in quanto così a pensare quella che è stata la mia influenza sull’organizzazione scientifica del corso, devo dire che, a parte alcuni suggerimenti che specificamente dato, questi familiari erano già notevolmente orientati sulle persone da scegliere i suoi contenuti da svolgere nel corso, devo dire che questo fatto non mi meraviglia conoscendo la specificità e la caratteristica di queste famiglie. Devo dare qualche spiegazione su chi sono i genitori dell’ABC: in Italia o nel mondo esistono molte organizzazioni familiari di persone Handicappate, loro hanno una connotazione che li differenzia un po’, ma che rappresenta un fatto abbastanza importante, si tratta di farmi dire che hanno operato una scelta particolare rispetto ad altre famiglie che con la altre famiglie condividono il disagio la disgrazia di essere familiari di un soggetto con handicap, anche se poi la parola disgrazia potremmo anche attenuarla, però sicuramente così almeno per definizione il fatto che ci siano situazioni di handicap significa che siamo in situazione di svantaggio, per cui diventa un eufemismo non dare un significato abbastanza simile, dicevo, la specificità del loro essere oltre alla condivisione con le altre famiglie del fatto della presenza della persona handicappata, deriva dal fatto di essere delle famiglie che non si accontentano di quello che passa il convento; sono delle famiglie che hanno fatto tutti i cosiddetti viaggi della speranza nel tentativo di trovare meglio sulle soluzioni riabilitative e hanno girato tanto fin che poi delusi del loro girovagare non solo per l’Italia ma anche per il mondo, sono approdati a delle soluzioni che in qualche modo rispondevano alla loro esigenza primaria, cioè, quello di fare il massimo, e questo fare il massimo poi si tradotto il non fare da soli: si tratta di famiglie che si sono assunte direttamente il compito di svolgere in prima persona senza il ricorso giorno per giorno ai tecnici, quella che è l’attività riabilitativa, quindi oltre al normale carico che può derivare dal curarsi del proprio ma che presenta delle difficoltà oltre a questo ha fatto anche quello che normalmente fa un’équipe riabilitativa, un terapeuta della riabilitazione, cioè, ha fatto direttamente a loro la terapia; la fatta su una base di un indirizzo generale fornito da tecnici, ma questo indirizzo generale è indirizzo che interviene molto sporadicamente con delle cadenze abbastanza l’una dall’altra diciamo una volta ogni sei mesi, per il resto per tante ore al giorno loro hanno condotto la terapia personalmente. L’hanno fatto in misura tale che sono stati anche criticati da essere molto spesso soggetti “ritroveristi” a dei contrasti a delle denunce. Qualche anno fa la cosa si è concretizzata in un rifiuto da parte delle autorità sanitarie a concedere dei benefici d’irridanti dal poter avere dei rimborsi per quanto riguarda i loro periodici viaggi per gli aggiornamenti e per programmi riabilitativi, tanto è vero che la questione è finita anche a livello di Ministero in modo tale che lo stesso a posto un’interrogazione a dei tecnici chiedendo: ma questo che loro fanno è ammissibile o non è ammissibile in termini medici. Le conclusioni della Commissione Ministeriale furono, che non era possibile stabilire se ciò che facevano

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

avesse o no un ruolo utile nei confronti del figlio, sta di fatto che questo contenzioso ha aperto una nuova discussione sul il loro ruolo e il loro diritto di potere fare i terapisti e sostituirsi ai tecnici patentati. Io ho conosciuto questi familiari in occasione di queste contingenze e mi sono trovato a fare da mediatore da giudice del loro operato, poiché non sono una persona interessata allo studio alla analisi di situazioni, diciamo mi sono messo nella posizione dell’osservatore che distaccamente provava a tentare in proprio una sua valutazione, per questo sono stato anche devo dire nel mondo scientifico anche un po’ criticato per questa mia concessione di ammettere che fosse possibile che dei familiari assurgessero a compiti dei tecnici. L’essere tecnici in certo senso svolgere compiti che normalmente sono compiti di tecnici hanno una loro caratteristica, l’altra caratteristica è che alla quantità di riabilitazione impartita ha un livello tale che supera di gran lunga quello che normalmente viene svolto quando questo qualcosa viene erogato dalle autorità sanitarie; voi sapete le attività riabilitative di fatto si svolgono per una due ore al giorno, e queste sono le concessioni successive a queste provocazioni, si è sempre parlato di interventi riabilitativi limitati ad un ora a tre quarti d’ora al giorno. Ecco loro svolgono attività riabilitative che possono arrivare anche a dodici ore al giorno, ovviamente va poi analizzato nel dettaglio di chi si tratta questo svolgere attività riabilitative, perché non so , nell’ora di riabilitazione rientra anche il fatto che il bambino mangia è un atto riabilitativo che viene studiato ed elaborato come parte del processo riabilitativo. Però diciamo, questi due elementi, cioè, lo svolgere in modo che a me inizialmente era sembrato ossessivo, e svolgerlo in proprio rappresentavano la differenza sostanziale di queste famiglie rispetto alle altre famiglie, cioè, le cosiddette famiglie deleganti; nel nostro istituito abbiamo fatto anche uno studio, abbiamo cercato di capire se proporzionalmente a questo loro applicarsi nelle riabilitazione corrispondesse ad un corrispondente disagio, sapete che il cosiddetto carico familiare è un qualche cosa che riguarda il peso e le complicazioni, cioè, le complicazioni che possono derivare dal peso dello svolgere determinate attività di dover rinunciare a condizioni di vita normale che si traducono poi in conseguenze di carattere psicopatologico, depressione per dire poco. Sorprendentemente in questo studio abbiamo notato che queste famiglie non erano in condizioni psicologiche peggiori rispetto alle altre famiglie, ma anzi tutto sommato potevamo considerarle in condizioni psicologiche migliori. È abbiamo anche trovato la soluzione a questo fatto, cioè, la spiegazione, la quale derivava dal fatto che tutti questi genitori erano fermamente convinti di svolgere qualcosa di estremamente utile per i loro figli è questa era la variabile che poteva spiegare la differenza la resistenza, cioè, questo stato di immunizzazione allo star male. Forse esistono dei casi, che vengono citati da altri tecnici di malessere di questi genitori, però devo dire che noi non abbiamo trovato neppure uno anche se il nostro studio ovviamente si è limitato alla Sardegna, ma si tratta sempre oltre 40 persone valutate, le quali stavano tutto sommato in condizioni di salute accettabili. La conoscenza che ne è seguita di questo impatto, naturalmente è una conoscenza fatta di dettagli, di giorno per giorno, così ho notato che erano dei genitori particolarmente attenti, dovendo fare una valutazione sui loro progressi, ho iniziato a questo punto ad utilizzare esattamente loro per potere avere degli elementi di valutazione ritenendo insufficienti i miei strumenti normali di valutatore; ecco allora, loro sapevano darmi dei particolari, e grazie a questi potevo raccogliere una quantità di dati che mi poteva permettere di tenere la mia coscienza in buono stato quando ogni volta ho sempre approvato la prosecuzione della metodologia. Questo è stato quanto io ho visto e ho conosciuto di questi genitori dentro le necessità di tipo medico. Il fatto però continuava a sussistere, che ritenevo esattamente positivo, il fatto era: che ,questo loro darsi da fare nella riabilitazione molto spesso i bambini non venivano scolarizzati, per cui l’effetto collaterale che ad un certo punto ci vedevo nell’applicazione estremamente vigile di questo approccio, era la limitata possibilità della scolarizzazione. Ormai il nostro rapporto aveva raggiunto un livello tale per cui quelli che ancora erano restii a questa scolarizzazione hanno accettato di scolarizzare i loro figli. A questo punto nasce la seconda parte della

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

storia, la quale è: quando il genitore e questo tipo di genitore inserisce il figlio a scuola, riduce la sua attività riabilitativa domestica, ma decide che a scuola si dovrà fare ugualmente tanto, il massimo, e decide anche ciò che lui fa a casa può avere del valore anche a scuola e che a scuola eventualmente ciò che viene fatto a casa deve essere una conseguenza logica di questo fatto riabilitativo. In effetti la parola riabilitazione forse non è neppure corretta, dovremmo usare il termine educazione, questo potrebbe dare ragione per alcune attività fatte a casa che venivano chiamate riabilitative che poi possano essere fatte a scuola poiché si tratta di attività educative. Ma quello che capita a scuola e che è iniziato un qualcosa di molto simile a quello che era accaduto nel modo medico, cioè, dei familiari diventano persone che vogliono fare i tecnici o che potrebbero essere scambiati per persone che vogliono fare i tecnici, per cui le cose non sono decisamente andate lisce, l’episodio riferito dal presidente si innesca in situazioni di conflitto che vengono fuori e quando da parte degli insegnanti forse si è sentiti un po’ troppo invasi dalla richiesta da parte dei genitori di partecipare attivamente molto di più rispetto a quanto non fossero abituati a fare normalmente con i familiari. È vero che nella definizione del profilo dinamico funzionale nell’organizzazione del piano educativo individualizzato è previsto che la famiglia sia sentita, ma non ci dice quanto deve essere sentita, e i tempi che si possono dedicare a sentire la famiglia probabilmente sono relativamente brevi quanto poi forse sono anche brevi i tempi che si possono dedicare alla formulazione del piano stesso, cioè voi sapete che io so quale è il carico e quanto venga fretta quando facciamo le diagnosi funzionali, posso immaginare quindi anche il profilo dinamico funzionale anche per il piano educativo individualizzato ci voglia del tempo e che comunque sia una incombenza che si cerca di risolvere in tempi più ristretti possibili perché tutto questo porta via del tempo a tutto resto, però ciò riduce quella che è la possibilità di ascoltare la famiglia. Penso di avere superato il mio tempo, però voglio dire questo; in questo corso di aggiornamento aleggia questo problema: in che modo la famiglia deve entrare, quanto deve entrare, e che rapporti ci devono essere nei confronti dei familiari che pensa di saper fare ma molto spesso sa anche fare ed in qualche modo è arrivato ad avere il diritto di essere riconosciuto attore e non partecipante di questo processo. Ringrazio per l’ascolto.

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** Ecco, allora il nostro corso è stato brillantemente introdotto e adesso andiamo avanti con una serie di relatori che al termine delle loro esposizioni accettano la possibilità di una domanda o due su quello che hanno esposto. Naturalmente siccome sono relatori che dirigeranno anche i workshop del pomeriggio, pregheremo proprio perché abbiamo i tempi molto stretti, di ridurre al massimo ad una domanda e sfruttare il dialogo il colloquio con loro nel pomeriggio. Cominciamo con la nota internazionale del nostro corso che è data dalla presenza tra di noi di Roberto Roche Oliver Direttore della Divisione di Psicologia dello Sviluppo e dell’Educazione dell’Università di Barcellona in Spagna che ci parlerà appunto, il titolo del suo intervento: *Il valore prosociale della persona e della famiglia per una cultura dell’essere.*

**Roberto Roche:** un saluto molto cordiale a tutti un ringraziamento all’organizzazione che ci ha permesso di stare qui con voi. Ascoltando quelli che mi hanno preceduto nell’intervento mi rendo conto dell’importanza di questo nostro incontro qua. L’importanza di questo incontro in un’epoca come quella in cui viviamo nella quale siamo coscienti che tutti i fenomeni dei rapporti umani sono ogni volta più relazionali, viviamo nell’epoca che leggiamo da diverse teorie sistemiche, tutti siamo in rapporto. Tutti i sistemi coinvolti, e qui ne abbiamo parecchi, mi rendo conto che c’è rappresentato la scuola la famiglia, la persona; dentro questi sistemi ci sono dei professionisti, i genitori le persone con handicap e non, tutti quanti con una sensibilità molto speciale verso i rapporti umanitari e verso i punti centrali della convivenza, della crescita della persona, dell’individuo del rapporto dell’armonia sociale. Questa per noi è una ottima occasione per dimostrare la nostra, da una parte esperienza il nostro saper fare; abbiamo questa responsabilità di poter

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

dire cose valide per il mondo dove viviamo. Noi siamo gli specialisti, tutti quanti la scuola, la famiglia, le persone che stanno all'interno di questi sistemi, siamo in un'epoca di relazionalità di rapporto, siamo invitati alla reciprocità, e di questo siamo ben coscienti tutti quanti. Ma forse oggi più che mai dobbiamo prendere come punti di riferimento su alcuni punti centrali per vedere a che punto siamo come esami come analisi anche come punto di partenza per una ottimizzazione sia dei nostri sistemi professionali, sia dei nostri sistemi che occupano la nostra vita. In questo senso direi che se noi prendessimo tre livelli di attuazione di vissuto rispetto a questa coscienza, possiamo dire che avremmo un livello cognitivo dei pensieri dell'idea che in certo modo reggono o dovrebbero reggere la nostra condotta, ma non solo questo livello è sufficiente sappiamo che c'è una grande distanza fra i punti cognitivi, mentali, e quelle che sarebbero il livello le attitudini o degli atteggiamenti o delle disposizioni per attuare, allora un secondo livello; e poi ci sarebbe il livello dei comportamenti, il terzo, cioè, il comportamento delle condotte delle azioni concrete. Allora direi che siamo ben ubicati nel primo punto immagino della coscienza rispetto a questa relazionalità, ma dobbiamo chiederci, gli altri livelli, la disponibilità e poi le azioni concrete diciamo reagire e per costruire il tessuto sociale, a che punto siamo con questa scala sociale, perché non basta lo sappiamo avere alcuni punti chiari a livello cognitivo dobbiamo essere motivati per potere passare all'azione, in questo senso direi che tocca a me in questa sede puntare sui valori; i valori per gli scienziati è un terreno scomodo, scomodo perché viviamo in periodo di una pluralità ideologica bella, e dall'altra parte perché noi scienziati siamo abituati a poter proporre cose dopo averle valutate comprovate e proposte dopo ricerche empiriche, ma penso che ogni volta di più dobbiamo anche noi professionisti, scienziati, proporre delle decisioni su alcuni punti forti che promuovano questa motivazione che promuovano la coerenza fra la cognizione gli atteggiamenti e le azioni. Io vi propongo tre fasi: dall'82 stiamo lavorando sulla prosocialità, sui comportamenti prosociali, non so se in questi minuti potremmo approfondire sulla validità e i benefici dei comportamenti prosociali, ma prima di questo e ne avremo occasione nell'workshop, vorrei citare i tre valori che potrebbero essere nella base di questa proposta: prendiamo il primo di questi valori che proponiamo che appunto recentemente abbiamo celebrato nell'anniversario della sua proclamazione, questa dignità della persona indipendentemente dai suoi attributi, della razza, della capacità, delle risorse, delle classi sociali della religione della ideologia, questa considerazione come un diritto umano della dignità che per noi psicologi ha a che fare con l'autoconcetto e l'autostima, nel senso che la relazionalità permette la costruzione dell'autoconcetto e dell'autostima, ma anche qui possiamo fare la riflessione che abbiamo fatto un momento fa. Questo valore è molto pertinente in collettivi di persone che debbono essere specialisti per il suo ruolo e di esperti, il ruolo di attenzione diretta alla persona in genere soprattutto persone che hanno il rischio di non essere considerate degne o di essere di minoranze differenti con handicap etc. Anche qui possiamo vedere e dire, siamo d'accordo sicuramente sul diritto umano della dignità .....assoluta senza attenuanti, ma questo è un valore a livello cognitivo e anche a livello di atteggiamenti e di azioni. Noi dobbiamo proporci per diffondere l'importanza del vissuto della dignità dell'altro non basta essere d'accordo, tutti i collettivi direbbero che sono d'accordo che l'essere umano merita la considerazione, ma quando arriviamo alla vita al concreto, cosa succede a casa, dentro della famiglia? Come si tratta il terzo? La persona anonima. Alcune volte succede che la scuola lavora per questa dignità questa considerazione ma a casa i genitori si lasciano insultare tranquillamente, quindi vediamo che la considerazione teorica tutti siamo d'accordo, poi nel concreto rispettare in modo profondo il valore della persona che prende limiti, che non ha limiti e che deve prendere anche in considerazione il nemico o la patria aliena o anche la persona cattiva, a che punto siamo nel percorso educativo sul vissuto per la considerazione per l'altra (**fine cassetta**)

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

**(inizio cassetta)** l’antipatia con l’invidia con l’odio e lì che dobbiamo entrare e considerare a che punto viviamo la dignità della persona e noi come esperti come modelli di persone che sottolineano questo valore in che modo lo esercitiamo in campo professionale, ma non solo, nella nostra propria vita, perché abbiamo detto che la relazionalità è dappertutto nel modo in cui noi viviamo, per strada, a casa con i nostri parenti, tutto ciò influirà nel nostro ruolo professionale, e inversamente il ruolo professionale avrà incidenza sulla nostra vita personale e familiare. Allora primo valore: dignità della persona, rispetto, considerazione; secondo valore: eterostima, stima per l’altro, per la differenza, per la diversità; dobbiamo prenderlo a livello cognitivo. Qui ci potrebbe essere un dibattito, non tutti siamo d’accordo che le persone devono vivere in un certo decentramento per l’altro in un certo... in spagnolo diciamo “desplazamiento” una certa rinuncia del sé in favore dell’altro una certa accoglienza dell’altro che contrariamente a quello che si pensa non è perdere ma arricchirsi dell’altro, allora a livello mentale cognitivo siamo tutti d’accordo, in una scuola potrebbero esserci dei genitori che non siano d’accordo, qualcuno dirà: io ho eterostima per miei figli e la mia famiglia, ma per le persone anonime, o per quella persona che mi è antipatica, lì non arrivo alla eterostima, allora un valore che già è un po’ discutibile ma che io direi che in termini psicologi se vogliamo fare uno scatto della psicologia individualistica, assolutamente centrata sull’io e che al massimo arriva ad equiparare l’individuo.....per sapere difendere i diritti va molto bene ma allo stesso tempo non è sufficiente per creare un tessuto sociale fatto di dinamiche positive che porti non solo ad una pace passiva ma ad un tessuto di costruzioni di rapporti di relazionalità e di reciprocità. Anche qui dobbiamo scendere dal valore cognitivo all’atteggiamento, se accettiamo che è un valore l’eterostima, le grandi religioni lo propongono, le persone che sono coinvolte in una trascendenza avranno un livello cognitivo più forte, ma poi bisogna pensare alle ideologie che mettono l’umanità in un punto forte; possiamo chiederci in modo assoluto, in modo trascendente, ma scendiamo verso il concreto: che disponibilità, dove porta questo valore cognitivo? E poi il più concreto nelle azioni concrete della vita del mio ruolo professionale. Allora eterostima che sarebbe al base della prosocialità dei comportamenti prosociali, credo nei documenti che avete con voi, esiste la definizione su prosocialità di certi benefici e vantaggi non solo per l’altro, perché essere prosociali vuol dire beneficiare gli altri senza aspettare una ricompensa, successivamente ha avuto delle modifiche e delle sfumature importanti, nel senso che, la prosocialità non è solo altruismo e alle volte non si confonde con l’altruismo, questo a volte mette il punto di rilievo sull’autore sull’eccellenza dell’autore, la bontà, l’eroicità, la santità, il sacrificio etc., ma come eccellenza dell’autore, invece la prosocialità mette l’accento sul ricevente e lui che deve dire se quell’azione va bene se è funzionale e poi se queste azioni sono di reciprocità, perché le azioni in favore dell’altro, sono come delle onde espansive e noi non siamo tante volte coscienti aspettiamo subito la reciprocità anche in senso di scambio e di ritorno; invece dobbiamo essere molto coscienti che quando esercitiamo un azione prosociale per un altro questo non rimane indifferente, ad ogni modo mi sembra che tutti abbiamo sperimentato che alle volte quando riceviamo un’azione di aiuto di solidarietà di conforto etc, noi cambiamo i nostri sentimenti i nostri pensieri in quel momento come riceventi dell’azione prosociale siamo più predisposti, statisticamente si sa che aumentano altri comportamenti prosociali alle volte non verso l’autore ma per altre persone; quando siamo in questa condizione, che le azioni prosociali non ci abbiano inviato dei messaggi di incompetenza o di indipendenza o di abbassamento di autostima perché anche questo può succedere, se si hanno queste condizioni positive vediamo che questa onda espansiva aumenta è un modo di costruire il tessuto sociale attraverso queste azioni, perché ripeto, il ricevente modifica i suoi pensieri i suoi sentimenti, allora tutte le cose che tocca a partire da quel momento hanno più possibilità di migliorare di essere anche con terze persone in una disposizione diversa e di questo l’autore non si rende conto, alle volte ci sembra che un azione prosociale finisce lì con quella persona, invece se noi vedessimo il percorso di queste onde

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

espansive rimarremmo sorpresi di queste possibilità che le azioni positive producono nel nostro ambito nel nostro contesto. Quindi se noi fossimo coscienti anche non solo individualmente ma collettivamente di questa forza, sarebbe una grande coscienza per aumentare la motivazione per sentirci non solo costruttori di azioni interpersonali positive ma di onde espansive per la costruzione di questo tessuto diciamo collettivo e sociale. Come terzo punto: la comunicazione di qualità. Penso che la responsabilità di attuare con il rispetto e la considerazione massima per la dignità dell’essere umano con l’eterostima e la prosocialità diventa in concreto nei rapporti umani si traducono in dinamiche di comunicazione, la proposta e l’assunzione e l’impegno per migliorare la nostra comunicazione. In questo senso mi sembra che un modello di comunicazione di qualità dovrebbe avere dentro, questo stile di indicazione di motivazione di intenzionalità e di provocazione positiva della reciprocità attraverso una comunicazione di qualità di cui ne parleremo nel workshop, si può anche analizzare a secondo dei diversi componenti per esempio: i componenti brevi alla comunicazione, quel sorriso, quella prima attenzione, quella disposizione del corpo verso chi ci parla, quei primi secondi di una comunicazione che ha grande responsabilità verso le sequenze posteriori della comunicazione anche prima di iniziare la stessa, gli si gioca già il successo della comunicazione posteriore; o per esempio “l’empatia” l’ascolto profondo l’accettazione dell’altro anche negli aspetti negativi. Allora per costruire questa “empatia” ci vuole una grande disponibilità e una grande motivazione per fare spazio all’altro per accoglierlo per potere stabilire questo rapporto, mi sembra che qui in questo rapporto in questa relazionalità è la base del valore della persona non dipende solo di una coscienza di una autopercezione ma di una possibilità del ruolo dell’altro nella costruzione di questa dignità di questa autostima propria. Grazie **Moderatore: Nedo Pozzi ?** qualche domanda per il Prof. Roche? Oppure si riserva al pomeriggio durante il workshop per porla. Abbiamo la gioia di avere tra di noi il Prof. Canevar che arrivato ora lo invitiamo a salire sul palco, grazie. Adesso è la volta del Dott. Rizziero Zucchi, collaboratore di scuola e di didattica formatore del Centro Studi Ericksson e redattore di handicap e scuola di Torino. La sua relazione si intitola **“Il ruolo dei gravissimi nella famiglia e nella scuola a vantaggio della società”**

**Dott. Zucchi:** qui davanti in prima fila c’è un bellissimo ragazzo che si chiama Paolo e che sprizza gioia da tutti i pori, fa la terza media e probabilmente andrà in prima liceo, credo per questo che sia così felice anche perché vicino ci ha mamma e papà e hanno fatto un bel progetto di vita. Paolo è un esperto, direbbe Andrea Canevaro, in sedia a rotelle sa e conosce alla perfezione la sua situazione oltre ad avere davanti una bella carriera farà il liceo farà l’università farà un sacco di cose. Lo stesso pensiero mi corre ad Alice, una ragazza di Sassari che è a Torino dopo essere stata all’ospedale Rizzoli perché aveva una malattia oncogenica, oncologica alle ossa, avendo delle metastasi adesso è a Torino. Anche lei contrariamente a quanto la gente pensi sprizza di gioia perché sa che può continuare a studiare può continuare a fare dei progetti e la sua vita è in questi progetti; allora io credo che e a questi esperti a pieno titolo che noi dobbiamo volgerci ed imparare e imparare a collegarci a fare quello che sottolineava Marco Espa, e devo dire buon lavoro all’ABC, perché, dai nuovi eroi adesso è stata fatta una ottima strada. Bene, quello che loro sottolineano è questo grosso collegamento, cioè, Paola è felice anche per la scuola, Alice è felice perché sa che docenti andranno alla camera sterile in cui si trova quindi non c’è tristezza ma c’è impegno c’è voglia di lavorare, di studiare, c’è voglia di lavorare verso il futuro; allora io credo che sia Paolo che Alice ci aiutano a fare questa cosa fondamentale che è il collegamento tra scuola e famiglia e credo che la presenza qua di 500 e più docenti chiamati dai genitori ad un corso di aggiornamento in cui gli stessi hanno scelto hanno organizzato in modo meraviglioso sia una risposta, la più positiva possibile, a quello che è il futuro della scuola e della famiglia, cioè il collegamento tra questi due, e permettetemi di aprire una parentesi, dato che anche la presenza del Prof. Roche ci fa pensare anche alla dimensione europea, in

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Francia il Ministro Croix D’Allegre stipula dei contratti con guardi privati da mettere davanti alle scuole, a New York c’è il Metal Detector, cioè, si danno soluzioni di ordine pubblico a quelle che potrebbero essere soluzioni educative risolvibilissime nel rapporto scuola e famiglia. Allora io credo che nell’educazione del terzo millennio, al quale stiamo andando, questo collegamento sia obbligatorio e l’indicazione del futuro l’abbiamo qua oggi in questa dimensione di collegamento scuola famiglia in questo corso che ha proposto l’ABC al quale hanno risposto 500 docenti. Noi ci rendiamo conto che in fondo la disabilità era quello che diceva giustamente Marco Espa, cioè, indica le strade del futuro, quello che ha sempre indicato giustamente Andrea Canevaro, diceva il testo di una casa editrice: guardo continuamente avanti e indietro, e guardare avanti vuol dire le sfide del terzo millennio, guardare indietro vuol dire, all’esperienza, io mi ricordo ad esempio quando ci indicava Andrea l’esperienza di questo francese “Segin” che nella meta del 800 diceva: tutti anche quelli con questo nome stupido, idiota, che tra l’altro idiota vuol dire: persona comune, normale, sono educabili. Allora io credo che questa sfida anche scientifica sia stata, e venga raccolta, ci propone una nuova visione della disabilità, cioè, chi ci unisce adesso docenti e genitori sono i nostri figli alunni, e in particolare i nostri figli alunni disabili, che propongono quello che è il modello di una scuola nuova, di qualità. Qui c’è un ispettore, spero che parlerà di questo al Ministro, credo che gli vada mandato questo messaggio, che scuola di qualità è scuola dell’integrazione e tutte le volte in cui i docenti, hanno dovuto proporre l’integrazione abbiamo dovuto alzare il livello della scuola per tutti, io non posso parlare in astratto devo parlare in concreto, quindi nel momento in cui io ho dovuto integrare una ragazza sorda nella mia classe, faceva la prima superiore, ha avuto dei grossi problemi, io però ho pensato che infondo dovevo chiedere aiuto, e lo fatto chiedendolo alle maestre. Voi sapete come la scuola andrà verso questo collegamento verticale, anche infondo il futuro cioè i cicli vuol dire la possibilità di collegare elementari, medie e superiori, allora la maestra mi ha detto: guarda per insegnare ad Eleonora ragazza sorda tu guarda lei tutte le parole che tu dici devono essere filtrate attraverso la sua capacità di comprendere, quello che lei non capisce lo devi spiegare. Era una strada lunga che indicava questa maestra, di fatto una strada che è stata estremamente positiva, perché tutte le parole che non capiva Eleonora non le capivano gli altri ragazzi, allora è diventato una scuola di qualità. Noi sappiamo che viviamo nella civiltà dell’immagine e noi non abbiamo più la possibilità di imparare queste parole, mentre invece al servizio dei sordi c’è questa possibilità. Noi ci rendiamo conto, noi docenti, che l’integrazione è stato un grosso messaggio di qualità, è stato un grosso messaggio verso il discorso dell’autonomia ne abbiamo sempre parlato di individualizzazione dell’insegnamento, ma solo la disabilità ci ha stimolato concretamente a produrre dei piani indicativi individualizzati che proponevano in fondo la individualizzazione e l’insegnamento, la collegialità è un pasticcio terribile non sappiamo collegarci, noi siamo gli insegnanti della carta assorbente che non facevano copiare quindi non sanno aiutarsi tra di loro, bene, la disabilità ci ha obbligato ad aiutarci. Quando noi ci siamo trovati nel gruppo “PEI” a dover discutere su un progetto, un piano educativo idealizzato, la era collegialità, oppure adesso il futuro dell’autonomia, sarà che sempre meno da Roma verranno risorse e indicazioni, sarà sempre più il territorio, ma noi nella scuola, che in fondo che era qualche volta una terribile fortezza isolata all’esterno ha dovuto chiedere aiuto, quando entrava un disabile, ha dovuto chiedere aiuto all’USL, al comune, ha dovuto favorire questo osmosi tra scuola e territorio che è stata però garantita dalla lotta dei genitori e dalla lotta dei nostri ragazzini disabili, e non dobbiamo rendergli la vita difficile, soprattutto ai genitori, la scuola credo che sia estremamente aperta, il problema che poneva Marco Espa all’inizio è un problema di poca conoscenza, di rapporto difficile, però grazie alla disabilità questo che è in fondo la qualità della scuola del futuro sta andando avanti; anche perché si sta proponendo lentamente quella che è una visione completamente diversa dell’handicap, quella che proponeva Marco Espa, cioè lui diceva in fondo l’handicap è un grosso momento di qualità, di invenzione,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

di creatività di possibilità di cercare il nuovo, e bene, è una risorsa. Ora possiamo dire che queste indicazioni che dava un genitore con coerenza scientifica, sono delle indicazioni che vengono anche dalla scienza. Noi incominciamo a vedere in termini evolutivi quella che è l'integrazione, cioè, cominciamo a pensare che la diversità forse propone quello che è il futuro dell'educazione. Noi lo vediamo a livello globale, le case produttrici, ad esempio di genere alimentare, hanno dei grossi depositi in cui hanno le piante che sembravano le piante cattive, sappiamo come andiamo verso una omogeneizzazione che è terribile; ad esempio una pianta ogni sei ore di specie botanica sparisce, sparisce la diversità e spariscono quelle che sono delle risposte diverse a problemi diversi. Ad esempio una pianta che è la primula del Madagascar che stava estinguendosi, a dato la possibilità di creare una molecola che sta aiutando le sofferenze dei bambini con la leucemia. Lo stesso problema lo vediamo molto concretamente, altre molecole vengono preparate da piante che stavano sparendo, cioè da piante cattive da erbe che noi ad un certo momento noi non accettavamo, non erano erbe utili ma inutili, è in fondo quello che diceva Marco Espa, cessate di occuparvene andate a divertirvi e fate carriera non guardate la cosa più importante che ad un certo momento è il futuro del figlio che sarà anche il nostro futuro, cioè, il figlio disabile. Allora noi ci rendiamo conto che stiamo negando al possibilità del futuro evolutivo dell'umanità, vorrei fare un esempio molto concreto: le giraffe, hanno la possibilità di avere una reale, quello dell'acacie su cui mangiare, e non che in fondo sia nata in modo "Lamarchiano" una giraffa alzando la testa, è nata una giraffa handicappata, dal collo lungo, con tutta la possibilità di brucare sull'acacie ed ha salvato una specie. Ci rendiamo conto che le indicazioni scientifiche che dava un pedagogo, più che psicologo, che si chiamava "Digoschi", erano esatte. Io sono stato molto felice di trovare le citazioni fatte da Andrea Canevaro, "Digoschi" dice: l'handicap propone strade diverse per problemi diversi, se un ragazzino con handicap raggiunge gli stessi livelli di un ragazzino normale lo fa attraverso delle strade laterali che sono strade che servono a tutti e che costituiscono una testimonianza educativa che servirà a tutti, il futuro. Allora noi dobbiamo guardare con occhi diversi; io però vorrei portare gli esempi concreti, perché non si può parlare in termini astratti, noi sappiamo che uno dei grossi problemi a livello scientifico che la fisica si propone è l'origine dell'universo e il maggior esperto di origine dell'universo che siede sulla cattedra che fu di Sir Isaac Newton si chiama "Owking" e noi sappiamo che questo personaggio è un handicappato, la sua situazione è talmente grave che non parla neanche, ma parla con una sintesi vocale, eppure lui dice: le mie ricerche le mie intuizioni non le ho fatte quando ero giovane; lui ha incominciato ad ammalarsi verso i vent'anni con una malattia degenerativa, cioè, si demializzano praticamente gli assoni delle fibre nervose che partono dal cervelletto e riducono lentamente quella che è la motilità. È chiaro che lui dice: le mie ricerche le ho fatte quando ero maturo, a 40 anni quando ero nel pieno della mia disabilita, eppure devo dire che devo anche alla mia disabilita i livelli che ho raggiunto, noi lo potremmo vedere concretamente, lui lo dice: quando io usavo la matita, voi sapete come "Owking" propone delle dimensioni dell'universo dei buchi neri che sono delle immagini tridimensionali che però sono supportate da calcoli "Stechiometrici" non sono fantasie, quindi dice: quando io facevo le mie figure e potevo usare la mia mano su un foglio di carta che era bidimensionale, in fondo la mia inventività o la mia creatività scientifica erano ridotte. Quando la mia mano non ha potuto più sostenere la matita ho usato il Plotter, cioè, ho usato la possibilità di fare figure tridimensionali all'interno di uno schermo, e la mia creatività è aumentata; quando le mie mani non hanno più sostenuto neanche il bottoncino che premeva il joystick, io ho dovuto immettere nella mia mente tutte le figure tutte le immagini anche i calcoli, e noi sentiremo un collaboratore di Stephen "Owking" che dice: chi ha delle capacità diverse è anche in grado di risolvere problemi diversi, io pregherei la regia di proporre un filmato molto breve in cui c'è lo stesso Stephen "Owking" che testimonia queste cose. Grazie

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

**CENNI DEL FILMATO....1)intervento** mi piacerebbe che più persone cominciassero ad imparare questa lingua, perché me la lingua dei segni è la più bella lingua del mondo.**2)intervento..** iniziò a perdere l’uso delle mani, e allora si mise a scegliere con cura quei progetti di ricerca che potevano essere affrontati e risolti in modo geometrico cosa che lui poteva fare raffigurandoli nella sua mente. In questo modo ha sviluppato delle capacità degli strumenti mentali che nessun altro aveva, quando non si può più usare una serie di strumenti se ne possono sviluppare dei nuovi che però sono adatti a problemi diversi da quelli affrontati con i vecchi strumenti, e se si è l’unica persona ad essere in possesso di questi nuovi strumenti allora si è l’unica persona in grado di risolvere certi problemi **3)intervento...** fino al 1973 il mio lavoro si è concentrato sulla relatività generale ed è stato riassunto in un’opera che ho scritto con “George Harris” intitolata “ La Struttura su grande scala delle Spazio tempo”. Anche allora mi era difficile scrivere le cose, quindi tendevo a pensare in immagini e diagrammi che potevo realizzare nella mia testa.

**Dott. Zucchi:** allora quello che noi potremmo pensare sulla spinta anche emotiva di quello che abbiamo visto, è che ciascun disabile è un genio, di fatto noi vediamo quale è la strada lunga difficile, però io credo che la vicenda di Stephen “Owking” ci illumini molto. Stephen “Owking” ha scritto la sua autobiografia e dice: anche quando ho cominciato ad ammalarmi a perdere le forze non solo nella mia famiglia ma tutta la comunità scientifica di Cambridge non ha cessato di avere fiducia profondamente nelle mie capacità, non solo, attorno ad Owking” c’era anche tutta la tecnologia prodotta dall’altissimo livello di Cambridge, allora noi abbiamo visto come Owking” era un centro attorno al quale c’erano delle fiducie delle aspettative altissime, pensiamo alla perdita, Rossellini molto in gamba diceva: “il cervello è una cosa terribile quando viene inutilizzato quando viene guastato” pensiamo allo spreco di tutti i nostri ragazzi che non vengono sollecitati. Quando noi leggiamo all’Art. 13 la legge 104, il primo livello dell’integrazione si chiama Apprendimento subito chiaramente anche legato alla socializzazione, quindi noi ci rendiamo conto di quanto abbiamo perso di quanto non nascondere i ragazzi di quanto non scolarizzarli, non stimolarli, non creare attorno a loro nodi di affetto. Io mi occupo anche di tossicodipendenza, lavoro con Don Ciotti e spesso ci incontriamo per discutere, e Don Ciotti dice: in fondo i tossicodipendenti sono persone che non sono in grado di dare e di ricevere aiuto, si attorcigliano attorno alla sostanza; allora proviamo a pensare alla ricchezza di affetto che c’è attorno ad un ragazzino disabile la cui presenza testimonia l’importanza di ciascuno di noi vedere allora come l’educazione che si sta sempre di più collegando all’istruzione viene proposto dall’handicap. Forse ci vorrebbero uno più ragazzini in ogni classe per dare questa determinazione solidale che è vera prevenzione, ma uno dei grossi problemi, mi rivolgo anche alle madri, noi sappiamo che ogni ragazzina adesso fa la cura dimagrante qualcuna di loro avrà un pochino di anoressia, quindi ci si spaventa si chiama lo psicologo, di fatto noi sappiamo che questo è dovuto solo a problemi di omogeneizzazione il modello è sempre quello la bambola Barbie, la persona filiforme, ora noi ci rendiamo conto che noi moriamo di omologazione, per mancanza di diversità, perciò la presenza di una persona in classe magari non bellissima, con dei movimenti scomposti però che è un centro di affetto, quindi questa persona restituisce il messaggio che anche se siamo diversi, non siamo perfetti anche se abbiamo un piccolo difetto possiamo arrivare e possiamo essere sostanzialmente amati, e il grosso problema. Io mi rendo conto ad esempio della forza che può avere, lo dovrei dire concretamente, abbiamo integrato due ragazzini che non si muovevano, avevano 20 anni e ad onore del Provveditorato degli Studi Torino devo dire che ci venne assegnato zero ore, perché erano ultradiciottenni e non avevano seguito, quindi grazie signor Provveditore, però c’è l’abbiamo fatta lo stesso. Noi abbiamo cercato quella che era la dimensione più alta, cioè, la dimensione dei compagni la dimensione tra i pari, e abbiamo cercato di considerare l’handicappato una persona come noi che può essere toccato uno esperto, come dice Canevaro, una persona con la quale giocare. Noi oggi svolgeremo in fondo uno dei maggiori problemi che

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

è quello della medicalizzazione della psicologizzazione eccessiva dell’handicap, noi i nostri handicappati li abbiamo toccati ci abbiamo giocato, i ragazzi potevano farlo, io forse purtroppo ho una educazione tra gli scout e facevamo dei giochi anche di movimento. Ore la diagnosi terribile che avevano questi ragazzi, era di spasticità diffusa con movimenti scomposti; i ragazzini giocando con loro ad un certo momento sono venuti da me e hanno detto: ma professore c’è Nadia che fa dei movimenti volontari, ma siamo matti. Illustri clinici hanno detto che i movimenti sono scomposti, ma no, io giocando con lei ci siamo resi conto che muove il ginocchio, sinistro ed era vero: cioè da 20 anni Nadia cercava di comunicare con il mondo e questa comunicazione veniva vista come movimento spastico scomposto. Allora abbiamo preso Nadia è stata seduta su una sedia rotelle non sul tappetone, è stato messo un microswitch e adesso fa i compiti in classe adesso parla adesso con questo microswitch abbinato utilizzando la matematica binaria comunica con tutti e ci siamo resi conto che no era un certo momento quella persona isolata, qualcuno ci disse con mentalità di tipo psicologizzante: faciamogli qualche test per vedere, e noi ci siamo resi conto che no c’era bisogno di test, lei aveva vissuto in un bagno di umanità sapeva anche leggere, riconoscere lettere, a incominciato a fare un corso di scrittura creativa a fare le sue poesie. Allora noi ci rendiamo conto che la ricchezza dell’aiuto dei pari la fiducia che è stata data a loro a giocato, in una persona che doveva tacere per sempre a cominciato a parlare, ma pensate alla ricaduta positiva di questi ragazzi, hanno dato vita e voce ad una persona. Uno dei grossi problemi, ci dicono i nostri psicologi, è quello del suicidio dei minorenni, è vero è una piaga, ma questo serve perché la gente non da senso alla propria vita, perché si sente inutile. Allora perché non ringraziare quelle famiglie che attorno a loro figlio raggruppano centinaia di persone, fanno in modo che la nostra società che sta morendo di isolamento di disarticolazione che non ha più piazze non ha più argomenti di collegamento attorno alla persona sia veramente un nodo profondo di affetto. Io credo che questa dimensione è stata portata avanti dalle famiglie, dalla scuola perché la nostra legge 104, e qui dovrei ringraziare tanti che hanno lavorato su questo, ha un modello estremamente positivo, sta a noi ad un certo momento applicarlo collegando la pedagogia dei genitori alla pedagogia della scuola. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** C’è qualcuno che vuol fare degli interventi? Sulla relazione del Prof. ZUCCHI ?

**Paolo Melchion:** sono vice presidente dell’ABC della Lombardia, e ho una bimba lesa. Gli interventi che ho sentito da questi signori come sempre mi danno delle forti emozioni, mi fanno venire dei brividi, e mi piacerebbe agganciare qualche invito alle parole di ZUCCHI, invito a tutti i docenti che sono presenti perché probabilmente non mi capiterà più una occasione del genere. Io ho inserito mia figlia a scuola quest’anno e sono entrato anch’io nel mondo della scuola a conoscere e ad approfondire le problematiche i superamenti dei problemi ma soprattutto mi sono reso conto che i docenti sono un punto talmente centrale nell’educazione non solo dei nostri bambini lesi ma soprattutto di tutti gli altri bambini, qualcuno a chiamato normodotati. Il fatto di inserire nel giusto modo un bambino in una classe un bambino handicappato in una classe, può portare dei riscontri talmente positivi a tutti gli altri bambini che io sono rimasto esterrefatto, ma sono rimasto anche esterrefatto dal fatto che molti insegnanti non sono in grado non hanno voglia, isolano e ghettizzano ancora questi bambini, io vorrei fare un invito a tutti i docenti affinché prendano coscienza di questa nuova risorsa handicap, è una risorsa reale portano degli aiuti agli altri bambini notevolissimi a tutta la classe. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** Grazie Melchion.

**Prof. ZUCCHI:** io credo che sia l’inizio di un dialogo e questo è sempre difficile, cioè io vorrei parlare ai bimbi dei genitori e dire la necessità di questo collegamento che è inerudibile, perché ormai la scuola da sola non c’è la farà più, io credo che ad un certo momento anche la famiglia abbia bisogno della scuola. Però noi siamo stati bombardati, e parlo come docenti, da una serie di dimensioni eccessivamente

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

cognitive, la società sempre che voglia dalla scuola la risoluzione di tutti i problemi che la società stessa crea. Allora io penso che una alleanza in termini positivi per farsi capire il modello che c’è stato dato e in fondo a livello universitario educativo era stato in fondo un modello secondo me che non andava verso la diversità, che non faceva e non sottolineava la diversità, allora io credo che questo preziosissimo filo di dialogo non dobbiamo spezzarlo perché ad un certo momento sembra una tragedia, per noi insegnanti che perderemo il futuro ed è una tragedia anche per le famiglie, per quanto credo che le famiglie sono molte robuste perché non credo nella debolezza delle stesse, so che ad un certo momento hanno saputo resistere e possono dare a noi un contributo incredibile.

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** bene allora adesso chiamerei la Dott.ssa Rita POLO per darci delle informazioni utili per questo corso

**Rita POLO:** allora chiediamo di avere pazienza in questa prima fase del corso per lo svolgimento dei lavori, in particolare adesso faremo un intervallo e i lavori li riprenderemo alle 11.20 invitiamo anche chi non ha potuto iscriversi per l’eccessiva fila che si è creata all’inizio di avvicinarsi alla segreteria e vorrei leggere l’elenco dei workshop di stasera, perché c’è stata qualche variazione non so se tutti sono al corrente anche rispetto alla brochure in cui venivano indicate le sale c’è stata qualche variazione. Si svolgeranno dalle 15.30 alle 17.30 contemporaneamente, quindi chi sceglie un workshop non può andare in altri; il workshop A con Rizziero ZUCCHI si intitola: La pedagogia della famiglia, pedagogia della scuola e medicina dell’integrazione scolastica e sociale, si svolgerà presso l’aula magna dell’istituto nautico Buccari in Viale Colombo di fronte al bar Mediterraneo; l’apprendimento prosociale con Roberto Roche presso la sala della Banca CIS; il workshop C con Carmelo Masala e Marisa Biondi qui stesso: La valutazione dell’alunno in situazione di handicap con il supporto della famiglia; il workshop F qui ci è stato un cambiamento con Mario Tortello si doveva svolgere domani invece è stato anticipato ad oggi, il titolo è: Stato dell’applicazione della legge 104 esempi di integrazione continuità educativa presso la sala Golfo dell’Hotel Mediterraneo. Si è resa necessaria una suddivisione di questo workshop per problemi logistici e si svolgerà un altro gruppo di lavoro simile come argomento sarà portato avanti dal Prof. Salvatore Nocera che parlerà anche domani quindi inizia prima con il workshop e poi lo sentiremo in sessione plenaria presso la sala B dell’Hotel Mediterraneo, il titolo è: Stato dell’applicazione della legge 104 i rapporti fra scuola e famiglia e le risorse per l’integrazione. Alle 18.00 riprendono i lavori qui in sessione plenaria presso la sala congressi e dalle 18.00 alle 19.30. Per quanto riguarda le firme degli insegnanti chiediamo anche prima del workshop comunque andrebbero registrati sempre qui, quindi occorrerebbe prima passare a registrare la propria firma di ingresso poi partecipare al workshop e poi a conclusione dei lavori (**intervento di Marco Espa**)

**Ripresa Lavori Moderatore: Nedo Pozzi ?** il professore Andrea Canevaro direttore del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna. Naturalmente anche dopo questo intervento ci sarà la possibilità di brevi domande. Allora se prendiamo posto e se facciamo un po’ di silenzio assoluto il Prof. Canevaro inizia, il titolo della relazione che va a svolgere è questo: **Collaborare per ridurre le condizioni che determinano l’handicap**

**Prof. Andrea Canevaro:** io ringrazio tutti gli organizzatori che ho conosciuto in questa fase per loro molto attiva laboriosa ma che credo sia laboriosi sempre non solo in questa fase della organizzazione di questo corso convegno. Sono state anche così gentili da raggiungermi a Bologna, non solo me, è stata una attenzione una delicatezza una cura dei particolari che è già una indicazione di un modo lavorare, un modo di lavorare competente, quindi noi dobbiamo privilegiare la logica delle competenze e cercare di capire una novità che non è tale ma che noi percepiamo come tale, e cioè, che siamo passati da una necessità che prima era spesso monomodale, un modo solo per risolvere le cose, una competenza per

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

affrontare un tema, che a volte si dice anche un problema, e adesso invece abbiamo bisogno sempre più della pluri, più competenze, più esperienze, più modi. Se qualche tempo fa vi poteva essere una certa credibilità nel pensare che di fronte ad una questione del tema che noi chiamiamo handicap, ci potesse essere un modo di affrontare quella questione, oggi vacilla questa convinzione alla prova dei fatti e sempre più una situazione di handicap, come si intende a dire, non più tanto una singola persona con un problema con una diminuzione di alcune possibilità dei bisogni particolari, ma più una plurifattorialità, più fattori in gioco che hanno necessità per essere accolti in maniera seria di una plurimodalità di interventi di più competenze di intervento. Io da qualche anno, come qualcuno dei presenti sa, ho l’abitudine di fare in modo che le studentesse e gli studenti si presentino con un breve scritto che funziona in due tappe: un primo scritto, ed è quello che finivo di leggere venendo qui, che riguarda se, tu fai la strada da casa, che vuol dire da casa lontano dalla sede universitaria in altre città in altri paesi all’università, se tu fossi una persona handicappata e lascio aperta la possibilità di quale che sia, per raggiungere la sede universitaria e all’interno della stessa avresti bisogno più di eroismi o incontri civismo, vale a dire: c’è un progetto di integrazione nelle cose, nelle cose che vediamo che viviamo, oppure non c’è, allora bisogna tutte le volte ricorrere a delle misure eccezionali straordinarie. La seconda richiesta che arriva in un secondo tempo, quindi la rivolgerò loro lunedì, anzi lo già risolta mi devono arrivare alcuni lunedì, e quella di raccontare quale è la prima persona handicappata che hanno incontrato nella loro vita privilegiando per chi ha avuto questa esperienza una persona handicappata incontrata nel percorso della prima scuola, cioè, scuola materna o dell’infanzia e scuola elementare. Questa è una cosa che mi permette in qualche anno di avere un buon campione di quelle che sono le indicazioni di questi 25 anni di accoglienza nelle scuole di tutti di persone handicappate. Allora perché racconto questo che non era previsto non era nella relazione inviata, perché entra nella possibilità di vedere le competenze non solo nello specialismo riservato, ma anche nel tessuto sociale nel tessuto comunitario e ci sono competenze che non credono di avere nulla a che fare con le presenze di persone in situazioni di handicap e devono invece accorgersi che hanno molto a che fare, vedi la questione del trasporti, io in passato ho utilizzato molto la struttura ferroviaria e delle stazioni per ragionare su un modo di intendere l’accoglienza che non mi sembra adeguato alle situazioni di handicap, e quello dei percorsi previsti ma particolari; allora chi arriva in una stazione attrezzata deve preavvisare esiste un ufficio posta, a percorsi a posta, un ascensore a posta. Questo non dico che sia brutto, dico solo che non siamo alla altezza di una situazione in cui la situazione di handicap è un punto di incontro non solo di chi ha degli svantaggi derivati da un deficit, ma anche da tante altre situazioni esistenziali, una che riguarda un po’ tutti è l’età, una che riguarda una parte è la gravidanza, una che riguarda una altra parte variabile e strisciante gli incidenti, nello sport nei trasporti. Tutte queste sono situazioni in cui la parola handicap entra sia pure di transizione oppure raggiunta per questioni anagrafiche ma che ha bisogno di una struttura, le competenze si devono incontrare per mettersi insieme. L’altra questione che emerge da queste riflessioni è che ci sono molte volte a proposito delle situazioni di handicap due effetti che bisogna tentare insieme di superare, una è quella di sentirsi .....inadeguati, per cui entra nella mia vita una situazione che non avevo mai pensato di dover affrontare, e improvvisamente mi sento del tutto inadeguato, tutto quello che so non ha nessun valore. Questo può valere per chi è un familiare, per chi è insegnante, può valere per chi è capo scout, può valere per molte situazioni. L’altra situazione che poi è la stessa letta in altro modo, è il pensare che le mie esperienze non sono assolutamente utili, e poi è la conseguenza della prima, mi sento inadeguato, quindi tutto quello che è la mia esperienza non è utilizzabile; allora se sono genitore, crescere un bambino o una bambina potrebbe essere una cosa di cui non ho l’esperienza diretta ma ho tanti elementi che mi hanno permesso di pensare che con qualche consiglio qualche errore che riesco ad aggiustare me la caverò, ma se nasce un bambino con una lesione celebrale tutte le mie esperienze che sono state non solo quelle dirette

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA  
CONVEGNO INTERNAZIONALE**

**CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA,  
IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

ma anche quelle a cui ho assistito, ho visto crescere altri bambini altre bambine, allora il trabocchetto di prima scatta anche qui, scatta perché, si possono incontrare specialisti che con le migliori intenzioni confermano questa situazione, per cui dicono: tu d’ora in poi ci penso io, e magari non è poi così, penso io fino ad un certo punto, penso io nel momento in cui sono in contatto con te poi siccome ho tante persone a cui devo dare risposte bisogna che...., allora la richiesta è quella di diventare specialisti, non di annullare gli stessi, e c’è stato anche questo momento nella storia recente in diversi paesi, da noi anche meno che non in altri che hanno avuto una ventata quasi mistica in questo senso, un certo personaggio importante per noi che è “Ronfel Brenner” ha avuto una interpretazione dico parareligiosa quasi sulla necessità che gli esperti grezzi siano i soli ad avere la parola il diritto di parlare e tutti coloro che invece sono professionisti, e quindi gli specialisti, vengano superati o messi da parte, questa è una situazione che avuto un po’ del paradosso che forse come sempre succede ha funzionato come termini di provocazione ha una approfondita che non per quello che veramente in quel momento sembrava volere, io credo che non sia tanto sensato arrivare a quella posizione appunto se non come provocazione, allora le provocazioni hanno molto stili, le provocazioni, come ripete spesso la “Bettier” devono avere però una caratteristica di essere efficaci perché le provocazioni inefficaci fanno del polverone e poi basta. Io non so come sia stata efficace quella provocazione, dico solo che bisognerebbe invece pensare più ad uno specialista più alto forse più capace di avere delle competenze anche di ascolto, di ascolto perché, perché sono cambiate alcune situazioni; ci sono, non dico che siano tutti così, ma coloro che vivono l’esperienza in famiglia ad esempio possono avere costruito con un loro percorso personale una serie di informazioni e quindi anche di competenze molto avanzata che ha come punto debole il fatto di non essermi inserito in un quadro, invece possono esserci delle persone che se hanno incontrato per la loro vicenda esistenziale una sindrome rara hanno cominciato ad esplorare Internet a collegarsi ad avere e hanno molte informazioni, quando hanno un contatto con uno specialista quello che sarebbe importante che avvenisse non è tanto l’annullamento di questa ricerca personale e delle competenze che ne conseguono, quanto la complementarità perché se sono specialista ho un quadro, forse ne sono meno di te, però ti posso aiutare ad collocare le notizie che hai avuto, le esperienze che hai fatto di incontri in un quadro e collocare in un quadro vuol dire storicizzare quindi far perdere certamente dei valori assoluti molto sedutivi a certe proposte, anziché essere la proposta possono essere una proposta forte per certi aspetti meno forte per altri che sta in un quadro ricerca di tentativi, questa è una delle necessità che oggi sentiamo più forti, stessa operazione vale per le altre competenze che si chiamano le competenze degli insegnanti. A volte succede che ci siano delle espressioni nei confronti dei familiari o da parte dei familiari nei confronti degli insegnanti che sono troppo legate alle questioni che io chiamo di carattere per cui bisognerebbe sempre incontrare delle persone che abbiamo carattere che piace a me che usino i modi che piacciono a me; se ragioniamo un po’ più in termini di competenze sfumiamo questa storia dei caratteri, facciamola diventare un elemento meno importante io credo che se noi prendiamo, scusate la banalità dell’esempio, prendiamo uno che debba riparare la televisione, e se è uno che se fare bene il suo mestiere, io sulla questione del carattere forse non ci faccio neanche caso; se uno mi dice: ha un buon carattere, questo mi interessa poco, basta che il televisore sia aggiustato. Quindi è più semplice individuare una competenza nel riparare un televisore, senza dubbio, però se non si delineano delle competenze se il ragionamento è più fondato su una simpatica benevolenza, allora questo è molto fragile, quindi si può capire che bisogna avere dei rapporti molto addomesticati cioè di gente che dice di sì che fa sempre delle cerimonie etc., e non che magari dice di no, ma con delle competenze; a me sembra che dalla parte degli insegnanti siano legittimi due modi di rispondere, è molto schematico quello che dico, e cioè, se viene a parlare una mamma o un padre che mi dice: mio figlio, che è un insufficiente mentale grave, io vorrei che imparasse, italiano, storia, geografia, io posso avere due

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

risposte, posso capire e riformulare, e quindi dire sì, ma anche avere poi la forza di riformulare se non subito dopo, un po' come il discorso che faceva anche Vizziero sulla possibilità di avere diverse strategie non una strada ma una mappa e quindi diverse strade; certo per arrivare da qualche parte non per mettersi per strada e poi non arrivare a nessuna parte. Io dico sì e quindi ho questo atteggiamento, quale è il rischio? Il rischio è manipolatorio, il rischio della manipolazione di avere degli atteggiamenti che sono tutto sommato molto sedutivi manipolatori etc. però è anche una strategia utile, riformulo, capisco quello che c'è dietro delle parole dette in una certa forma, perché l'immagine della scuola che tu hai è quella, e io adesso me la riorganizzo in base alle mie esigenze. Però è anche legittimo l'altro atteggiamento di dire: guarda che il professionista sono io, l'insegnante sono io, quindi io faccio quello che è il mio compito tu dici delle cose che io sto ad ascoltare però poi faccio io, e vi assicuro che non è vincente solo la prima ma anche la seconda e ci sono che dicono: .....sono seccato perché io vado chiedo etc. però poi riconosco che è un atteggiamento professionale. Quindi abbiamo bisogno, se si viaggia sulla logica delle competenze, sempre di un estremo favore di accoglienza di ogni parola che viene detta, questo può essere un po' demagogica è quello che accade se ci sono delle persone in situazioni di handicap che devono avere sempre ragione; mi pare che sia un esempio serio di accoglienza di prendere sul serio le persone, bisogna capirle e non dare sempre ragione. Le questioni poi si complicano o meglio si perfezionano se prendiamo dentro questa trama i coetanei, allora diventa molto interessante ragionare in termini di competenze che crescono e che hanno bisogno di avere un rapporto solidale e responsabile. Credo che sia il momento di ragionare su quelle che sono le tante proposte che stanno sorgendo nel mondo a proposito dell'insuccesso scolastico, ad esempio, che è un problema dilagante che si può capire da molti punti di vista; recentemente, io mi soffermo soprattutto su la perdita dei riti di passaggio, i riti di passaggio sono quelli che consentivano per fare le cose semplici di dire al fratellino più piccolo: a quest'ora tu devi andare a letto, ma mio fratello guarda la televisione, quando avrai la sua età guarderai la televisione adesso vai a letto. Era un traguardo a cui arrivare crescere quel tanto da poter stare alzato per vedere la televisione poi ancora un po' crescere per avere le chiavi di casa. Questi riti di passaggio non sono molto chiari oggi anzi sono molto confusi, da una parte c'è un precocismo, però dall'altra parte una delle scienze prolungate perché non si è mai, e non vedono davanti quelle capacità che ci sono di essere in pari tempo solidali e responsabili, allora sarebbe bene valutare se i vari ....., proposte, che hanno dei loro valori indubbi, che grado di responsabilità solidale possono mettere in gioco, c'è anche un ragionamento economico e sempre più trasversale il successo scolastico le difficoltà scolastiche, c'è anche chi ha ragionato in termini di sindrome e quindi l'ha individuata come una vera e propria patologia da trattare, ma questo è un altro dibattito che non toglie nulla di validità al fatto che un clima solidale e responsabile diminuisca i rischi di insuccesso per cui se i coetanei sono parte attiva, economicamente è un vantaggio se non dobbiamo sempre di più ricorrere a nuovi specialisti a nuovi specialismi, avremo una situazione economicamente sempre mal ridotta inadatta; allora per ragionare anche su un piano pratico ed economico, credo che valga la pena guardarsi attorno e dire dobbiamo vedere le competenze che si sviluppano nei coetanei e renderli capaci di sacrificio, ma di apprendimento in rapporto ai problemi che incontrano; siccome su questo già in parte Rizziero Zucchi si è soffermato io penso che non debba aggiungere di più, voglio però riprendere un piccolo esempio perché ho l'abitudine di tornare su certe cose che io ho usato una piccola storia per dire quello che mi era richiesto al convegno organizzato dall'osservatorio sulle tematiche dell'handicap, il Ministero della Pubblica Istruzione a Roma qualche tempo fa, riprendo la cosa perché mi sembra interessante per capirci siamo in un quarta elementare con un bambino down, questo bambino ha una abitudine di fare degli espropri delle gomme degli altri, le mastica le restituisce che non sono riconoscibili; tutto questo era ammesso, non ammesso legittimato ma ammesso perché dall'inizio del percorso scolastico le maestre, in particolare una

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

che è quella presente dalla prima, ha detto sulle questioni che riguardano i rapporti tra Mirko e il resto della classe ve la dovete vedere voi; noi maestre non siamo quelle che ne difendono Mirko ne difendono gli altri da Mirko, che siate capaci di..... se poi passate a delle azioni che non vanno bene allora interveniamo. Allora su una operazione del genere c'era stata una certa tolleranza se non che Luca che tra l'altro è uno degli amici più cari di Mirko, un giorno a preso Mirko per il collo ha cominciato a dire che non si doveva fare gli altri hanno detto: no lui lo può fare perché è Mirko, allora si è posto finalmente il problema che aspettavano le maestre di avere pazienza, la cooperazione delle competenze non avviene tutta in un giorno, perché le competenze hanno delle maturazioni, si avvia qualche cosa poi uno è pronto e l'altro non ancora, ecco abbiamo ritmi diversi tempi diversi e questa è un po' il problema quando si dice cooperazione di competenze, abbiamo la necessità di lasciare che si crei una situazione che permette di capire finalmente se bisogna fare un passo avanti, il passo avanti è quello che fa entrare di più nel compito maggiormente importante nella per la scuola che è conoscere apprendere; le risposte che ho avuto in questi anni su i compagni e le compagne di scuola handicappati mi hanno data una certezza bella di una certa naturalezza di incontro per cui con molta naturalezza si è detto lo visto scritto poi ne abbiamo parlato senza eroismo perché l'eroismo di prima è diventato più civismo, però sono sempre un po' perplesso sul fatto che non siano mai state se non proprio dell'eccezioni rarissime, costruite delle conoscenze a proposito di questo per cui il sapere di più cosa significa quella sindrome di Down cosa significa lesione cerebrale, alcune situazioni si ci sono però stato un po' dietro, io non vorrei invece starci dietro vorrei trovarmele, allora si la terza media che fa una lezione in università invitata sulla Genesia del Corpo Caloso, evidentemente non ha pensato solo all'esperienza di starle vicino ma anche fatto si che l'esperienza diventasse una occasione molto importante per conoscere come siamo fatti per strutturare un percorso cognitivo, che non è in contrasto con l'essere gentili, essere responsabili, la capacità di aiutarsi, non è in contrasto anzi lo completa lo fa diventare adulto maturo, non vorrei che la gentilezza l'accoglienza il naturalismo che c'è dietro tutto questo diventi poi qualche cosa che si è vissuto e poi si diventa grandi c'è la discoteca e dopo questa c'è sono gli affari etc.. Devo concludere un punto solo per ricordare, che questa delle competenze che collaborano a bisogno da una parte di tempi, dicevo, dall'altra di una capacità di valorizzazione reciproca, nella stesura di una relazione scritta avevo cominciato indicando poche perle di grandi personaggi della scienza che hanno detto delle cose che sono terribilmente brutte, perché se noi vogliamo troviamo in quasi tutti personaggi della scienza, perché nessuno è indenne dall'aver avuto nei momenti di sbiadimento o che con il senno di poi noi diciamo, alcune questioni che oggi leggiamo nel segno del razzismo dell'esclusione all'epoca magari non lo erano a fatto, allora pazienza e nello stesso tempo capacità di prendere il meglio delle competenze degli altri lasciando perdere se sono anche in compagnia di aspetti ci piacciono o meno poco per niente. E poi l'ultimo punto, poi chiudo, è che questa questione delle competenze ha una dimensione che deve essere di apertura al mondo, le cifre ci dicono che nella parte di mondo in cui siamo la proiezione è sul 2006, noi avremo una riduzione di circa, cifre statistiche sapete bene che possono essere vissute come..... una statistica macro; una riduzione di handicappati del 14%. Mentre l'altra parte del mondo che non mi piace chiamare in via di sviluppo, terzo, avrà un aumento del 43%, allora la cooperazione delle competenze è particolarmente messa alla prova; se noi mantenessimo una certa faciloneria per cui gli esuberanti le cose che non sappiamo fare le andiamo a fare a chi pensiamo che non abbia diritto alla competenza perché non sa valutarla, allora continueremo ad imbrogliare il mondo. L'altro giorno suonavano le campane era lunedì era mezzogiorno per ricordare che è cominciato l'assenza di produzione delle mine in una serie di paesi che purtroppo non sono tutti, l'accordo di Hotawa lunedì primo di marzo, le mine in 63 paesi del mondo continuano a produrre un numero indescrivibile di handicappati, che i nostri ragazzi che crescono con il compagno di banco handicappato non sa, questo è grave; mi

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

permetto di dirlo non sul tono del terzo mondismo del missionarismo, e grave proprio sul fatto che non ci sia lo sforzo di integrare nei curricula trovare questo intreccio di competenze anche nelle cose che si studiano.

**Moderatore: Nedo Pozzi ?** Adesso abbiamo un po’ di tempo per una o due domande al massimo al Prof. Canevaro, ma devono essere domande specifiche non interventi, per i quali ci sarà un apposito spazio, quindi se qualcuno ha una domanda da porgere sulla relazione del Prof., sembra che tutti sono d’accordo e hanno le idee chiarissime. Possiamo andare avanti; abbiamo in sala il Presidente del Consiglio Regionale On. GianMario Selis che ci porge il suo saluto, noi siamo lieti di concedergli la tribuna

**On. GianMario Selis:** io vi ringrazio della possibilità che mi date di portare a tutti voi il saluto del Consiglio Regionale mio personale, non per un fatto di cerimonia, mi pare che questo non sia l’occasione ne il momento di fare cerimonie, ma perché credo che le cose di cui discutete meritano una attenzione particolare delle Istituzioni che forse spesso sono più distratte. L’attenzione è che io cercavo, concentrandomi sulle cose che dicevate sul titolo, mi pare che sia questa mi capita di, quando partecipo alle vostre iniziative o a quelle come queste, di chiedermi di fare una pausa nella attività quotidiana nella corsa quotidiana, nelle polemiche quotidiane, nei tormentoni logoranti quotidiani per chiedermi: ma dove stiamo andando? Dove stiamo andando noi Istituzioni, ma più in generale dove sta andando questa società, questo mondo; certo si confrontano grandi aree, grandi problemi, grandi schieramenti politici, il nord e il sud del mondo, gli schieramenti politici che conosciamo, si confronta il capitale lavoro; ma forse si confronta in questa fase della storia e ogni angolo del mondo si confrontano due concezioni culturali forse quasi etiche: la concezioni di chi crede, che per i grandi obiettivi dello sviluppo della produzione del prodotto interno lordo, della accumulazione del capitale degli indici di borsa sia possibile anche sacrificare e utilizzare la persona; la concezione di chi invece ritiene che bisogna servire la persona e non servirsi della persona. Forse nel mondo i grandi schieramenti oggi sono questi, sono chi ritiene che la finalità di questo mondo sia tutto riducibile agli indici della crescita economica, della crescita della borsa, sia riducibile alla competizione che la tecnologia sia un valore assoluto e che tutto il resto è secondario. A questa concezione si sacrificano le persone, si sacrificano gli equilibri, sia sacrifica la stessa qualità della vita; l’altra concezione è quella di chi si sforza con difficoltà di capire invece che l’obiettivo dovrebbe essere la qualità, che lo sviluppo economico non è fatto solamente di indici ma di valori, che lo sviluppo non è niente se non è uno sviluppo civile e se la persona non trova la sua giusta collocazione; di chi crede e si sforza di capire che è possibile rendere la competizione compatibile con la cooperazione, la sussidiarietà compatibile con la solidarietà, l’individualismo compatibile con l’integrazione e quindi di chi crede di chi si sforza di credere e di chi cerca di credere che è possibile coniugare anche crescita economica ma a favore della persona e delle persone, è possibile coniugare tecnologie con qualità sociale, competizione con cooperazione. Allora se questo è lo scontro che stiamo vivendo, è proprio questo, nella concezione dello sviluppo come quantità che si contrappone allo concezione dello sviluppo come qualità, la concezione dello sviluppo come quantità non riesce; questa è la debolezza del nostro sistema mondiale, nazionale, regionale, a valorizzare tutte le risorse. Il problema della nostra società, pensate ai giovani, investiamo miliardi e migliaia di miliardi per farli studiare e poi non sappiamo dargli una collocazione; abbiamo creato un sistema previdenziale che ci consente di andare in pensione ancora giovani, però non sappiamo utilizzare queste risorse. Il problema che ci poniamo oggi è intorno a noi, ci sono risorse misteriose per certi versi che forse non saranno competitive nella concezione dello sviluppo come quantità ma che sono misteriose che sono ricche di sensibilità, di intelligenza e che non riusciamo a valorizzare a pieno; allora il problema di queste due concezioni è se vogliamo ragionare sullo sviluppo come qualità è come valorizzare il sistema delle risorse umane è come ripensare la persona non come slogan ma come sistema delle diversità delle varietà la persona come sistema

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

di cultura come risorsa che implica anche la valorizzazione della debolezza e dei limiti; come valorizzare, cioè la persona come emozione non solamente come un tassello di una concezione forviana o telerista del lavoro. Allora se questo è il nostro sforzo culturale se questo è l’obiettivo che ci proponiamo la scelta dello sviluppo come qualità dello sviluppo come civiltà dello sviluppo come della valorizzazione della persona passa anche ripensamento della persona non solo fattore del lavoro ma persona come valore nelle sue complicità nelle sue diversità nelle sue anche debolezze, nelle sue emozioni, allora la competenza di cui parlava il Prof. Prima è ascoltare la persona le persone nelle loro diversità, nelle loro debolezze nel loro mistero, nelle loro sensibilità, nelle loro intelligenze e capire come questa concezione così complessa, articolata, diversa delle persone possa essere inserita nella società e questo vale per i giovani che hanno studiato e che non trovano lavoro, per gli anziani, per i portatori di handicap ma se ci pensiamo vale per tutti noi i quali siamo ciascuno di noi persone diverse che devono trovare nella società, che possono trovare nella società la nostra collocazione in relazione alle diverse reciprocità e alle diverse specificità; per fare questo abbiamo necessità tutti riascoltarci e di reimpararci a riconoscerci; per fare questo abbiamo necessità di rimetterci in discussione di chiederci in fondo da che parte siamo se siamo dalla parte di uno sviluppo fatto solo di indici di competizione, di tecnologie, se siamo dalla parte di uno sviluppo che ritiene di poter crescere forse con meno indici ma con più utilità sociale con più giustizia, con più valore, valorizzando la complessità delle figure umane dei giovani degli anziani e dei portatori di handicap di tutti noi e metterli al centro di questo processo per camminare assieme per fare di questa umanità non un esercito differenziato in cui i più forti usano le persone, invece una comunità in cui le persone sono tutte cittadine del mondo; questo è un grande conflitto mondiale forse ci dà l’idea abbiamo la sensazione di perdere questo conflitto, forse abbiamo la sensazione di essere impari coloro che ritengono lo sviluppo come qualità in questo conflitto, lo sviluppo e il conflitto è sempre quello tra Davide e Golia, ma noi pensiamo Davide possa sempre vincere.

**Moderatore: Nedo Pozzi** Adesso è la volta del Prof. Mario Tortello titolare del Laboratorio Generale presso il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria a Torino, la relazione che va a proporci è intitolata “Etica della integrazione e aspetti Legislativi “- La famiglia quale risorsa

**Prof. Tortello:** io ringrazio gli amici dell’ABC Sardegna per questo invito e vi ringrazio per essere riusciti a mettere insieme questa assemblea che riguarda anche altre sale. In questi giorni parlate parliamo della famiglia come risorsa, questa risposta all’invito di una associazione che si pone l’obiettivo preciso di sostenere la famiglia e la vita in famiglia di tutte le persone in situazioni di handicap, credo sia estremamente significativa e parli da sola. Mi hanno chiesto di utilizzare i 29 minuti sviluppando il tema Etica dell’integrazione e gli aspetti legislativi, la famiglia come risorsa. Oliver Sax, lo conosciamo tutti scrive in uno dei libri più belli “Risvegli” che l’esperienza è la sola pietra di paragone della realtà; c’è una esperienza collettiva che dobbiamo tenere presente, ed è l’esperienza nostra tutta italiana di quasi trent’anni di oltre 25 anni di integrazione scolastica nelle sezioni e nelle classi di tutti. Credo che sia importante che la Carta di Lussemburgo 1996 ricordi che l’integrazione scolastica è l’esperienza fondamentale e indispensabile per l’integrazione lavorativa e sociale; io credo che i numeri parlino da soli 117 mila alunni e alunne allievi e allieve in situazioni di handicap presenti oggi nella scuola italiana vogliono dire qualcosa, che 17 mila di questi siano nella secondaria superiore ha un suo significato, che in questi 25 anni le nuove generazioni siano cresciute e continuino a crescere fianco a fianco in classe con altri coetanei in difficoltà, può avere i suoi risvolti da non trascurare; ci sono anche, e queste sono fondanti, tante tutte le esperienze individuali sulle quali siamo chiamati a riflettere, quella di Marco, di Giovanna, quella del bambino e della bambina del ragazzo e della ragazza che abbiamo questo anno in questo ciclo. Quando parliamo di integrazione scolastica non possiamo credo pensare evidentemente alle carte, alla diagnosi funzionale al Profilo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Dinamico Funzionale al Piano Educativo Individualizzato o al numero di docenti e per il sostegno che abbiamo e che avremo a disposizione. Certo sono strumenti e risorse importanti, dobbiamo pensare credo eminentemente a quel bambino a quella bambina a Marco a Giovanna alla loro storia alla loro esperienza alla loro famiglia, del resto scusate, non deve essere così anche per tutti (**fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) alunni, Paolo Peticari, un allievo di Andrea Canevaro ha scritto un libro per Borlati Berlinghieri molto bello si intitola “Attesi imprevisti” chi opera nell’educazione sa di doversi attendere sempre l’imprevisto, anche il bambino in situazione di handicap più atteso e purtroppo non sempre è così, è sempre inatteso perché si chiede sempre qualcosa di nuovo che riguarda la sua peculiarità la sua originalità. Il titolo dice “etica dell’integrazione famiglia come risorsa” premettetemi di rovesciare l’ordine e di parlare prima della famiglia come risorsa; questa pagina di appunti mi pare cosa ovvia ma mi pare anche un utile promemoria. L’esperienza ci ha insegnato che i genitori sono una grande risorsa non sempre sfruttata dagli operatori anche e proprio nella scuola; l’esperienza ci ha insegnato che nella misura in cui i genitori sono in grado di dare validi contributi ascoltarli e coinvolgerli è importantissimo per lo sviluppo del bambino. I genitori rispetto agli operatori hanno un maggiore investimento, non solo di tempo, ma anche emotivo nei confronti dei loro figli, nessuno, come diceva Zucchi prima, conosce il bambino meglio dei genitori la cui esperienza supera quella di qualsiasi esperto. L’esperienza ci ha insegnato che quando operatori e genitori nel rispetto dei ruoli e delle funzioni lavorano insieme si raggiungono risultati, e poi i genitori non solo danno un quadro più ampio della vita del figlio, ma esprimono anche le aspettative per il suo futuro ci invitano ad pensarlo adulto. Etica dell’integrazione. Pensando ad alcuni punti fermi, credo che la sentenza della Corte Costituzionale numero 215 dell’87 debba essere la magna carta per l’integrazione scolastica e sociale, credo che la sintesi di quella sentenza che ha assicurato e non solo facilitato la frequenza della secondaria superiore possa diventare un manifesto per ogni scuola che fa integrazione; ho provato ad riassumere il ragionamento dei giudici costituzionali, voi sapete che le sentenze, le massime, i principi della Corte Costituzionale hanno valore superiore a quello delle leggi ordinarie. Il manifesto, due pagine: “la scuola è aperta a tutti”, costituzione articolo 34: è necessario superare le sperequazioni che ostacolano il pieno sviluppo personale: è necessario garantire il diritto alle istruzione malgrado gli ostacoli economici e di qualunque altro genere: è necessario non selezionare a priori ma offrire a tutti pari opportunità: dobbiamo non precludere l’inserimento nei vari ordini e gradi di scuola, perché ad esempio precludere l’inserimento nella secondaria superiore in base ad presunte incapacità del soggetto, significa ritenere insormontabili ostacoli che vanno eliminati o almeno attenuati, significa dare per dimostrato ciò che non è ancora stato verificato, e poi dice il giudice Costituzionale: bisogna evitare interruzioni di positive evoluzioni delle persone, specie, scusate il gioco di parole, in età evolutiva. Il giudice Costituzionale continua: le persone in situazioni di handicap non sono a priori degli incapaci, anzi, in sede scientifica è superata la concezione di una radicale irrecuperabilità, perciò l’inserimento nella scuola ha fondamentali importanza ai fini del recupero è un fattore rilevante di socializzazione può stimolare le potenzialità, quindi, le esigenze di apprendimento e di socializzazione non vengono meno dopo la scuola dell’istruzione obbligatoria, perché, una artificiosa interruzione può comportare rischi di arresto quando non di regressione. “Etica e risorse per l’integrazione scolastica”: io credo che commettiamo un grave errore se pensiamo che l’unica risorsa per l’integrazione scolastica è il docente per il sostegno, le ore di sostegno, oppure che la risorsa fondamentale è il computer super sofisticato pur utile: proprio Canevaro ne ha già fatto un cenno prima, ci ha insegnato e sono anni che alla sua scuola cerchiamo di mettere tutti insieme in atto le cose che sperimentando ci ha detto: ad esempio richiamando l’attenzione alle risorse umane prima ancora che le risorse materiali, richiamando l’attenzione sulle risorse povere grezze, prima ancora che su quelle sofisticate pur utili, e ricordandosi anche delle risorse della storia; un problema non comincia quando

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

incontra noi, il problema è stato affrontato da altri prima di noi, dobbiamo vedere capire che cosa è stato fatto. Fra le risorse umane al primo posto vi è certamente la persona in situazione di handicap per la quale predisponiamo gli interventi che garantiscono il diritto all’educazione, all’istruzione, all’integrazione, c’è un inciso della legge quadro sull’handicap art.12 comma 5, che può sfuggire ad una lettura frettolosa ma che a nostra avviso è l’anima della legge quadro, laddove si dice proprio rispetto al soggetto: le capacità possedute devono essere sostenute sollecitate e progressivamente rafforzate sviluppate nel rispetto delle scelte culturali della persona handicappata, la legge quadro ci invita a porre, a proposito del soggetto, l’attenzione alle potenzialità della persona, non alle capacità residue che sono molto raschiamo il fondo del barile; sul piano educativo credo che noi siamo chiamati non a cercare nelle persone l’elemento più piccolo di presunta patologia, farlo diventare alibi per non intervenire, ma siamo tenuti ad individuare l’elemento più piccolo di salute anche nelle situazioni patologicamente più compromesse, lavorare su questo elemento per costruire tutti i successivi traguardi. Credo sia importante che l’OMS, l’organizzazione mondiale della sanità, abbia predisposto nuovi criteri sperimentali per la classificazione delle disabilità sul piano internazionale e mentre nel 1980 il sistema di CDH incentrava l’attenzione sulle disabilità, i nuovi criteri ora in sperimentazione, sono costruiti intorno alla attività al “sa fare” l’OMS chiama a certificare in riferimento al “sa fare” alle potenzialità e mi pare importante che proprio l’organizzazione sanitaria a livello mondiale giunga questa indicazione. Ho parlato della risorsa umana soggetto si è parlato ampiamente della risorsa coetanei in molti interventi compreso l’ultimo, l’integrazione ha portato vantaggi certo agli alunni in situazioni di handicap ma anche per molti degli altri alunni, un’esperienza di integrazione consente di imparare le regole di aiuto di capire chi aiutare quando aiutarlo, come aiutarlo e non fare al posto suo; un’esperienza di integrazione è formativa anche perché consente di percepire il compagno in situazione di handicap privilegiandone la normalità nella situazione e così acquisendo anche minor timore delle differenze umane, certo i ragazzi in classe a scuola hanno anche bisogno di tempo e di opportunità per stare insieme senza gli adulti, parlava poco fa il Prof. Canevaro: i saperi della scuola del 2000 anche se non sono indicati in quelle pagine di sintesi e nelle 410 pagine del rapporto della commissione dei saggi, i saperi della scuola del 2000 devono far parte anche quei saperi che sono originati dalla presenza in classe di un compagno o di una compagna in situazione di handicap. La risorsa docenti: quanti anni sono che ci ripetiamo che il docente per il sostegno non può ricevere la delega dell’integrazione scolastica, c’è lo diciamo tutti poi spesso in classe e a scuola capita altro, certo la norma ha molto opportunamente puntualizzato che l’integrazione è dovere deontologico di tutti coloro che la inverano, e quindi vi è bisogno di lavorare insieme sugli obiettivi di classe, di scegliere insieme gli obiettivi di classe e individuali e di avvicinare gli uni agli altri e di farsi che programmazione per tutta la classe e il Piano Educativo Individualizzato non siano, qualcuno diceva, due convergenze parallele, cioè, due cose che vanno avanti ma non si incontrano mai. Allora è proprio vero che di ciò che fa tutta la classe non vi è nemmeno una cosa che può essere fatta anche dal compagno in situazione di handicap, ed è proprio vero che di tutto quello fa il compagno in situazione di handicap non vi è almeno una cosa che può essere fatta anche dagli altri compagni; certo vi è bisogno di formazione effettiva dei docenti, di momenti, e forse la finanziaria di quest’anno offre le risorse a questo proposito, di momenti nei quali i singoli consigli di classe i singoli collegi docenti, gruppi di insegnanti e studenti curricolari possono lavorare insieme in un progetto di formazione di servizio, anche se il problema come tutti ben sappiamo è molto più complessivo, ad esempio: io credo che sia corretto dire al Ministro al Governo al Parlamento, visto che il guaio lo ha combinato il Parlamento, che i corsi intensivi per la formazione dei docenti in esubero è una vergogna che deve essere cancellata, cioè l’applauso facciamolo al Ministro quando avrà il coraggio di dire le stesse cose e quando avrà il coraggio di abolire una norma che è perlomeno illegittima perché consegna allo stesso titolo a due persone, l’una ha seguito 1150 ore di corso l’altra 450 ore, io non

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

sto dicendo che 450 ore sono da buttare via sono un segmento formativo possono dare un credito formativo per la specializzazione piena non la specializzazione, su questo punto io credo che occorra far sentire di più la voce perché non possiamo distruggere l’integrazione da 25 anni sulla base di iniziative sporadiche ma che purtroppo riguardano 6000 persone in totale ma che vuol dire un insegnante su 10. La formazione universitaria dei docenti: certo è importante ed è importante che l’università, come dice ancora Canevaro e glielo rubo, sia assuma la responsabilità di formare senza arrogarsi la presunzione del sapere, ma la formazione alle diversità è bagaglio comune di tutti i docenti? O solo di quelli per il sostegno? E se siamo d’accordo che la formazione intorno alle diversità deve essere patrimonio comune a tutti i docenti, perché su 18 università italiane che hanno avviato i nuovi corsi di laurea per maestri solo due hanno indicato pedagogia speciale come obbligatoria per tutti i futuri insegnanti? Specializzazione Universitaria: certo è fondamentale nell’ottica di quello che dicevo prima; ma quale formazione? Una formazione degli insegnanti specializzati di taglio medico-clinico o di taglio pedagogico didattico, i programmi che circolano sono purtroppo per lo più nella prima dimensione e credo sia preoccupante; altra risorsa: capi di istituti: futuri dirigenti scolastici. Conosco ottimi capi di istituto, so che alcune esperienze di integrazione non sarebbero state possibili senza i loro apporto senza la loro costanza di impegno, ma dico anche: genitori, famiglie, pretendiamo dai capi di istituto ciò che deve essere fatto per garantire l’educazione, l’istruzione e l’integrazione di tutti gli allievi. Io credo che sia preoccupante il fatto che se il capo istituto sbaglia il bilancio della scuola viene richiamato dalla corte dei Conti perlomeno, se non fa il piano sulla sicurezza sulla legge 262 avrà grane a non finire, e se non si occupa del bambino in situazione di handicap, tutto continua come prima; io credo sia preoccupante, che in alcune realtà, io non conosco la vostra, ma che in alcune realtà italiane i gruppi di lavoro e di studio a livello di scuola non siano nemmeno costituiti; io credo sia preoccupante in alcune realtà non ci si preoccupi mai durante un intero anno scolastico, un intero ciclo di studi, di convocare i genitori pur nella brevità del tempo per individuare i paletti del Profilo Dinamico Funzionale il Piano Educativo Individualizzato e a volte si faccia firmare loro qualcosa nella fretta mentre vengono a ritirare il figlio, io credo che sia preoccupante, se noi lavoriamo per costruire castelli di carta credo che possiamo fare a meno e fare qualcos’altro, credo che sia estremamente preoccupante questo al Ministro è stato detto, ma credo che debba essere fatto qualche passo in più, che i corsi di formazione per i capi istituto finalizzati ad ottenere .....scolastica, abbiano un curriculum di base e un curriculum elettivo e che credo sia grave il fatto che in un curriculum di base non sia presente l’integrazione scolastica l’individualizzazione dell’insegnamento, ma questo finisse soltanto nel curriculum elettivo se il capo di istituto e futuro dirigente vuole seguire anche quella parte lì di corso la segue diversamente segue quello della sicurezza o qualcos’altro. Credo sia preoccupante che la bozza finale che il Consiglio dei Ministri l’altro giorno ha approvato per l’autonomia scolastica, il regolamento della autonomia scolastica, abbia espunto dall’art.1 l’unico e significativo riferimento agli alunni in situazione di handicap, l’Art. 1 si intitola: “natura e scopi dell’autonomia” per quanto debole fosse quel riferimento averlo in quello Art. significava che l’autonomia è finalizzata anche a garantire il diritto all’educazione, all’istruzione e all’integrazione della scuola di tutti; oggi in quella bozza, che dovrebbe essere definitiva e finire nella Gazzetta Ufficiale, l’handicap viene citato soltanto all’Art.4 a proposito dell’autonomia didattica, si parla di flessibilità dell’organizzazione didattica, si indicano possibili forme di flessibilità con un rischio grave, la creazione di gruppi di livello di inserire l’uno o l’altro etc. La risorsa enti locali: gli obblighi e i contributi sono di vecchia data 1971, poi riprese nella legislazione successiva; sono obblighi e contributi che gli enti locali devono dare, ripeto non conosco la vostra realtà, ma credo che sia assurdo come capita in alcune parti d’Italia continuare a fare la guerra sul trasporto da casa a scuola con l’assistenza materiale a scuola negli orari scolastici almeno degli alunni con handicap più grave sulla fornitura di sussidi e ausili. Noi abbiamo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

conosciuto un gruppo torinese che ha contatti con altre realtà, persone in situazione di handicap, famiglie che ci dicono: vi sono amministratori che non ci considerano, titolari di diritti soggettivi ma eterni questuanti; il decreto legislativo Bassanini 112 del 98, ripuntualizza male, perché ha bisogno di essere molto più articolato, le competenze di regione e provincia e comuni anche a sostegno dell’integrazione scolastica; a proposito di enti locali dovremo parlare anche dell’aziende USL, ad esempio dell’esigenza di diagnosi funzionali che siano utilizzabili per programmare gli interventi educativi e didattici di équipe multiprofessionali che non siano solo sulla carta ma che sia indifferente effettivo, di momenti di incontro stabiliti con scadenze precise che possono essere brevi, brevi ma effettivi ma reali. In provincia di Torino, per parlare del profondo nord, vi sono insegnanti che fanno la coda all’azienda USL per prenotare il colloquio con il neuropsichiatra, non credo che sia l’ottica dell’integrazione. Concludo: tre parole chiave per quello che possono valere, la prima: non dire mai “grave”, vedo Claudio Imprudente, lo visto ieri per puro caso a Torino e sono contento che ritorni a Torino a fine mese per il congresso ....., vedo Claudio Imprudente e oso ripetere non dire mai “grave” e oso dire che la pedagogia dei genitori è fondamentale, perché se la mamma di Claudio Imprudente non avesse capito che il suo sguardo vivo pieno di asserzioni e di richieste, e mi ricorda Primo Levi di Urbinah, era uno strumento che poteva mettere in relazione Claudio con gli altri, lui probabilmente non sarebbe fiorito, Claudio, io non parlo al posto tuo ma Claudio oggi è la punta di diamante in Italia dell’esperienze relative alla nuova cultura dell’integrazione, il suo girare per la penisola e anche le isole proponendo ad allievi, insegnanti, genitori una nuova cultura dell’integrazione, credo sia un lavoro importantissimo, fondamentale, così come le altre iniziative la rivista .....etc., allora mi chiedo: è possibile che la scuola per i bambini in situazione di handicap grave non abbia nulla da dire? Non abbia nulla da fare? Io credo di no, così come credo che occorra dire no, ed è la seconda parola d’ordine, alle riserve indiane per gli alunni ritenuti in situazione di handicap grave. Il documento conclusivo della Commissione di indagine Parlamentare alla Camera la dove indica la necessità l’opportunità di individuare scuole in cui concentrare alunni con particolare situazione di gravità, che tuttavia non vengono definite non vengono indicate, e poi chiedi: ma chi intendi per i gravi? E ti senti rispondere ad esempio: i sordi. Che sia una risposta inadeguata ed estremamente pericolosa che debba essere rifiutata, così come l’ultima parola chiave a mio avviso, l’avevo accennata all’inizio, sia quella che si concentra “nel pensami adulto” nell’esigenza di pensare le persone in situazione di handicap in minore situazione di handicap non certo come eterni bambini ma come potenziali adulti sostenendoli nella ricerca dell’autonomie di oggi per le autonomie del domani, e vorrei anche dire che estremamente pericoloso colpevolizzare i genitori dicendo: lei sta allevando suo figlio come eterno bambino. Io credo che i genitori non hanno bisogno di sentirsi dire quello che benissimo sanno, hanno bisogno di essere sostenuti nella ricerca dell’autonomie possibili di momento in momento. Concludo: Oliver Sax ci dice ancora: “si può vedere una stessa persona come irrimediabilmente menomata o così ricca di promesse e di potenziale” e un drammaturgo Bechet dice, nell’innominabile mi pare da dire ad uno dei suoi protagonisti: “dove andrei se potessi andare, cosa sarei se potessi essere, cosa direi se avessi una voce”. Quando avevo 18 – 19 anni ed ho cominciato ad occuparmi di questi problemi da un altro dei maestri, con il rapporto molto conflittuale ma comunque sempre un maestro che è Francesco Santanera, e mi sono sentito dire: nella società ci sono persone le cui condizioni di vita dipendono esclusivamente da come gli altri vorranno che esse siano trattate, perché sono impossibilitate non incapaci, ma impossibilitati ad difendersi da soli, io credo che intorno a questo concetto possiamo ritrovarci tutti e vi ringrazio.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** le domande per il Prof. Tortello vi prego di lasciarle oggi al workshop. Il Prof. Tortello ha toccato due o tre volte le responsabilità e l’attività del Ministero e noi abbiamo l’onore di avere qui tra noi Luciano Serra Ispettore inviato del Ministero della Pubblica Istruzione

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

**Luciano Serra (già inviato)**

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso, grazie all’Ispettore. Adesso ci doveva essere la relazione della Dott.ssa Bellini ma vedo che forse siamo anche un po’ stanchi la rimandiamo alla seduta plenaria di questa sera, che sarà introdotta da una breve comunicazione dei cinque docenti che terranno i workshop, vale a dire i Prof. Zucchi, Roche, Masala e Biondi, Tortello e Nocera, i quali hanno 4 – 5 minuti ciascuno per dire cosa succede oggi, così tutta la sala partecipa.

**Marco Espa:** Per chiarire le procedure per stasera, allora ripetiamo: i workshop stasera sono: A,B, C, poi F F1, le persone iscritte al workshop D che era previsto oggi purtroppo c’è stato questo problema bisogna trovare un’altra collocazione. Sappiamo che per questioni di sale abbiamo alcuni workshop che sono pieni, quindi diciamo che le persone che non ci stanno devono avere pazienza, noi abbiamo cercato di dare un posto a sedere a tutti docenti chiaramente, ma se a qualcuno proprio interessa un workshop particolare

**(Fine cassetta fine mattinata)****(inizio cassetta inizio sessione plenaria pomeridiana)**

**Moderatore: Nedo Pozzi:** .....in seduta plenaria, e diamo la parola ai relatori che devono partire perché devono prendere l’aereo mi sembra alle 19.00, quindi hanno pochissimi minuti: Prof: Zucchi ad esempio

**Prof. Zucchi:** io devo chiedere scusa, perché l’organizzazione è stata talmente perfetta che avrebbe meritato un impegno maggiore. Noi domani purtroppo come handicap e scuola abbiamo il primo convegno di cui io e Mario siamo i direttori del corso e quindi dobbiamo esserci assolutamente avendo preso responsabilità dell’organizzazione. Guarda caso domani il tema è sulla famiglia, per cui l’argomento viene intagliato a quei lavori che noi abbiamo fatto. Io devo chiedere scusa alle persone che hanno assistito al workshop perché l’oratore è esagerato a forza di parlare per cui a più parlato l’oratore che i partecipanti ed è un peccato grosso. Un’osservazione: noi abbiamo notato, non solo la presenza significativa di docenti, ma anche la presenza significativa di giovani interessati alla formazione e alla educazione e soprattutto dalla breve presentazione che è stata fatta dall’inizio abbiamo visto come nei giovani attualmente c’è un grosso desiderio di educazione ma di agire all’interno dell’educazione. È una consapevolezza dei valori stessi dell’educazione, quelle cose che ci fanno dire a noi di Handicap e Scuola che c’è bisogno di pedagogia. I temi fondamentali sono stati quelli proposti all’interno del titolo che erano: i fondamenti epistemologici della pedagogia della famiglia, cioè, validare con l’aiuto di .....una serie di persone il fatto che docenti ed altre persone si trovano di fronte ad una competenza di tipo scientifico che è la competenza del genitore nei confronti del proprio figlio, e sottolineare come la scuola questa competenza la utilizza poco e male e soprattutto c’è un modo di interpellare i genitori singolarmente e soli in momenti di emergenza che non sollecita la dimensione pedagogica dei genitori. Poi si è sottolineato il valore dell’intervento pedagogico degli insegnanti: l’ambiente dell’integrazione è un ambiente di integrazione scolastica, allora c’è una specie di discrasia, cioè, il percorso dell’integrazione è un percorso medicalizzato che pone i docenti in grandi aspettative nei confronti dell’équipe mediche che di competenze educative scolastiche ne hanno veramente poche, allora noi abbiamo sottolineato come la diagnosi sarà importante dal punto di vista medico riabilitativo ma è estremamente secondaria dal punto di vista educativo, e allora tutte queste aspettative sono determinate da un percorso medicalizzante però quello che noi abbiamo cercato di fare emergere è la competenza educativa dei docenti nei confronti dei ragazzi disabili perché gli stessi strumenti pedagogici che loro utilizzano all’interno della scuola per i normodotati vanno utilizzati anche per i ragazzi disabili. L’altro elemento che sorto è stato quello di vedere in che modo interpellare chiaramente la famiglia, soprattutto in

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

che modo rapportarsi con la medicina, sottolineando il discorso in fondo la pedagogia ha una sua dimensione che non è diagnostica, che non è terapeutica, che è volta all’espansione della personalità, che non ha delle dimensioni patologiche e quindi ha una sua dignità che spesso volte non viene esplicitata. L’ultimo momento è stato quello di proporre ai colleghi anche una medicina che manifesta concretamente il suo bisogno di pedagogia, c’era bisogno di una medicina più umana meno tecnologica, meno legata al riduttivismo biologico, cioè, pensare che tutto derivi dai geni che tutto derivi da una quantificazione se pensiamo che la tecnologia non quantifica non fa testo la povertà del testo e della diagnosi e la possibilità invece di interagire tra la pedagogia e la medicina. Le indicazioni sono state soprattutto probabilmente il nuovo che avanza, la ricerca fatta da Gozschi naturalmente, e poi coloro che acquistano scrittori ispirati da parte pedagogica Brunner e da parte medica Sax. Io vi ringrazio per l’attenzione, ma ringrazio soprattutto i genitori. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** il Prof. Tortello

**Prof. Tortello:** grazie. Molto rapidamente siamo in grado di mandare alcuni telegrammi, il nostro workshop è stato molto ricco di interventi da parte dei partecipanti, molto animato è durato più del previsto, da parte mia nella confusione che regna in questo momento dopo una intera giornata e facendo i complimenti a tutti voi perché la sala è ancora piena, alle 18.10 di sera, cerco di stilare i seguenti telegrammi: il primo si chiama “Autonomia Scolastica”; molte domande hanno riguardato questo tema in riferimento ai cambiamenti anche profondi che l’applicazione dell’autonomia potrà provocare rispetto alla integrazione scolastica e gli handicappati; stamani già nella relazione avevamo esposto alcune preoccupazioni legate al fatto che nell’Art.1 “natura e scopi dell’autonomia scolastica” sia stata espunto al riferimento all’handicap nel corso del workshop abbiamo richiamato un’altro pericolo grave: il fatto che la legge finanziaria per il 99 preveda l’avvio in forma sperimentale dell’autonomia scolastica da parte di un certo numero di istituzioni scolastiche assegnando a queste i fondi senza vincoli di destinazione; questo elemento è fonte di grave preoccupazione perché che fine faranno tutte quelle risorse che oggi le leggi prevedono in specifico a sostegno dell’integrazione scolastica se la istituzioni autonome potranno usarle senza vincoli? Il secondo tema e il secondo telegramma riguarda la formazione degli insegnanti: abbiamo discusso ampiamente intorno ai corsi cosiddetti intensivi, in realtà brevi che chiedono di concentrare in pochissimi mesi una formazione invece che deve essere dilazionata in maggior tempo, credo che sostanzialmente ci siamo trovati in accordo su due punti: che sarebbe un errore grave mettere in contrapposizione e in lotta fra loro i docenti specializzati con i corsi biennali e i docenti specializzati con i corsi intensivi, mentre crediamo che sia importante farsi che innanzi tutto la formazione non venga concentrata in pochi mesi ma maggiormente dilazionata nel tempo e consenta ai docenti che si specializzano di portare a casa gradualmente dei crediti formativi in vista di una specializzazione piena. Un altro aspetto un altro telegramma riguarda la legge finanziaria di quest’anno sia per quanto riguarda la formazione di classe con un numero ridotto di allievi in presenza di alunni handicappati, sia per quanto riguarda il rapporto 1 su 138 che resta in piedi e sia per quanto riguarda un altro aspetto che è quello relativo ai gruppi handicap agli insegnanti utilizzati presso i gruppi handicap presso il Provveditorato agli Studi. Allora rapidamente: come tutti sapete il tetto dei 20 alunni per la formazione di classe ridotta in presenza di alunni handicappati non è stato ripristinato nemmeno da questa finanziaria, tutto è demandato al decreto applicativo che il Ministro sta predisponendo e tutti ci auguriamo che maggiore flessibilità possa essere consentita certo non a scapito del rigonfiamento di altre classi. Per quanto riguarda 1 su 138, ci siamo detti che il rapporto va necessariamente modificato e ridotto sin dal prossimo anno, perché mentre gli alunni complessivi diminuiscono e anche fortemente gli alunni in situazioni di handicap per varie cause aumentano, tra queste cause abbiamo indicato sia il fatto che oggi nella scuola materna e nella scuola secondaria

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

superiore la percentuale degli handicappati non è ancora paragonabile a quella della scuola elementare e della scuola media, ma è molto più ridotta quindi è pensabile che aumentino e poi anche per altre cause che sul piano epidemiologico sono state indicate. Per quanto riguarda i gruppi H .....studi, noi riteniamo che sia preoccupante che a partire dal primo settembre prossimo non vi sia la certezza che vi saranno persone che saranno docenti e continueranno ad essere utilizzate presso i gruppi H perché la legge finanziaria appena approvata cancella questa possibilità, quindi non vuol dire cancellare il gruppo H che ha una sua costituzione ma cancella la possibilità di avere .....siamo preoccupati perché chi leggerà il Piano Educativo Individualizzato, chi assegnerà i docenti per sostegno, chi riceverà le richieste dei capi istituto e dei genitori. Spesso ci viene risposto a livello ministeriale che i gruppi che verranno formati per l'avvio dell'autonomia nei singoli provveditorati comprenderanno una persona un utilizzato competente anche su questa partita ci sembra che sia ancora poca cosa che vada rinforzata con le cose che diceva Isp. Serra stamani. Gli ultimi due punti riguardano l'handicap grave, l'integrazione di alunni in situazione di handicap grave e la figura rinnovata dell'insegnante per il sostegno. Handicap grave: qualcuno molto onestamente durante il workshop ha detto che bisogna fare una distinzione tra alunni scolarizzabili e quindi inseribili nelle classi comuni e gli alunni non scolarizzabili per i quali devono provvedere altre istituzioni ad esempio le aziende USL etc.. Le reazioni a questa posizione manifestata con grande onestà e con grande chiarezza, sono state abbastanza vivaci, abbiamo fatto alcune esemplificazioni sottolineando la pericolosità di considerare che per alcuni minori in età evolutiva si debba ritenere in partenza che non potranno apprendere nulla e quindi necessariamente debbono essere messe in altre strutture sin dai primi anni di vita. Ci siamo detti anche che è preoccupante il fatto che le regioni italiane nel loro insieme non utilizzino complessivamente i fondi stanziati a questo scopo della legge quadro sull'handicap e dalle leggi finanziarie successivi. Noi abbiamo e anche il Prof. Nocera potrà riferire fondi stanziati ma non richiesti dalle regioni non utilizzati con quote anche significative la dove invece i bisogni sono impellenti e sono grossi. Sempre per questo riguardo, e potrebbe essere significativo, e concludo, dire aggiungere un particolare: è estremamente importante lavorare per progetti, oramai lavoriamo tutti per progetti, anche la legge Turco sull'infanzia e adolescenza invita a lavorare per progetti, anche il decreto ministeriale 331 dello scorso anno per l'applicazione della finanziaria dello scorso anno ha una parte che riguarda i progetti di differenziazione etc. Qui occorre essere molto chiari e molto onesti e dire che: i progetti sono fatti per innalzare la qualità dell'integrazione, i progetti non sono fatti per garantire l'usufruibilità dei diritti fondamentali delle persone, non so se ha reso l'idea nella brevità del tempo. Sempre a proposito dell'handicap..... che è importante, in particolare la scuola, distinguere tra l'apprendimento di un compito e la partecipazione alla cultura di quel compito. Allora con questa distinzione noi possiamo indicare anche due livelli diversi e puntare all'apprendimento del compito oppure puntare anche soltanto la dove non è possibile l'apprendimento, alla partecipazione alla cultura del compito ritenendolo un gradino necessario per fare gli ulteriori passaggi. Circa i docenti specializzati da utilizzare come figure di sistema per l'integrazione scolastica dei minori handicappati si è aperta nella parte finale una discussione interessante molto documentata, che però io non ho avuto tempo di sviluppare, da parte mia ho risposto che le figure di sistema oggi presenti nella scuola sono passate tutte attraverso l'insegnamento, noi oggi non possiamo avere un direttore didattico, un preside, un dirigente scolastico che non abbia fatto almeno 5 anni di insegnamento di ruolo in classe; allora da parte mia ho detto: figura di sistema si e poi vedremo come sarà possibile configurarle purché tutti i docenti siano passati attraverso l'insegnamento effettivo perché non si può dire al collega insegnante per integrare devi fare così se tu non hai mai insegnato. Con questo abbiamo concluso.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** grazie. Un applauso al Prof. Tortello e al Prof. Zucchi che devono partire. Allora andiamo avanti, vi pregheremmo per cortesia di spegnere i cellulari che danno fastidio all'elettronica

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

della regia. Adesso un altro docente dei workshop Marisa Biondi che non abbiamo ancora presentato in sala, è docente di metodologia nei corsi ministeriali di specializzazione ed è presidente del CISTO.

**Marisa Biondi:** buonasera. Dunque il nostro workshop è stato veramente molto attivo e numeroso, infatti credo che molte persone non siano state soddisfatte per non avere potuto soprattutto intervenire in quanto eravamo veramente tanti, comunque gli interventi che si sono potuti ascoltare vertevano essenzialmente su due problematiche relative alla famiglia e la collaborazione naturalmente con la scuola rispetto alla valutazione e all’interno delle scuole proprio tra docenti e ordini di scuole diversi. Il problema iniziale è stato sviluppato relativamente al rapporto che c’è tra gli insegnanti di sostegno e gli insegnanti curricolari. Qualcuno diceva purtroppo ancora gli insegnanti di sostegno non riesce a trovare un proprio spazio di equiparazione con gli insegnanti curricolari che spesso non considerano ne vogliono collaborare, in quanto al compresenza sembra un momento quasi di giudizio. Allora cosa fare affinché questo possa essere superato: lo dice la legislazione, quando dice che l’insegnante di sostegno ha diritto a valutare anche gli altri ragazzi, quindi ha le stessa figura professionale lo stesso ruolo professionale degli altri insegnanti curricolari, pertanto soltanto con una programmazione comune rispetto agli interventi relativi al ragazzino in situazione di handicap si può recuperare la dignità egualitaria tra i due insegnanti o meglio tra il consiglio di classe e l’insegnante di sostegno, che poi è stato ribadito non è insegnante di sostegno per il ragazzino ma insegnante di sostegno sulla classe e non è retorica perché questo si detto l’abbiamo anche ribadito questo è possibile, ci sono esperienze che lo comprovano. Poi ci siamo fermati sul sottolineare quello che è il significato di valutazione, valutazione che deve essere di tipo naturalmente formativo, quindi deve avere presupposti che devono partire dalla conoscenza reale dei soggetti quindi vi parliamo di tutti i ragazzini, pertanto partire dalla conoscenza reale significa raccogliere tutte le informazioni gli elementi che ci permettono di venire a conoscere la storia il vissuto di questi nostri ragazzini per poter progettare un intervento formativo ed educativo. Naturalmente in questo momento così importante è stato detto è ugualmente importante la collaborazione con la famiglia; certamente la famiglia conosce il ragazzino in certo modo, che abbiamo voluto anche sottolineare non è da considerare ne meglio ne peggio, considera la conoscenza del ragazzino è diversa da quella dell’insegnante ed ecco perché è valida la collaborazione, perché arricchisce la conoscenza dell’insegnante rispetto a questi soggetti, però abbiamo anche sottolineato quello che era stato detto stamattina e cioè, che le competenze degli insegnanti cioè della scuola e le competenze della famiglia devono comunque rimanere competenze specifiche la collaborazione è importante ed utile ma non deve esserci una confusione di ruoli, perché altrimenti non ci si può aiutare, quindi spesso c’è questa paura da parte dell’insegnante che la famiglia magari prevarichi e allora si rimane sulle difensive e si nega tutto, non è giusto, ugualmente la famiglia magari proprio perché teme di non essere ascoltata rischia di diventare aggressiva e quindi si mette già in una situazione di conflitto con la scuola. È un discorso di comunicazione corretta, cioè, porsi nella posizione di chi ha da imparare per arricchire le proprie competenze rimanendo professionalmente diciamo specificamente professionali gli insegnanti nel loro ruolo di genitori con le proprie conoscenze, la famiglia i genitori. Questo mi pare che sia un argomento spero chiarito nel nostro workshop, poi si è anche affrontato il problema della valutazione rispetto alla scuola superiore; ragazzini che i professori non sanno come valutare l’ultimo anno di scuola, perché ritenevano di non essere in grado di definire il raggiungimento di obiettivi che erano prescritti a livello ministeriale, anche obiettivi minimi, per poter rilasciare una qualifica; certamente è stato ribadito che il percorso il Piano Educativo Individualizzato, permette e consente di fare un percorso che sia anche differenziato per poter essere valutato alla fine del terzo anno con una differenziazione rispetto agli altri ragazzi, cioè, valutati rispetto al PEI (Piano Educativo Individualizzato). Le cose cambieranno domani forse il Prof. Nocera ci spiegherà anche questo aspetto, però comunque finora i ragazzini che con la fine del terzo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

istituto superiore avranno un attestato di frequenza e quindi non potendo essere valutati secondo i programmi ministeriali dovranno quindi essere valutati con un Piano Educativo Individualizzato potranno avere un attestato di frequenza che permetterà loro di accedere poi ai corsi professionali per il lavoro. Con questo credo che siano stati rassicurati alcuni insegnanti dell’istituto superiore, quindi abbiamo finito

**Moderatore: Nedo Pozzi:** grazie. Adesso diamo la parola all’Avvocato Salvatore Nocera che è ancora non abbiamo presentato qui in sala, Consulente Giuridico del Ministero della Pubblica Istruzione, anche lui ha presieduto ad un workshop. Ricordo all’Avv. che purtroppo il tempo è di 5 –6 minuti al massimo.

**Salvatore Nocera:** allora dopo una breve panoramica sui diritti della famiglia a partecipare agli atti necessari all’integrazione scolastica dei loro figlioli, quali le iscrizioni la tutela di dati personali la partecipazione alla formulazione del Profilo Dinamico Funzionale e del Piano Educativo Individualizzato e alle loro verifiche, ai consigli di classe allargati per la prevalutazione degli alunni, alla partecipazione del gruppo di lavoro operativo nella singola scuola, alla partecipazione al gruppo per l’integrazione scolastica nella scuola, alla partecipazione al gruppo di lavoro inter-istituzionale provinciale, si è passati ad una serie di domande e di risposte; quello che emerso con particolare evidenza è il problema delle famiglie che hanno figlioli particolarmente gravi che non possono frequentare la scuola. Secondo la legge quadro per queste persone non è previsto nulla, è stato chiarito che per la verità oggi l’amministrazione scolastica sulla base delle sperimentazioni ha autorizzato tutte le volte che il progetto sia stato formulato forme di scolarizzazione a domicilio, vuoi con l’invio di insegnanti in certi giorni della settimana a casa, vuoi addirittura con collegamenti telematici con la scuola, però non c’è una normativa oggettiva chiara in questo senso e di qui la necessità di un impegno che si richiede alla amministrazione di formalizzare in modo tale che non ci sia solo la buona volontà di qualche provveditore o di qualche capo di istituto ma che sia una norma da applicarsi su qualunque zona del territorio nazionale. A questo problema se né sono aggiunti altri che riguardano specialmente l’interferenza o la mancata collaborazione delle ASL nella gestione sempre di casi gravi per esempio: ci sono alcune ASL che non garantiscono forme di assistenza paramedica a scuola per alunni che hanno necessità per esempio di attività di spurgamento dei bronchi o in determinate frequenze, ogni 2 ore ogni 3 ore, o che abbiano necessità per esempio di riprendere con i farmaci il ragazzo. Un caso ulteriore è rappresentato dal fatto di persone che non hanno il controllo degli sfinteri i cui genitori sono costretti a stare stabilmente a scuola o a recarsi a chiamata a scuola per provvedere a questa incombenza. Si è detto e ho detto anch’io, che in questi casi per la necessità di interventi paramedici a scuola è diritto dei genitori pretendere che la scuola stipuli un accordo con l’ASL , meglio ancora se ci fosse un accordo di programma un’intesa per garantire la presenza di queste persone; l’ASL deve garantire queste forme perché rientra nel suo obbligo di garantire la salute dei cittadini. Quanto all’assistenza personale aggiungo adesso che, il compito dell’igiene personale dei ragazzini a scuola è compito dei bidelli, i quali sono soggetti importantissimi per l’integrazione scolastica, non solo per questo aspetto, ma anche per l’aspetto per esempio dell’affettività di questi ragazzi, perché per esempio: un intervento di cambio di pannolino per un ragazzino, se è svolto con certe modalità lo arricchisce psicologicamente gli dà più sicurezza e serenità; l’obbligo per i bidelli deriva da due contratti collettivi che preciso e di cui potete prendere nota: per i bidelli dipendenti dalle amministrazioni locali, per intenderci: scuola elementare e materna, il comune; scuole superiori, quasi tutti gli istituti hanno bidelli dipendenti dalla provincia, in questi casi l’obbligo deriva dal DPR che è il contratto collettivo del lavoro approvato con DPR numero 247 dell’83, è stato rinnovato e questa norma che prevede come mansione normale dei bidelli, questa non è mai stata modificata. Per i bidelli dipendenti dalla Pubblica Istruzione e per intenderci: scuola media e qualche istituto superiore, l’obbligo deriva dall’Art. 51 del contratto collettivo di lavoro approvato nell’8 agosto del 95. L’Art 51 però prevede queste non come attività normali di mansionari come per i bidelli dipendenti dagli Enti Locali,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

ma come attività aggiuntiva a quella mansionaria, il che significa che il bidello non può rifiutarsi di svolgerla però la dove la svolga a diritto al premio incentivante, e molti capi di istituto organizzano delle offerte da parte dei bidelli, convocando un assemblea dove si decide quali di loro si offrono per svolgere questo tipo di attività. Altro problema che emerso è quello della contemporanea attività di riabilitazione in orario scolastico, che è una cosa da non potersi più tollerare, perché vieta ai ragazzini di seguire lo svolgimento delle attività scolastiche, non importa se siano lezioni o attività parascolastiche svolte in orario scolastico. Questa sovrapposizioni di orari deve essere vietato e bisogna intervenire con gli assessori regionali che hanno la competenza sulle ASL e sui centri convenzionati con le ASL perché queste attività si svolgano in orari diversi. Ultima cosa che emersa mi pare che fosse quella della possibilità di far svolgere riabilitazione a scuola; io personalmente ho sostenuto che questo tipo di attività non è lecito nella scuola comune, aveva un senso nelle scuole speciali in cui anche gli insegnanti specializzati erano in un certo modo svolgeva attività paramediche riabilitative etc., ma al momento che ormai siamo arrivati alla specializzazione delle agenzie, la scuola si occupa dell'istruzione, l'ASL si occupa di riabilitazione, non è concepibile che in una scuola si svolga attività riabilitative anche se vi sono alcune sperimentazioni a mio giudizio illegittime, in alcune scuole cosiddette particolarmente attrezzate o potenziate scuole polo e così via, in cui questa attività si svolge; noi non siamo favorevoli, io personalmente e molti degli osservatori, a questo tipo di intervento. In conclusione: è emerso che senza il lavoro .....dei genitori che si sono dovuti sobbarcare alla necessità di svolgere attività riabilitativa i loro figlioli, specialmente i più gravi, non solo non avrebbero potuto offrirle il diritto allo studio addirittura non avrebbero potuto neppure godere del diritto alla vita, e questo è un merito che va dato ai genitori; ciò non toglie che però questa è una attività di supplenza a quelle che sono carenze degli Enti Pubblici e che deve essere nel più breve tempo possibile superata per poter ridare ai genitori il pieno ruolo genitoriale imponendo agli Enti Locali il ruolo di attività assistenziale sanitaria o sociale a seconda delle competenze. C'è da tenere presente che laddove ci siano degli obblighi di legge gravanti sugli Enti Locali, provincie e comuni, c'è una legge che ho citato di cui vi consiglieri di prendere nota: è la legge Bassanini 2 la cosiddetta legge N.127 del 97 che all'Art. 17 comma 43 espressamente prevede che, in caso di inadempienza di questi obblighi fissati per legge gli interessati possano rivolgere istanza al difensore civico regionale se esiste, se non esiste al Comitato regionale di controllo che invece esiste dappertutto ....sugli atti amministrativi, io quali sono obbligati a nominare un commissario adatto che pone in essere l'adempimento degli obblighi di legge; nei confronti dell'ASL invece, c'è: il decreto legislativo su riordino e servizio sanitario nazionale, cioè, per intenderci, il DPR 502 dell'92, come integrato dal 517 del 93, che all'Art. 14 prevede: un ruolo molto importante delle associazioni di tutela dei diritti degli utenti e delle organizzazioni di volontariato, tra cui certamente si possono annoverare anche le associazioni delle famiglie, per pretendere una contestazione di queste inadempienze nei confronti degli organi dirigenziali dell'ASL e in caso di inottemperanza anche le denunce alla Procura della Repubblica per inosservanza degli obblighi di ufficio. Questo è quanto è emerso rapidamente, domani poi cercheremo di approfondire alcuni temi che eventualmente mi venissero posti da voi; il Dott. Tortello mi ha pregato di dare un chiarimento non so però se sono in tempo per farlo, che riguarda due domande di genitori nel suo gruppo: se c'è uno dei due genitori uno che abbia un orario partime e uno che abbia un orario a tempo pieno se possono fruire dei giorni di permesso delle ore di permesso. Debbo dirvi questo che la materia è molto complicata, ci sono circolari che si sovrappongono e che si contraddicono; c'è una recentissima circolare dell'INPS dello scorso anno, comunque il fatto è questo: se c'è dei due genitori certamente i permessi di orario ridotto si possono prendere, cioè, anziché tre giorni al mese un giorno e mezzo, visto che uno dei due lavora partime. Comunque questa sarebbe materia dei singoli contratti decentrati del lavoro, quindi bisogna andare a vedere questi genitori in quale categoria di lavorativa rientrano se possono svolgere questi tipo di attività

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

secondo le modalità in che modo possono avere dei benefici secondo le modalità indicati nei rispettivi contratti. Quanto al fatto poi, che se uno dei due genitori non lavora per niente, l’altro genitore ha diritto ai giorni di permesso solo se dimostri se, che oggettivamente l’altro genitore non può svolgere attività di assistenza al figliolo handicappato, e la stessa circolare indicano delle cosiddette figure sintomatiche di bisogno oggettivi, per esempio: caso di malattia dell’altro genitore; per esempio: presenza di un altro figlio handicappato; per esempio: presenza di più di un minore da assistere. E con questi casi anche se uno non lavora l’altro genitore che lavora ha diritto a prendere i permessi, ma di questo ripeto possiamo parlare meglio dopo domani, grazie.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso il Prof. Roberto Roche

**Roberto Roche:** non ero consapevole che dovevo aggiornare un po’ il lavoro del nostro gruppo, pensavo che forse una altra persona del gruppo potesse, non so se qualcuno anche la professoressa Morosini mi aiuta, ma insomma dico alcuni titoli che si sono stati ..... Abbiamo da una parte differenziato fra l’apprendimento cooperativo di quello prosociale; poi abbiamo dato una indicazione sulla definizione di prosocialità, diciamo dando l’accento sulla caratteristica della reciprocità; poi una seconda spiegazione della definizione è stata attraverso la presentazione di 10 categorie di prosocialità, cioè, di azioni prosociali; poi anche entrando su una sistemazione più precisa, è stato anche contestualizzato riferita ai diversi contesti, non è lo stesso di una aula o una classe che un cortile una scuola o per strada o qualsiasi altro ambiente per esempio: adulto, civico sportivo etc.. Allora per pensare ad un programma per l’ottimizzazione della prosocialità bisogna prima entrare sulla definizione dei comportamenti possibili e desiderabili in quel contesto, e chi lo deve dire non è il ricercatore ma appunto i possibili riceventi e anche autori di queste azioni. Si è concretizzato la possibilità dei programmi dei diversi tipi di programmi per ottimizzare la prosocialità, si è sottolineato che non ha una propria azione ideologica ne religiosa proviene da una ricerca diciamo scientifica e soprattutto sottolinea questa possibilità come un qualcosa che favorisce il dialogo fra diversi sistemi ideologici e che possano lavorare insieme dentro l’apprendimento prosociale. Poi abbiamo attraverso anche le domande si è cercato di chiarire gli aspetti al superamento delle emozioni negative come via per la salute mentale e come la prosocialità serva per ognuna di queste emozioni come diciamo decentramento; questo movimento verso l’altro come paradigma di approccio nei rapporti umani porta anche ad un beneficio per l’autore nella garanzia della sua salute mentale. Abbiamo analizzato un po’ la rabbia, l’invidia, la colpa, tutte emozioni che poi nel programma della scuola lavoriamo dal punto di vista della prosocialità. Abbiamo parlato dell’importanza del modello collettivo del collegio dei docenti abbiamo sottolineato la volontarietà nell’accettazione dei programmi sia da parte di questi insegnanti sia degli stessi bambini adolescenti attraverso una domanda su questo punto abbiamo chiarito che può accadere che alcuni adolescenti siano più indifferenti o non vogliono aderire, ma che se c’è una grande maggioranza possiamo andare avanti ma sempre considerando la sua libertà (**non comprensibile**) questi adolescenti ancora non aderenti al programma che siano giudici dei progressi dello stesso programma. Poi ci siamo fermati sull’empatia anche per le persone che si sentono poco disponibili al contatto con gli altri, poi alcune vie e alcuni modi concreti attraverso l’interesse (**non comprensibile**) sui quali il ricevente interessato a parlare, invece non cercare l’empatia con argomenti che sono stancanti per la persona alla quale stiamo parlando, se no quelli che lui sperimenta a piacere di poter raccontare, allora usare la domanda come dimostrazione del nostro interesse per lui e per le cose di cui ci sta parlando. Ci siamo fermati anche sull’autocontrollo sottolineando che l’autocontrollo non è una lotta o uno sforzo per la eroicità del soggetto e dell’autore, ma soprattutto in funzione, diciamo come conseguenza di questo decentramento di questa empatia verso l’altro. Poi ci sono state domande sulla presenza di questi programmi in paesi diversi anche in Italia; c’erano anche alcune domande sugli aspetti bibliografici etc., e poi c’è stata una richiesta di un

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

gruppo, sulla possibilità di essere in collegamento con Internet, ho detto che forse se l’organizzazione consentiva domani mattina si poteva dare qualche indicazione, perché chi volesse essere collegato con Internet. Mi è sembrato una esperienza dal mio punto di vista molto arricchente, c’era una grande accoglienza nel gruppo, interesse, che andava più in là del proprio ruolo professionale e che c’era un invito di tutti noi a progredire ad andare avanti in questa esperienza prosociale, ma non so se la professoressa Morosini vuole aggiungere qualcosa?

**Prof. Morosini:** ha detto quasi tutto lei e direi che il resto di quello che non ha detto bisogna leggerlo nel suo viso, perché lei è l’esempio della prosocialità. Farei l’avvocato del diavolo a questo punto perché è giusto farlo, quando io vedo tanto entusiasmo diffido della autenticità di questo comportamento allora vorrei stabilire che nell’apprendimento c’è una componente cognitiva e a me piace per esempio la via di “Vigotski” può arrivare ad una delle metodiche dell’apprendimento come la metodica di “Fu.....” ma la via cognitiva non può dimenticare la componente emozionale, viceversa la componente emozionale non può dimenticare la componente cognitiva, bisogna metterle insieme, perché ( **fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) non lo so quanto sia possibile in tutti, io sono convinta che si può insegnare la mediazione e criteri della mediazione, sia a livello cognitivo che a livello empatico, non sono altrettanto convinta che si possa insegnare la capacità di relazione quella c’è o non c’è e se uno la vuole avere deve affrontare un lavoro psicoterapico di gruppo o singolo.

**Marco Espa:** abbiamo fatto parlare la Prof.ssa Morosini per qualcuno che non la conosce nostra ospite in questi giorni ma diciamo che negli ambienti delle nostre famiglie e diciamo soprattutto nell’ambiente sanitario riabilitativo, e forse come dire il guru.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso passiamo ad un altro momento che sarebbero le testimonianze, e di interventi preordinati, cioè, di persone che hanno chiesto di poter dire qualcosa. Cominciamo con la Dott.ssa Simona Bellini che è già nota. Allora, Simona Bellini è presidente e fondatrice del Club Letizia ed autrice di un bel libro che molti di voi certo conoscono “Vestita di Nuvole”

**Simona Bellini:** buonasera. Prima di tutto devo chiedere scusa a tutti quanti nel salutarvi perché non ho avuto il tempo di leggere attentamente la mia relazione, quindi approfitterò abbondantemente dei miei appunti. Spero, visto che ci sono molti docenti, non mi diano brutti voti. Io sono la mamma di Letizia e così venga prevalentemente definita, anche se ho un nome ed un cognome, tanto da avere spesso delle crisi di identità, però col tempo ho acquisito un grosso piacere ad essere definita così, esattamente come lo sono quando mi chiama la mamma degli altri dei miei tre figli. Io sono qui per parlarvi della storia scolastica di Letizia: Letizia è una bambina cerebrolesa, e il suo nome è quanto effettivamente è lei nella vita, cioè, una bambina molto serena esprime Letizia nel suo comportamento. Parlerò della nostra esperienza nel mondo della scuola, ma prima desidero fare una premessa: i bambini come Letizia vengono spesso considerati per letteratura, per costume, per pregiudizio bambini difficili, difficili da allevare, da educare, e purtroppo difficili da amare. Questo ovviamente visto dall’esterno, per noi genitori è una cosa leggermente diversa, perché questa è una cosa falsa, malvagia, è malvagio questo tentativo di farci credere che mettere al mondo questi figli sia solo fonte di angoscia e di disperazione, e che la gioia di donare la vita sia riservata alla normalità. Io dico che non è vero e lo dico da madre che vive ogni giorno la realtà dell’handicap, e quando dico da madre non intendo dire essere umana di sesso femminile che ha procreato, madre può essere ciascuno di noi maschio o femmina, vecchio o giovane che sia, madre è colui che rispetta i figli e non solo i propri e che li avvia alla vita nutrendoli proteggendoli e soprattutto rispettandoli, questo secondo il mio punto di vista significa essere madre. Per altro noi oggi come oggi non abbiamo più il diritto di nasconderci, perché abbiamo l’opportunità di sapere, di accedere all’informazione, non è come nel passato, e certa scienza non si può più permettere di affermare che la nostra vita sarà un inferno solo perché abbiamo un

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

figlio disabile, e da altri genitori che dobbiamo cercare le informazioni da chi ha già vissuto la nostra esperienza nel bene e nel male. Noi come famiglia, come genitori di Letizia stiamo cercando di fare la nostra parte e di prenderci le nostre responsabilità restituendo quanto un giorno abbiamo ricevuto da altri genitori. A Letizia, nostra figlia, era stata diagnosticata una vita da neonato da vegetale, e per lei nessuno aveva pensato di fare nulla, evidentemente non rappresentava un investimento. Noi non ci abbiamo creduto e abbiamo lottato alla ricerca di informazioni che nessuno ci voleva dare ci ha pensato un'altra mamma a darcele un genitore come noi, ci ha fatto sapere che esistevano altre possibilità altre terapie quindi probabilmente un altro futuro, diverso da quello che ci avevano prospettato. Noi abbiamo provato e con il supporto fondamentale del volontariato di altre persone di buona volontà abbiamo aiutato Letizia ad uscire dal guscio, a camminare quando questo sembrava impossibile, ad andare a scuola quando sembrava precluso, ad essere una persona serena quando questo sembrava impensabile e anche se questo non cambia l'amore a prescindere che noi proviamo per lei, noi sentiamo comunque di aver fatto il nostro dovere e di averle offerto tutte le opportunità possibili. Il nostro dovere oggi è quindi, è quello di informare altri genitori su queste opportunità, e attraverso l'incontro con questi genitori e con questi bambini stupendi che vogliono uscire allo scoperto, abbiamo preso contatto con una realtà impensabile per noi fino a poco tempo fa. Queste maternità difficili, le nostre maternità difficili, hanno una grande responsabilità, perché in loro è racchiuso il futuro della maternità come valore universale. Quindi vi parlo della storia scolastica di Letizia, naturalmente è una storia, quindi potete trarre le vostre riflessioni; riteniamo comunque che la vita scolastica rappresenti con tutte le difficoltà e i problemi che essa comporta, uno degli aspetti più importanti della vita Letizia. Nell'anno scolastico 91-92 a tre anni, Letizia fa il suo ingresso nella scuola materna, oggi ne ha 10 e mezzo; durante il primo anno non viene assegnata l'insegnante di sostegno per carenza di organico, il rapporto con l'AEC (Assistente Educativo Culturale) è molto proficuo in quanto si tratta di persona molto preparata, è un autodidatta; il corso che permette di passare dalla funzione di custodia a quella di AEC a Roma dura solamente due settimane, mentre noi riteniamo che la figura dell'AEC sia una figura molto delicata, molto importante. La nostra AEC aveva un'ottima capacità di ascolto e grande volontà di collaborare, tra l'altro praticava come volontaria una terapia su base familiare; non abbiamo quindi un periodo nessun problema ad ottenere che Letizia venga tenuta più tempo possibile sul pavimento e venga stimolata per quanto possibile al raggiungimento dell'auto sufficienza che era il nostro primo obiettivo. Il rapporto con le insegnanti di classe, sono due perché Letizia è iscritta ad una classe a tempo pieno, è molto produttivo con una, tanto quanto conflittuale con l'altra; la prima ci chiede espressamente di avere Letizia nella sua classe perché per esperienza diretta sa che le classi con bambini disabili offrono maggiori soddisfazioni; la seconda insegnante ad una dichiarazione verbale di grande disponibilità fa seguire tutta una serie di azioni e consigli che purtroppo sembrano tendere solamente a limitare le responsabilità e i carichi di lavoro, tra queste la richiesta all'UTR (unità territoriale di riabilitazione) del seggiolino posturale, tenete presente che Letizia è una bambina che già gattonava, era perfettamente in grado di stare seduta senza sostegno, e di uno stabilizzatore che noi non abbiamo assolutamente voluto, poi ci ha chiesto l'utilizzo del pannolino durante l'orario scolastico contro il parere della famiglia dell'altra insegnante dell'AEC e del neurologo dell'UTR; per finire con l'espressa richiesta di allontanare Letizia dalla sua classe con questa motivazione: per il bene stesso della bambina; non abbiamo mai capito perché. La richiesta viene ovviamente rifiutata e alla fine dell'anno scolastico le insegnanti chiedono e ottengono il pensionamento. Durante il secondo anno di scuola materna Letizia viene assegnata ad un insegnante di sostegno, che però nonostante la lunga esperienza non sembra poter essere di grande aiuto in quanto non accetta volentieri l'incarico e c'è lo dice, ha sempre lavorato con bambini down e con Letizia presta chiaramente mal volentieri la sua opera, tra l'altro allontana spesso dai compagni, e qui intendo approfondire questo fatto: i compagni di classe sono

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

la più grossa risorsa la maggior ricchezza della scuola in generale ma in particolare modo nella scuola materna per i bambini disabili e non esistendo un aula isolata, l'insegnante conduce spesso Letizia in una stanza deposito mal sala e deprimente. Chiediamo l'interruzione di tale e inutile dannosa pratica ottenendo congiuntamente un'ancora minore partecipazione al recupero di Letizia. Il rapporto con la nuova insegnante di classe è invece buono, mentre continua l'ottima opera dell'AEC in un ambiente fortemente positivo nei confronti di Letizia, i compagni le loro famiglie il personale non docente, anche qui intendevo approfondire una cosa ovvero il fatto che tutti i problemi che noi abbiamo avuto nel contatto con la scuola, non sono mai venuti dai compagni i assoluto nei dai compagni ne dalle loro famiglie. Il terzo anno di materno, l'ultimo, è sicuramente il più proficuo per Letizia che ha finalmente un insegnante di sostegno in grado di portare avanti una seria programmazione. Durante questo fecondo periodo Letizia muove i suoi primi passi, raggiunge il pieno controllo sfinterico, inizia a nutrirsi in modo autonomo, vi ricordo che le previsioni per Letizia erano una vita da neonato da vegetale, Letizia cammina ottiene il controllo sfinterico e inizia a nutrirsi in modo autonomo. A parte i vari problemi incontrati e comunque via via risolti unico aspetto veramente sgradevole di questo periodo è quello rappresentato dal fatto che nessuno ci abbia informato dell'esistenza dell'Istituzione GLH (gruppo di lavoro handicap), alle riunioni del quale durante la scuola materna non abbiamo mai partecipato. Qui insisto sul discorso dell'informazione: i genitori sono spesso disinformati, non hanno accesso all'informazione; probabilmente è una responsabilità anche della scuola. Se noi avessimo potuto partecipare ai GLH, probabilmente gli ostacoli che avevamo incontrato sarebbero stati rimossi più prontamente, in un clima di collaborazione. Dunque nell'anno 95-96 Letizia fa il suo ingresso nella scuola elementare: non riusciamo ad ottenere la continuità didattica in riferimento alla AEC, che viene trasferita in un altro plesso contro la sua espressa richiesta di trattenerci e nostro impegno a farsi che ciò avvenisse, Letizia viene dunque inserita in prima a tempo pieno. Le due insegnanti di classe continueranno il ciclo di insegnamento l'una fino alla terza l'altra fino alla quarta: la prima dalla personalità molto equilibrata, anche se un po' scostante, imposta l'inserimento di Letizia nella classe in modo adeguato e costruttivo, i compagni quindi accettano la situazione con grande serenità e partecipano volentieri alla programmazione didattica elaborata per Letizia nel contesto della classe. Nel corso degli anni di scuola di Letizia io mi sono sentita dire molto spesso, grazie, dai genitori degli altri bambini, solo per avere messo al mondo Letizia. La seconda insegnante che sembra già di per se avere problemi caratteriali non legherà mai con la classe, la cui naturale esuberanza non riuscirà mai a controllare, nonostante un forzi a causa un atteggiamento molto risoluto, come sgridate di notevoli entità e un fischiotto sempre in bocca. La nota dolente dei primi due anni di scuola elementare viene però rappresentata dall'AEC; il primo impatto è molto negativo, in quanto, già al termine della prima settimana fa richiesta dell'uso del pannolino durante l'orario scolastico, appoggiata dalla vicaria dell'istituto. La scuola di Letizia è una succursale e quindi non dispone del direttore in sede; tale richiesta viene rifiutata in quanto l'incontinenza momentanea di Letizia è dovuta ad una lieve infezione intestinale di origine influenzale, ma nessuno ci voleva credere; anche in questo caso ci siamo sentiti chiamare illusi, cioè, erano convinti che effettivamente Letizia non avesse il controllo sfinterico, mentre erano anni che l'aveva però non venivamo creduti, per altro l'AEC per avvalorare la sua tesi di necessità di utilizzare il pannolino, e questo lo dicono le insegnanti di classi, non conduce Letizia in bagno ad intervalli adeguati; Letizia non comunica verbalmente, quindi va aiutata da questo punto di vista. Purtroppo anche la nuova insegnante di sostegno per quello che pensiamo si dimostra inadeguata, anche se non per una sua diretta responsabilità, è infatti al suo primo anno di insegnamento ed è totalmente inesperta; nessuna indicazione programmatica le giunge dagli organi competenti, decidiamo quindi di cercare di coinvolgerla quanto meno nella terapia riabilitativa che Letizia segue; la ragazza è molto disponibile sul piano umano, ma le carenze nell'ambito didattico divengono subito evidenti. Nel frattempo il conflitto con l'AEC raggiunge

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

toni aspri, e Letizia che percepisce il disagio regredisce notevolmente nell'autonomie raggiunte, del resto l'AEC esprime apertamente sia a noi genitori sia in presenza della bambina, la sua assoluta sfiducia nelle possibilità di Letizia che reagisce rifiutando di nutrirsi autonomamente durante il pranzo e di utilizzare il bagno per i suoi bisogni. I tentativi di mediazione di coinvolgimento e gratificazione dell'AEC da parte nostra non sortiscono alcuno effetto, e quindi all'inizio della seconda classe dopo un ennesimo atto di incuria igienica ne chiediamo l'allontanamento e la sostituzione. La circoscrizione competente ci sollecita ad una relazione scritta che prontamente elaboriamo, nel frattempo la bambina viene affidata ad altra figura che pur non avendo le competenze richieste ottiene subito la collaborazione di Letizia che torna agli standard precedentemente raggiunti. Ad un mese esatto dalla redazione della nostra relazione riceviamo una comunicazione da parte della nostra zona: siamo stati denunciati per calunnia. L'ennesima beffa, viene dunque rappresentata dalla necessità di presentarsi in Tribunale per difendersi e di sostenere le relative spese. La vicenda si risolve due anni dopo con il nostro completo scagionamento e la promessa di un'azione di ufficio nei confronti dell'AEC per maltrattamenti da parte del tribunale di Roma; non seguiamo l'evolversi di questa conseguente vicenda che comunque non ci riguarda più, ma naturalmente le spese relative alla nostra difesa rimangono a nostro carico. Nello stesso periodo viene un altro fatto che riesce difficile non considerare collegato alla nostra richiesta di sostituzione dell'AEC, ci viene negata da un giorno all'altro la somministrazione dopo il pranzo del medicinale antiepilettico che Letizia assume, anche in ambito scolastico ormai dall'inizio della scuola materna. Tentiamo tutte le strade possibili per arrivare ad una soluzione, ma le porte si chiudono; tutti si appellano ad fantomatiche circolari che nessuno ci permette di visionare; facciamo dunque richiesta ufficiale all'amministrazione comunale per poter visionare i documenti che ci interessano direttamente, in base sulla nota legge sulla trasparenza degli atti pubblici, ma il tempo stringe in quanto la disponibilità personale di alcune figure all'interno della scuola, che sotto la propria responsabilità continuano a somministrare il farmaco a Letizia, si sta allentando; non ci resta che coinvolgere la stampa, perché sappiamo che funziona sempre. Non appena uscito l'articolo sul noto quotidiano romano, veniamo contattati dall'assessore competente del comune di Roma, inavvicinabile in altri momenti, che ci promette di esaminare la questione; due giorni dopo riceviamo una circolare esplicativa dello stesso assessore, due giorni dopo soltanto mentre la cosa era durata più di un mese, che viene congiuntamente diramata a tutte le scuole romane: il divieto di somministrare medicinali, oggetto della circolare cui la scuola si appellava, era riferito solo a situazioni di pronto soccorso, quando è difficile prevedere eventuali reazioni allergiche. Le patologie diagnosticate con certificato medico non rientravano in questo regolamento e quindi viene data l'autorizzazione a somministrare nuovamente il farmaco a Letizia in ambito scolastico. Si crea a Roma un importante precedente, oggi quella circolare viene chiamata "la circolare di Letizia" ogni tanto mi telefona per averne una copia e poter ovviare a questo problema quando si presenta. All'inizio della terza elementare viene finalmente assegnata un nuova AEC ed una insegnante di sostegno adeguata; Letizia reagisce benissimo e partecipa attivamente sia alla sua personale programmazione didattica che a quella di classe, faccio un solo breve appunto: la programmazione attuale di Letizia è veramente eccezionale attualmente, coinvolge sia la scuola materna, associata alla scuola elementare, che tutte le classi dell'istituto. Nel frattempo la vicenda di Letizia è divenuta pubblica attraverso la pubblicazione di un mio libro; questo fatto sortisce effetti contrastanti, se da una parte alcune figure presenti nell'ambito scolastico mostrano sincero interesse per le terapie praticate a Letizia dall'altra sembra far nascere una certa diffidenza da parte del personale medico legato alla scuola. Il neurologo dell'UTR non nasconde il suo scetticismo ed assume un'aria di sufficienza mentre il direttore della scuola si defila quanto può sul piano organizzativo. Siamo diventati pericolosi perché possiamo portare a livello pubblico le nostre vicende. Comunque l'organizzazione e la partecipazione al GLH è buona e la programmazione didattica precede bene per tutta

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

la terza elementare. All’inizio della quarta viene organizzato il primo incontro, siamo nell’ottobre del 97 a meta del quale Letizia comincia incontro dell’anno a meta del quale Letizia comincia a mostrare un certo rifiuto nei confronti della scuola. Non riusciamo a comprendere a pieno cosa stia accadendo e tentiamo di risolvere il problema attraverso il confronto con le varie figure a contatto con la bambina. L’ambito ideale rimangono le riunioni dei GLH, ma Letizia ne viene esclusa con la motivazione di non essere mai visitata dal nuovo neurologo dell’UTR che si trova quindi nella condizione di non poter dare indicazioni. Quindi nel febbraio 98 avuta questa giustificazione chiediamo una visita urgente per risolvere il problema e otteniamo l’appuntamento per giugno, siamo a febbraio. Ci viene garantito che in questo modo avremo quanto meno una riunione ad inizio anno scolastico, Letizia quindi inizia puntualmente la quinta classe. Nel frattempo il rifiuto di Letizia nei confronti della scuola si accentua e noi abbiamo alcuni elementi da valutare e ne parliamo con le quali confrontarci. Ho sentito dire spesso nell’ambito di questo convegno della collaborazione tra scuola e famiglia, noi in questo caso effettivamente non abbiamo avuto nessun punto di riferimento, e lo volevamo non lo rifiutavamo. Infatti fin dalla fine dell’anno precedente dopo un reclamo dovuto all’eccessiva veemenza della maestra urlante e fischiettatrice non ci viene più consentito di raggiungere la classe all’orario di uscita di Letizia; ci si appella nuovamente ad una circolare, non c’è la sentiamo di ricominciare. Fortunatamente l’insegnante di sostegno di sua iniziativa ci raggiunge periodicamente all’uscita per informarci della situazione, ma di GLH ancora non si parla. Arriva dicembre 98 e sulla testa di Letizia comincia a pendere al spada di Damocle rappresentata dalla ormai vicina scadenza di gennaio per la presentazione della domanda di iscrizione alla scuola media; abbiamo bisogno di indicazioni certe sull’opportunità di trattenerla o meno alla scuola elementare, ma senza il GLH che rappresenta l’opinione oltre quella di noi genitori di tutte le figure professionali che ruotano intorno a Letizia, non abbiamo elementi su cui ragionare e riflettere. Il resto è storia odierna, io scrivevo questa relazione il 15 gennaio il 21 scadevano i termini per le iscrizioni alla scuola media non avevamo ancora un GLH fissabile. All’epoca alle nostre rimostranze era stato risposto: che i casi di inserimento un nuovo ciclo, che presentano sempre dei grossi problemi, godono della precedenza; secondo noi è la solita guerra tra poveri, perché la struttura pubblica preferisce provvedere a posteriori invece di prevenire farlo in quinta elementare significherebbe prevenire. Quindi riassumendo in modo schematico: nei cinque anni di scuola elementare abbiamo dovuto affrontare queste difficoltà: il non riconoscimento della continuità didattica per l’AEC, la richiesta di mettere nuovamente il pannolino, il netto ed immotivato rifiuto di partecipare al rafforzamento dell’autonomia nell’alimentazione, spesso ci veniva detto che Letizia non era in grado di farlo cosa che abbiamo dimostrato più di una volta, la presenza di una maestra di sostegno al primo anno di insegnamento lasciata senza alcuna indicazione programmatica, il rifiuto di somministrare a Letizia il necessario farmaco antiepilettico, una causa giudiziaria intentata contro di noi dall’AEC della quale avevamo chiesto l’allontanamento per l’incuria. Ciò nonostante noi continueremo a fare di tutto per garantire a Letizia il diritto dovere alla scuola, perché scusatemi se mi ripeto: la scuola resta per Letizia e per tutti i bambini come lei uno dei momenti più importanti della sua vita. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** grazie. Adesso siamo la parola a Dario Petri, presidente ABC del Triveneto, abbiamo ancora venti minuti di tempo. Naturalmente abbiamo tanta altra carne la fuoco, però alle 19.30 dobbiamo chiudere quindi rimandiamo a domani gli altri, ora Dario Petri.

**Dario Petri:** innanzitutto i doverosi ringraziamenti agli organizzatori e all’ABC Sardegna per questa esperienza formativa molto forte anche per noi genitori non solo per gli insegnanti, ma soprattutto grazie ai nostri bambini perché è grazie a loro che siamo qui. Scusatemi io quando parlo di queste cose sono sempre un po’ emozionato mi sento sempre come parte interessata conoscendo molte storie, mi vengono in mente tante cose per di più mi si chiede sempre un intervento a nome dell’ABC e nello stile dell’ABC e anche

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

questo è abbastanza coinvolgente dal punto di vista emotivo perché lo stile dell’ABC è da una parte provocatorio, ma provocatorio in senso propositivo anche, e da una parte sempre con la necessità di sognare di guardare avanti di puntare ad obiettivi che sembrano irraggiungibili, sia con i nostri bambini, ma non solo, anche nella testimonianza questo congresso a cui stiamo pensando in particolare all’ABC Sardegna da anni, testimonia la nostra provocazione ed è una nostra volontà di sognare anche la Dott.ssa Morosini lo sa bene. Il nostro primo obiettivo è stato come amministrare la sanità, e alcune cose che dirò adesso già sono cose che sono accettate a livello di Ministero della Sanità, speriamo che le cose vadano avanti. Chi siamo? Due parole: l’ABC, federazione Italiana, federazione delle Istituzioni regionali, che raccolgono dei genitori tipicamente di bambini molto gravi quelli che si sente anche, oggi abbiamo sentito spesso vengono chiamati vegetali, io non voglio usare questo termine per due motivi, prima perché mi sembra che tolgono la dignità di persone umane ai nostri bambini e non li diano nessuna possibilità di evoluzione, cosa che invece nella nostra esperienza ci dimostra il contrario. E comunque qualcuno potrebbe non essere d’accordo ma scusate la mia battuta, se proprio ritenete che alcuni bambini siano dei vegetali prima di dirlo stabilite almeno che tipo di vegetale sono, se è un pomodoro o una zucchina. Quindi i bambini che si trovano non solo con grossissime difficoltà di spostamenti motorie con grosse difficoltà di comunicazione ma questa è quasi la prassi, non di raro purtroppo anche con difficoltà respiratorie notevoli e quindi con obiettivo principale la sopravvivenza. Ciò nonostante noi da anni portiamo avanti l’idea che i nostri bambini sono intelligenti ne abbiamo la riprova, abbiamo applicato con loro un programma di riabilitazione domiciliare che prevede come fatto fondamentale anche un programma intellettuale, e di questo vi parlerò adesso sulla base di questa esperienza cosa pensiamo noi di quello che dovrebbe essere una soluzione valida per i nostri bambini molto gravi ma che potrebbero dare spunti anche a molti altri casi. Si spera in questo nel principio di centralità della famiglia: ci siamo scontrati purtroppo con difficoltà con le istituzioni scolastiche in cui l’obiettivo era quello molto spesso di parcheggiare il bambino per alcune ore e di tentare strade di tipo legale oppure di rimboccarsi le maniche e di cercare noi di apprendere di formarci di informarci e con l’aiuto di numerosi volontari, persone meravigliose, di educare i nostri bambini anche dal punto di vista scolastico. Questo per una necessità di questo tipo, per l’altra invece necessità invece nei casi gravissimi dovevamo anche supplire a carenze respiratorie, .....i nostri bambini. Quindi un approccio centrato sulla famiglia in cui la famiglia e i professionisti accompagnano il bambino nell’apprendimento di nozione strategie per la loro elaborazione; questo è ancora un sogno per molti di noi perché sono rari i casi in cui la famiglia può collaborare con i professionisti e in questi rari casi di solito sono con professionisti volontari. Quindi pensiamo comunque che la famiglia vada stimolata e sostenuta per un approccio domiciliare, un approccio domiciliare che io ho cercato qui .....dovrebbe soddisfare a questi requisiti sulla base delle nostre esperienze in questi anni, alcuni li attuiamo altri no perché non è possibile e quindi rimangono dei sogni delle speranze. Primo punto: non ci poniamo sempre degli obiettivi formativi, come è stato detto anche qui il progetto ma non solo l’obiettivo, anche in quanto tempo vogliamo raggiungerlo, cioè, tra due mesi, tre mesi, sei mesi, e obiettivi definiti chiaramente e verificabili perché poi dobbiamo essere in grado di vedere se stiamo percorrendo la strada giusta o se no cercare di capire quale strada seguire; secondo punto: un apprendimento precoce, sembra incredibile abbiamo numerosi bambini che sono stati definiti anche incapaci di apprendere e che pure a 4 anni leggevano, adesso ne hanno 9 o 10 e poi vedremo cosa dicono. È importante secondo me, la nostra esperienza incominciare precocemente anche nell’attività formativa; terzo punto sulle caratteristiche attività formativa: noi ci scontriamo spesso con problemi tipo sensoriale, abbiamo barriere sensoriali cognitive comunicative, quindi non è detto che un metodo di comunicazione di istruzione che vale per i normodotati possono andare bene per i nostri bambini, o che i nostri bambini riescano a leggere un carattere di un centimetro di altezza magari ci vorrà di

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

due centimetri, dobbiamo usare parole molto grandi ma non voglio soffermarmi a questo, chiaramente dobbiamo superare tutte le barriere legate all’adesione. Quarto punto, l’apprendimento domiciliare: come ho detto è essenziale, abbiamo ascoltato l’essenziale per i bambini gravissimi e lo riteniamo essenziale per ottimizzare anche l’apprendimento, quindi, una collaborazione tra famiglie professionisti anche a livello domiciliare. Partecipazione attiva della famiglia al processo formativo: anche questo lo riteniamo indispensabile per la qualità del progetto formativo e per l’attuazione del programma formativo. Abbiamo notato che tra l’altro dei benefici effetti sulla qualità di vita del bambino e della famiglia. Perché è fondamentale secondo noi questo punto per la qualità del processo formativo? Siamo sognatori, però, ma con i piedi per terra. Siamo convinti che tutte le nuove leggi che potranno uscire sono validissime ci serviranno, ci battiamo per questo continuiamo a batterci per nuove leggi, ma se poi l’obiettivo è quello di dire: o una legge che mi dice che mio figlio ha diritto a cambiare pannolino, qualcuno che gli cambi il pannolino, credo che non facciamo molta strada sulla formazione del bambino, quindi la legge come obbligo ma ci vuole una motivazione personale, a parte tutti quelli che sono coinvolti con il bambino, per sviluppare al massimo le sue potenzialità, e quindi ovviamente partecipazione attiva dei familiari dei genitori in particolare che credo siano tipicamente le persone più motivate a far progredire il loro bambino. È importante chiaramente, anzi è fondamentale, che la famiglia per essere coinvolta in un processo formativo sia, informata e formata per poter stare al fianco dei professionisti. È fondamentale anche che ci sia un sostegno, un sostegno che può essere da insegnanti domiciliari a supporto multimediali per anche collegarsi a distanza con la classe ad esempio in qualche caso, insomma tutti i supporti delle nuove tecnologie. Nono punto, integrazione collaborazione tra chi condivide l’esperienze con il bambino: è quello che diceva un attimo fa; siamo convinti che per ottenere il massimo dei risultati è necessario che ci sia la massima sinergia tra tutte le professionalità e la massima motivazione da parte di chi condivide l’esperienza con il bambino; vedete non ho scritto interviene sul bambino, anche il bambino stesso fa parte di queste persone che condividono con lui l’esperienza della vita. Punto dieci: se ne parlava anche questa mattina il delegato del Ministero: valutazione della qualità del processo formativo, su indici e su parametri obiettivi ma anche fondamentale sulla percezione soggettiva dei genitori della qualità del programma formativo che ha i suoi figli; riteniamo questo fondamentale come elemento di controllo. A parte questo io adesso vorrei trattenermi un minuto su delle testimonianze dirette di due bambini della associazione del Veneto; adesso hanno uno 9 e l’altro 10 anni, hanno cominciato a leggere a tre o quattro anni, diagnosticati con carenze intellettive e credo che da questo possiamo trarre degli spunti di riflessione; questo è Andrea, attualmente 10 anni dice: “ho imparato molte cose grazie al programma che mi viene insegnato dai miei genitori. Non mi sono mai sentito un bambino sfortunato perché ha dei genitori super che mi hanno sempre invogliato tanto, mi hanno seriamente trasmesso la loro forza e la loro voglia di lottare”. Questo come successivo è un bambino, fra virgolette, vegetale, ma i suoi genitori hanno trovato il modo di comunicare con lui. “Mi resta da dire una altra cosa: sono seriamente convinto che se non mi fosse stato insegnato quello che so e che riesco a fare, non mi sarei mai reso conto di quello che avrei perso”. Thomas, 9 anni, combatte ogni giorno per problemi respiratori: “ non potrei essere quello che sono se la mia famiglia non avesse creduto fortemente in me, anche quando la ragione, soprattutto quella dei medici, consigliava loro di arrendersi. Amo leggere e studiare lo considero dei privilegi che molti ragazzi come me vengono spesso negati. Io amo molto leggere e la lettura è stata la prima attività in cui sono diventato autonomo”. Questi bambini che hanno spesso difficoltà motorie, verbali, di comunicazione di solito il programma intellettuale dove riescono meglio e non di rado anche al di sopra dei loro coetanei normodotati. E questo, continua Thomas, “ si tende spesso a pensare che tutti cerebrolesi siano stupidi, ma non è sempre vero, e quando incontro persone così prevenute mi sento umiliato”. Devo dire che ho conosciuto decine di bambini cerebrolesi,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

non ne conosco uno che non sia intelligente, quasi tutti hanno difficoltà ad esprimere intelligenza, ma sono molto intelligenti. Concludo: siamo partiti per insegnare ai nostri bambini le nozioni basilari e ci siamo trovati a passare da insegnanti ad allievi. Siamo cresciuti assieme a loro, tutti i volontari che arrivano a casa nostra, dicono di essere cresciuti assieme a loro. Questo credo sia la risorsa handicap o almeno uno degli aspetti, ci insegnano la voglia di vivere, la curiosità, l'allegria, l'entusiasmo, la profondità, la ricchezza di pensiero, crediamo quindi che i bambini disabili sono fonte... di arricchimento umano, morale, sociale, e che siano un patrimonio prezioso per la famiglia e per la società. Un attimo un'osservazione un po' storica: siamo passati diverse fasi nei rapporti tra società ed handicap, una prima di immaginazione, di reclusione, una seconda di inserimento, una terza di integrazione, adesso non so se è ancora complemento della terza o di una quarta fase, cominciamo a parlare di risorse handicap, ma non se vi siete accorti per sintetizzare come slogan quello che ho detto, io direi così: intendiamo, in base alla nostra esperienza dire, l'integrazione è reversibile, ossia, non è solo l'handicappato che deve essere integrato nella società, ma è la famiglia stessa che integra anche la società, la famiglia che quindi deve essere conosciuta come artefice della formazione del figlio, a nostro vedere, e come referente per politiche di innovazione didattiche. Ultima cosa prima di concludere: so che c'è l'applauso si rito, ma l'applauso deve essere se lo volete, per i nostri bambini e per loro genitori. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** allora, ci scusiamo per gli altri che dovevano parlare ma purtroppo è ora di chiudere perché poi come sapete alle 21.30 qui in questa sala c'è la proiezione di un film. Ci vediamo domani mattina qui alle 08.45, cerchiamo di anticipare i tempi in modo da dare un po' di spazio a tutti. Grazie e buona serata

## **Giornata del 06/02**

### **(Ripresa Lavori)**

**Moderatore: Nedo Pozzi:** vi preghiamo però di fare silenzio se no il Prof. Masala si rifiuta di prendere la parola. Se c'è qualcuno che deve entrare è pregato di farlo subito che abbiamo già 10 minuti di ritardo in una giornata che si presenta molto densa.

**Prof. Masala:** buongiorno, grazie di aver resistito alla seconda giornata, vedo che siete ancora numerosi e così dalla vostra espressione vedo che siete ancora interessati, spero che quanto avete sentito ieri sia stato interessante. Io per quanto riguarda la relazione di oggi cerco un po' di sfruttare il ...che mi deriva dal workshop che abbiamo condotto con la Dott.ssa Biondi, per quanto riguarda quelle che erano le preposizioni iniziali di discutere su il rapporto fra il danno organico e la riabilitazione funzionale appunto, ho ritenuto operare qualche modifica per adattare alle esigenze che sono emerse durante il workshop sulla base di quelle che sono state le domande che ci sono state poste e le problematiche che sono emerse. Un primo punto che vorrei prendere in considerazione è l'espressione: portatore di handicap. Questo termine ho notato viene ancora utilizzato e viene ancora utilizzato anche da personale tecnico, forse personalmente ho l'impulso di tanto ho l'automatismo ad utilizzare questa parola. Se noi prendiamo la legge quadro la 104 del 92, troviamo che nella stessa viene definito il significato di persone handicappata e automaticamente viene abolito il termine portatore di handicap. Diciamo che l'espressione portatore di handicap è un'espressione illegale, cioè in base alla 104 il termine portatore di handicap significa, cioè l'utilizzazione di questo termine significa dare un contributo alla persistenza della situazione handicappata. Il termine portatore di handicap significa che una persona ha un fardello che si porta a presso, uno stato più o meno immutabile, fisso, che deve pesare necessariamente in tutta la sua vita, così una sorta di cotrodono naturale, e quindi quando noi utilizziamo questa espressione stiamo praticamente attribuendoli uno stato che sarà definitivamente così. La legge quadro aderendo a quanto aveva elaborato l'organizzazione mondiale

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

della Sanità sulla base del cosiddetto ICDH che è quello che vi verrà presentato, ha diritto appunto all’indirizzi dell’organizzazione mondiale della sanità, differenziando dei livelli, cioè, un livello che è un livello di patologia un livello di menomazione un livello di disabilita un livello di handicap, cioè, la parola handicap viene posta come qualcosa che deve essere separato e che ha una sua ragione di essere ha una sua consistenza sulla base dell’azione che può derivare dalla menomazione e della disabilita, ma in una situazione in cui c’è un fatto dinamico, e qui è la società e il contesto in cui si trova calato la persona e la contingenza che determina in quel momento la condizione handicappante, quindi la condizione handicappante non è una condizione fissa ma una condizione molto dinamica che deriva da fattori interni o esterni all’individuo, promossa eventualmente dalla menomazione dalla sua ridotta possibilità di funzionamento, ma diciamo che si concretizza nel momento in cui nell’impatto con la società si trova ad essere in quel momento diverso in quel momento con minore opportunità rispetto ai propri pari rispetto a quelle che sarebbero dovute essere le aspettative per quel individuo. Per quello che capite, che non si tratta quindi di un fatto facilmente misurabile, soprattutto di un fatto che potremo considerarlo modificabile o in tempi brevi o in tempi lunghi precisi; si tratta di un fatto che dovremmo registrare presente in quel momento. Diciamo, questa considerazione è una considerazione importante, questa adesione della legge quadro a questo indirizzo dell’organizzazione mondiale della sanità è importante perché cerca di spingere a superamento di tutta una serie di pregiudizi a tutta una serie di idee, di preconcetti e che noi avevamo sulla situazione handicappante, ed inoltre cerca di dare chiarezza comunque di creare una situazione di analisi rispetto a quelle che sono le componenti che possono intervenire nel determinare la situazione handicappante, laddove per esempio la menomazione rappresenta quella componente più strettamente vicino al fattore organico. Ieri il problema che ci eravamo posti è di vedere come si potesse fare una valutazione in collaborazione con i genitori, in effetti è stato abbastanza difficile parlare di valutazione perché è stato abbastanza difficile capirci sui significati dei termini, c’erano delle richieste che erano delle richieste di valutazione di menomazione pensando di non valutare l’handicap però no, c’erano delle richieste che potevano essere interpretate come richieste di valutazione della disabilita ma sempre pensando che stessimo valutando l’handicap. Quindi dicevo, la menomazione abbastanza vicino come significato a tutte le informazioni che vi può dare l’operatore medico ad esempio, in parte anche quello psicologico, sulla disabilita confluiscono informazioni che potrei dire vi potrebbe dare il fisiatra attualmente per pensare ad uno specialista che si occupa un fisiatra, lo psicomotricista pensando a delle componenti che riguardano il fare e per quanto riguarda l’handicap sicuramente si tratta di un livello in cui non può non esistere il contributo del sociologo, perché in teoria lo specialista ideale della disabilita dovrebbe essere quello che si occupa di interazioni, quindi dovrebbe essere quello si occupa dell’interazioni sociali perciò esperto di sociologia. Il modello ICDH ha subito una evoluzione, un’evoluzione che non è ancora pubblicata che potete trovare se volete su Internet nella versione inglese, Janes mi diceva che l’Ericsson sta per pubblicare la versione italiana, e quindi come vedete se fate il confronto troverete che ci sono degli spostamenti delle sostituzioni di termini ....., ICDH 2 è un modello che vuole rappresentare un’evoluzione rispetto al modello ICDH in quanto si è osservato, che l’uso di quei termini, cioè, menomazione disabilita ed handicap, portavano a delle incomprensioni costituivano le possibilità di non perfetta comprensione fra i vari livelli soprattutto ciò che veniva rappresentata nel modello ICDH era una certa consequenzialità diretta, cioè, si ha una patologia da questa ne consegue una menomazione, la menomazione condizione la disabilita, la disabilita condizione l’handicap. Questo ci poteva consentire forse direttamente il salto per dire, che uno ha un handicap, posso essere interessato alla sequenza, ma come fatto finale c’è l’handicap. Con il modello ICDH 2 si sottolinea che non c’è necessariamente la conseguenza handicap, così come non c’è necessariamente la necessità che ci sia la menomazione, e ancora, come l’uno e l’altro livello possano

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

contribuire ad aumentare o diminuire l'entità dell'uno o dell'altro livello. Vedete poi che sono state aggiunti anche i fattori contestuali per chiarire meglio, cioè, dei fattori contestuali possono operare nel senso di aumentare o diminuire questi livelli. A questo punto serve qualche chiarimento riguardo ai significati da dare: prendiamo un bambino diabetico, questo bambino diabetico potremmo chiederci? C'è una menomazione? C'è una disabilità? C'è un handicap? C'è lo dobbiamo chiedere ragionando separatamente per questi significati; quale è la menomazione del bambino diabetico: la menomazione del bambino diabetico non è la carenza di insulina, questa è la patologia, ma, il non poter disporre di una buona glicemia in rapporto alle necessità della giornata, cioè, potrei avere un elevato tasso di glicemia dopo un carico alimentare, oppure se faccio una terapia insulinica posso avere, se non c'è stata una sufficiente alimentazione, posso avere un calo della glicemia tanto da andare incontro per esempio ad un coma ipoglicemico, quindi è questo stato di non riuscire ad adattare l'organismo alle esigenze ambientali in quel momento. Per quanto riguarda le attività potremmo dire, intanto vi faccio osservare che il termine disabilità è stato sostituito con termine attività, quindi si parla più direttamente delle componenti positive che ci sono nell'individuo, perciò l'attività rappresentata, immaginate una lastra fotografica dove ci sia il negativo ed il positivo, però il fatto che utilizzi il termine attività mi deve far pensare a tutto ciò che l'individuo può fare, mentre con la disabilità mi rimanda a ciò che l'individuo non può fare, ad esempio non può camminare. Con l'attività mi riferisco al fatto che posso camminare che posso spostarmi che posso guidare un'auto, diciamo quello che posso fare poi a prescindere con lo scopo con l'importanza sociale che posso fare, perché questo ci fa saltare a quel termine che nel modello ICDH 2 diventa Partecipazione, per cui handicap, questo fastidioso nome che si confonde con il non avere, inizialmente il termine handicap significava: partire penalizzati, no, perché faceva riferimento a quelle corse dei cavalli nei confronti dei quali si stabiliva un handicap quindi una penalizzazione perciò partivano più indietro rispetto agli altri, ecco, questo era il significato del termine. Il termine Partecipazione si riferisce più direttamente: al non poter partecipare ai fatti della vita, quindi non partecipare alle cose della scuola, non poter partecipare al lavoro, non poter partecipare ai divertimenti, quante cose ci possono essere nel partecipare, sono già elencate nel modello ICDH 2, perché poi il modello ICDH è un modello che di classificazione, cioè, dove voi trovate dei codici, quindi trovate tante elenchi di cose di disabilità, elenchi di inattività, elenchi di non partecipazione coloro riferimento computerizzabile, dovendo compilare un modello in cui dovete attribuire un qualcosa che non va bene con questo modello voi potete trovare...., però diciamo ai fini pratici nostri potremmo dire che forse l'elenco è un elenco che può essere soggetto a delle modifiche, che può essere soggetto a degli ampliamenti o a delle diminuzioni. Torniamo al nostro bambino diabetico: per quanto riguarda l'attività, potremmo considerare che non c'è nessuna riduzione dell'attività, perché se esiste un buon controllo della glicemia praticamente può far di tutto, cioè, diventa abbastanza difficile stabilire che cosa non può fare. Assumere la terapia, diciamo è un fatto che va fatto due o tre volte al giorno, quindi diciamo dal punto di vista del tempo che ci vuole per fare questo, non è un portare o ridurre molto le possibilità di attività, quindi potremmo considerare una riduzione minima delle attività. La partecipazione può essere limitata, quindi si può in questo caso non c'è un passaggio necessario attraverso la riduzione delle attività, ma posso dalla menomazione giungere a capire la riduzione della partecipazione, la quale è ad esempio: se a scuola lui deve partecipare insieme agli altri ad una situazione di orario continuato, il pranzo non sarà come quello degli altri ragazzi, ma sarà un pranzo modificato, cioè, dovrà seguire una dieta, sempre che sia disponibili la dieta, forse deve rinunciare al pranzo perché solo a casa avrà la sua.... . In questo caso la riduzione della partecipazione può essere più o meno grande a seconda di come gli elementi contestuali si porranno nei suoi confronti, quindi fino al punto di non poter fare l'orario continuato, ecco, se allora volessimo fare una valutazione della situazione di questo bambino non dovremmo andare a cercare se la memoria a breve termine ad essere ridotta, se c'è una paresi in un arto,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

se questo arto nella marcia ha una modalità di movimento corretto o scorretto tanto poi da creare eventualmente delle limitazioni etc., potremmo però trovare direttamente, cioè, fare la nostra valutazione e forse anche il nostro Piano Educativo Individualizzato, sulla base appunto delle limitazioni che lui potrebbe trovare nella partecipazione quindi negli eventi sociali in cui si trova ad essere penalizzato e quindi le conseguenze poi che possono organizzarsi forse anche i limiti nella attività che possono organizzarsi, può fare il boy-scout per esempio, bisogna vedere perché boy-scout dopo possano stare una settimana fuori, possano per esempio saltare il pranzo perché hanno fatto un percorso troppo lungo, insomma il tutto costringe ad una pianificazione diversa rispetto a quella che è la normale pianificazione in situazioni di non....Quindi si passa da una menomazione che potremmo in un certo senso considerare abbastanza contenibile da un punto di vista medico a menomazioni che possono essere di natura più grande. Un altro esempio, prendiamo il caso di una dislessia: qualche giorno fa la mamma di una bambino di 8 anni che sta in seconda elementare mi ha telefonato e mi ha detto: io sono molto preoccupata, perché, lei ha visto il bambino ha notato che aveva delle difficoltà nella lettura, però mi trovo di fronte a questo problema e mi ha detto: “mamma tu che mi hai generato mi dice se sono scemo? Perché i miei compagni mi dicono che sono scemo, pensa che anche le maestre mi credono scemo perché mi mettono delle note sul quaderno, dove scrivono che io non leggo quanto leggono gli altri, che io non voglio leggere etc. Perché non mi fai stare con mio padre che fa il giardiniere e che quando io sono con mio padre riesco a fare le cose”? Noi potremmo a livello di menomazione stabilire che c’è una ridotta velocità nella lettura delle parole, nella lettura delle non parole, che la lettura ha una serie di elementi di errore, ma tutto questo livello di valutazione non ci dice quale è il vero problema in quel momento, perché il vero problema in quel momento è la partecipazione, quindi lui ha un alto livello di handicap. Quindi devo decidere l’attribuzione dell’insegnante di sostegno, lo devo decidere sulla base della menomazione cioè del fatto che lui non riesce come gli altri a decodificare ed arrivare al significato corretto di una parola, appunto con la velocità degli altri, o in questo momento devo prendere in considerazione l’elemento non partecipazione; penso che ragionando sulla base del modello ICDh e quindi se stabilisco che l’handicap è la situazione contestuale che si è creata, ridotta autostima del bambino, ridotta autostima degli altri intorno allo stesso, rifiuto del bambino a leggere, richiesta di non andare più scuola, questa è evidentemente il fattore principale, il fattore menomazione diventa un fattore accessorio, almeno riguardo a questa situazione tanto che potrebbe essere anche inutile pensare a degli esercizi specifici che non farebbe perché gli esercizi da lui verrebbero interpretati semplicemente come quel tentativo in più, intanto di dire che è scemo, sono esercizi speciali, e da l’altra parte come spinto a volerlo inserire necessariamente nell’ambito scolastico. Posso fare un terzo esempio, l’epilessia. Per quanto riguarda l’epilessia dove sta la menomazione? Sta nel fatto che per qualche secondo nell’arco della giornata potrei non disporre della mia coscienza. Una persona normale può regolare i suoi stati di coscienza, in che senso? Nel senso che, abbastanza in modo generalizzato, fra gli individui riesce a stabilire che c’è un momento di non coscienza quando si va a dormire e ci sono i momenti di coscienza quando si deve stare sveglio, ognuno di voi potrebbe dire: ma io mi sveglio facilmente, io faccio una grande fatica ad alzarmi la mattina; questo rappresenta i limiti di elasticità di questa cosa che potremmo considerare il più pigro metterlo ancora nel range di normalità. Noi, comunque, possiamo decidere quando vogliamo di stare svegli, possiamo anche forzare sulla nostra capacità di coscienza. Nel caso dell’epilessia questo non è possibile nel senso che, può succedere che più volte al giorno, una volta al giorno, una volta alla settimana, una volta al mese, una volta all’anno, una volta ogni due anni, oltre i due anni non posso più parlare di epilessia, quindi può succedere che per alcuni secondi si abbia una perdita di coscienza. Se pensiamo a quale può essere il livello di riduzione dell’attività, potremmo anche pensare che è niente, cioè nel senso che, se io perdo coscienza per tre secondi la mia attività è ridotta di tre secondi, rispetto alle 24 ore e quindi rappresenta un

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

entità abbastanza trascurabile della riduzione del livello di attività. Riguardo alla partecipazione le cose cambiano, perché appunto ci sono una serie di restrizioni notevolissime: non si può prendere la patente di guida, non puoi fare il paracadutista, non puoi compiere dei lavori che espongano a delle altezze, non puoi fare il servizio militare, quindi ci sono una serie di limitazioni che sono già stabilite per legge a queste si aggiungono poi altre limitazioni che derivano dall'idea che noi abbiamo dell'epilessia. Quanto un insegnante si sente tranquillo di fronte alla possibilità che un suo alunno che sa essere epilettico possa perdere coscienza? Allora per lui potrebbe scattare in modo anche inappropriato un piano educativo, una serie di limitazioni una serie di controlli una serie di attività che li ricordano che lui è diverso che lui non può fare le cose che fanno gli altri; voi sapete che ci sono degli olimpionici che hanno l'epilessia e che fanno le gare, era capitato anche che venisse fuori sulla stampa e che nessuno sapeva che lui era epilettico e che tutti lo hanno saputo, perciò possono scattare tutta una serie di elementi che possono ridurre notevolmente la partecipazione per un fatto che per l'80% dei casi con una terapia semplicemente farmacologica ridurrebbe anche quei secondi di possibilità...., però pur anche in situazione di riduzione della sua possibilità di perdere quella coscienza per quei pochi secondi resterebbero attivi tutti quegli altri elementi che si traducono in una riduzione della partecipazione. Dove gli elementi sociali possono agire si possono notare anche in altri situazioni, faccio l'esempio di una persona che è arrivata in una situazione di tetraparesi che è arrivata anche a conseguire una laurea, in cui si era posto il problema della patente di guida, ecco allora il problema della patente di guida si poneva in questi termini: non possibile dare la patente di guida a chi abbia una somma di menomazioni, in altre parole la monoparesi, cioè, se ho una arto che non funziona bene questo mi consente di avere la patente di guida, una diparesi e quindi la tetraparesi, rappresenta una somma di menomazioni per cui non possibile l'attribuzione della patente di guida, perciò la persona che si trovava anche ad avere una laurea a dover fare il consulente pedagogico non era possibile che lo potesse fare con la libertà con le possibilità di spostamento rispetto agli altri. Per cui non è possibile attribuzione della patente di guida, quindi la persona che si trovava anche ad avere la laurea a dovere fare il consulente pedagogico non era possibile appunto che lo potesse fare con la libertà e con le possibilità di spostamento rispetto agli altri, lui aveva dal punto di vista dell'attività la capacità di guidare perché io avevo verificato che lui sapeva guidare l'auto dall'altra parte guidava anche un mezzo che non richiedeva la patente che era molto più difficile da guidare di un quattro ruote, difficile da guidare normalmente non solo in situazione di ridotta attività. Quindi si trovava in una situazione di ridotta partecipazione, ecco allora, per aggirare l'ostacolo in questo caso è stato necessario che io pensassi ad un altro termine diagnostico in cui non comparisse la parola tetraparesi, allora ho utilizzato il termine "Sindrome Ipocinetica" eliminato la parola magica tetraparesi e ha reso possibile la questione della patente e lui adesso guida e va a fare le sue belle consulenze nei vari centri di riabilitazione. Non so se questo tipo di discorso vi abbia chiarito, allora il punto primo è: portatori di handicap, per favore non usatelo più, sforzatevi, capisco che ci vorranno anni per togliere questo termine, eliminatelo. Provate a pensare a sostituire la parola handicap con la parola "Partecipazione" forse è più facile di handicap perché handicap così come significato tende un po' a prestarsi all'equivoco, cioè, ad essere confuso con menomazione e con disabilità, poi bisogna riflettere sui vari livelli; le valutazioni sono separate inizialmente che possono essere fatte separatamente a su vari livelli, ovviamente occorre l'integrazione, forse la necessità di una serie di consulenti diversi serve per poter creare una integrazione una sorte di spinta alla "prociolisti" che dovrebbe essere quella di mettersi d'accordo su questi vari livelli e vedere come si può nella propria testa poi riuscire a far scorrere i propri pensieri dentro questi livelli senza pensare di fare la riabilitazione funzionale che diventa riabilitazione della menomazione non diventa riabilitazione rivolta alla Partecipazione; nel caso di cui vi ho parlato, dove è stato l'atto riabilitativo? È stato molto semplice, cioè, la sua menomazione è rimasta quella che era, il fatto che io abbia

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

usato “Sindrome Ipocinetica” gli abbia la modificato la menomazione, l’attività si forse glielo migliorata perché poi si è messo a guidare, però guidava già di nascosto o comunque guidava con altri mezzi; sulla partecipazione ovviamente c’è stata una grossa modifica in quel caso è stato praticamente istantaneo, la sua partecipazione che prima era del 60 % o del 40% è salita al 70% quindi c’è stato questo miglioramento per un atto magico in quel momento. Io vi ringrazio per l’attenzione.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** allora andiamo avanti con il Prof. Dario Janes docente di psicologia dell’educazione all’Università di Trento e condirettore del centro studi Eriksson

**Dario Janes:** allora buongiorno a tutti. Per me arrivare in Sardegna è una attivazione di un riflesso condizionato, nel senso che lo associo molto bene all’estate al mare per cui mi sento particolarmente ben disposto rispetto al luogo, ben disposto anche rispetto all’occasione, nel senso che credo sia importante riflettere come fa giustamente il tema del convegno su scuola integrante, quale scuola integrante, quale scuola che realizza il pieno dell’integrazione dell’inclusione degli alunni in situazione di handicap. Io partirei per fare qualche riflessione veloce perché il tempo non è molto, da due constatazioni, due dati di fatto che credo pongano le basi di tutto il ragionamento, primo dato di fatto: nella scuola ormai ci si rende conto che non c’è solo l’alunno disabile in situazione di handicap, che porta con se bisogni educativi speciali, ma c’è una pluralità, ormai altissima, di soggetti che hanno bisogni educativi speciali. Quindi dai disturbi dell’apprendimento, di cui l’amico Stella ha parlato, a tante altre situazioni che portano difficoltà di apprendimento, per cui chiedono interventi educativi specializzati per corsi metodologicamente orientati in maniera corretta. Questo il primo dato di fatto che ormai tutti noi condividiamo, il secondo dato di fatto che forse meno condividiamo ma che credo sia fondamentale, su cui poi svilupperò il mio ragionamento, è questo: non si può più pensare all’insegnante di sostegno come unica risorsa per fare interventi rispetto ai bisogni educativi speciali, cioè, o ragioniamo in termini di pluralità di soggetti che danno risposte di sostegno, oppure non usciremo da quella monocultura del sostegno e monocultura vuol dire: separazione, segregazione, cose che ormai ampiamente si fanno. Allora il passo che io vorrei proporvi in questo breve mio intervento, è quello di passare dal modello unica risorsa di sostegno, cioè, l’insegnante di sostegno per cui una risorsa di fatto speciale, nella direzione di una diffusività. Quando si parla di una scuola diffusiva, si parla di una scuola che nella sua diffusività attiva una rete di risorse di sostegno, cioè, sostegno diffuso capillarizzato che diventa modalità collettiva di operare. Questo vuol dire a mio modo di vedere, risorse anche informali e risorse anche esterne alla scuola, vedremo come: attenzione però che questa prospettiva e di una rete di risorse di sostegno un po’ più allargata, non può diventare un alibi per la riduzione delle risorse informali, e chiaro, non si può dire, sono più esplicito, visto che metodologicamente più interessante più corretto più moderno pensare ad una rete di risorse di sostegno coinvolgendo altri attori, non i può dire: bene allora possiamo tranquillamente ridurre le dotazioni di organico di insegnanti di sostegno. Lo sapete che quest’anno scolastico c’è stata una riduzione a livello nazionale, di 674 unità di insegnanti di sostegno, in altre molte realtà d’Italia ci sono state anche delle sollevazioni; nella mia provincia, nella provincia di Trento, i genitori che gli insegnanti sono andati in piazza per sostenere... Di fatto poi alla fine a conti chiusi, nella situazione nazionale abbiamo una riduzione di 674 unità, che vi ripeto, non leggiamo questo ragionamento reticolare sul sostegno che si diffonde anche ad altri soggetti come un alibi rispetto alla riduzione invece di quei soggetti che chiaramente devono esserci e sono titolati .....ad operare primariamente in questo campo. Il modello di una rete di risorse di sostegno, io credo che dovrebbe essere una delle strategie base per cercare di costruire quella scuola che intendiamo una comunità solidale che riesce ad integrare ed includere tutte le differenze e che risponde in maniera individualizzata; una delle parole chiave che nella scuola si cerca di portare avanti, è propria quella della individualizzazione; Giacomo Stella prima ha parlato di alcune misure che possono essere e che sono alla base dell’individualizzazione,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

dispensare alcune cose, usare strumenti alternativi, o didattiche particolari. Allora il modello di una rete di risorse di sostegno si basa su due concetti che sono quelli che vedete in basso sullo schermo: la pluralità di risorse; un giochino che è molto interessante e molto utile nei consigli di classe comunque nei team docenti, quando si progetta l'integrazione di un alunno in situazione di handicap è quello di fare l'inventario delle risorse, cioè, inventariamo tutte le risorse possibile e in alcuni casi ad esempio: i compagni di classe non sono evidenziati in alto nella hit parade delle risorse, come se non esistessero fossero una specie di .....su cui certo si fa l'integrazione, per dire che la prima tattica nei termini di questa strategia inclusiva direte, e pesare in termini di pluralità di risorse, primo, secondo: pensare in termini di collaborazione, di interazioni. La scuola, voi lo sapete molto bene perché la vivete tutti i giorni, è un luogo molto collettivo ma poco interattivo, cioè, si interagisce molto poco; l'ottica reticolare è una ottica che crea, che deve basarsi, una rete è fatta di nodi ma è fatta di collegamenti, siamo nell'era delle reti, le reti sono collegamenti oltre che essere nodi. Se parliamo di risorse dovrei utilizzare questa occasione per dire due cose su tre risorse che io credo debbano arricchire la rete di risorse formali che già sono sul sostegno. È chiaro che non starò a dire niente, ne degli insegnanti specializzati per il sostegno, ne degli insegnanti cosiddetti ordinari, ne degli altri supporti, sanitari, riabilitativi o educativi che presidiano o dovrebbero presidiare costituire la rete delle risposte del sostegno, ma queste tre risorse invece che sono informali, perché l'alunno i compagni di classe .....informali, rispetto ai riabilitatori agli insegnanti; la famiglia è la comunità circostante sono tre categorie amplissime e io credo fortissime e vorrebbero diventare tali in prospettiva da mettere in rete in una scuola inclusiva. Partiamo dalla risorsa alunni, i compagni di classe: su questo io vorrei toccare tre grandi strategie, modo superandi che potremmo attivare: reti di amicizie e di rapporti informali di aiuto; e su questo poi sarò più preciso, io ve li elenco a livello di indice poi entriamo nello specifico; il lavoro e l'apprendimento cooperativo, cioè, piccoli gruppi cooperativi; e il "Tutoring" cioè, l'alunno che insegna all'altro alunno. Vediamo la prima linea operativa: facilitare lo sviluppo di una rete di amicizia; questo credo sia una delle scommesse più alte che una scuola è realmente inclusiva, proporsi, cioè, facilitare, non si può dire costruire perché una rete di amicizia per definizione non si costruisce, una amicizia è un qualcosa un rapporto solidale, una cosa che viene sulla base di una affinità di una attrazione di un qualcosa che non è costruibile pedagogicamente, così non dobbiamo avere l'onnipotenza pedagogica di cui parlava l'amico Stella prima, non è possibile programmare costruire etc., ma è possibile facilitare, creare un ambiente relazionale, un tessuto di relazioni che possa favorire questo. Allora dobbiamo porci il problema del come, se accettiamo l'obiettivo, cioè, il valore dell'obiettivo che tessere una rete informale di aiuto attorno ad un soggetto in difficoltà è importante per l'inclusione, benissimo vediamo come: io ho elencato una specie di piccole liste della spesa di cose che sono utili e sono possibili dal punto di vista educativo più generale. Creare occasioni di vicinanza, di possibilità, di opportunità di interazione; pensate quanto è importante l'organizzare attività extrascolastiche dove si consolidano alcune vicinanza, e qui per esempio il ruolo della famiglia è di estrema importanza, nel sostenerla, nel promuovere questo tipo di espansione esterna, per cui dare molte possibilità, dare molta consapevolezza anche. Si parla troppo poco all'interno della classe con tutti gli alunni quando si fa educazione socio-affettiva, ad esempio e se ne fa sempre di più nelle scuole italiane per fortuna, ma si parla troppo poco...comunica poco rispetto alle amicizie, ai rapporti informali di aiuto come se questo mondo fosse un mondo totalmente privato dell'alunno di cui non si può entrare, invece io credo che sia importante, non per tracciare socio-grammi e fotografare continuamente la realtà interattive etc. per dare consapevolezza di quanto la relazionalità di aiuto sia una risorsa fondamentale per il benessere psicologico e stare bene con se stessi e con gli altri. Valorizziamo in maniera ufficiale questi comportamenti, poi il docente ha un ruolo importante nel dichiarare il suo apprezzamento il valore che attribuisce a questo tipo di comportamenti piuttosto che ad altri. Poi c'è tutta la partita un po' più tecnica in cui si cerca di

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

attivare in maniera diretta strutturata intenzionale alcune abilità cosiddette prosociali. Io credo che il comportamento prosociale, quella capacità di costruire buoni rapporti tra persone, possa e debba essere costruito nella stessa maniera intenzionale sistematica programmata come un qualsiasi altro comportamento, anzi richiede un po' di più attenzione e capacità perché è più complesso più difficile è molto legato, pensate a quanto è legato alla affettività, alla emotività, alla autostima della persona, all'identità etc., vi risparmio il dettaglio, ma metterci nella prospettiva dell'altro, la capacità di risolvere conflitti in maniera non violenta non aggressiva ma in maniera di mediazione, queste sono abilità prosociali del comportamento prosociale che vanno costruite e sono uno degli elementi che può concorrere. La valorizzazione delle differenze: questo è un altro tema di fondo ormai della scuola italiana, ma non solo nelle differenze della difficoltà ma anche delle differenze della eccellenza, pensate a quanto si stanno diffondendo ad esempio, teorie studi comunque anche applicazioni rispetto alla pluralità dell'intelligenze alla pluralità delle stime di pensiero, alla pluralità delle strategie di apprendimento, cioè, la pluralizzazione anche in quel ambito che veniva una volta considerato abbastanza rigidamente monolitico, l'intelligenza era considerata una, ora nessuno più parla di intelligenza, ma si parla sempre al plurale di intelligenze; quindi valorizzare gli stili, le diversità, che uno possa usare il computer portatile ad esempio sul banco, io credo che il Prof. di Liceo di cui parlava Stella prima che era contrario al computer portatile, lo fosse perché temeva che nel computer ci fossero nelle memorie del computer tutta una serie di dati già fatti già risolti, perché al liceo si è molto attenti a questo tipo di problematica. Da ultimo su questo schema per quanto riguarda facilitare lo sviluppo di reti di attenzioni di amicizie etc., io vi citerei il fatto di porsi noi come adulti modelli di aiuto reciproco di amicizia di avvicinanza con altri. Quante volte gli alunni ricevono da noi i messaggi impliciti di modello non di aggregazione tra colleghi di vicinanza e solidarietà ma un po' di stacco di fastidio, per cui il curriculum implicito quello che passa nella pelle degli alunni e la nostra è molto spesso legato al mutuo riconoscimento e alla mutua solidarietà. Qui entriamo nella seconda e la terza strategia di cui prima vi ho fatto cenno; il lavoro a l'apprendimento cooperativo, il "Tutoring". Se qualcuno mi chiedesse in questi ultimi tre anni cosa è successo di forte dal punto di vista pedagogico nella scuola italiana e che va nella direzione dell'integrazione delle persone in situazione di difficoltà, io direi: l'apprendimento cooperativo, cioè, in pratica la rivisitazione moderna di quello che è il vecchio lavoro in piccoli gruppi, in modo radicalmente prodiverso dal vecchio modo in cui uno lavora e gli altri copiano, ma in un modo assolutamente diverso per complementarietà di ruoli di funzioni con materiali adeguatamente disegnato, io direi che questa è una delle cose forti importanti che tra l'altro crea tessuto di relazioni non solo crea efficacia ed efficienza in termine di apprendimento, allora quando gli insegnanti dicono: come posso collocare all'interno delle attività di classe una persona che notevolmente in svantaggio rispetto a... , ma è chiaro che finché lavoreremo su dei dati .....con monolite davanti che questo sarà difficile, ma se cominciamo a spezzare in piccoli gruppi io credo che i piccoli gruppi debbano essere collaborativi perché altrimenti non ha senso che....allora potremmo trovare in parte delle risposte a questo. Sull'apprendimento cooperativo, sulle modalità del lavoro cooperativo io vi suggerirei tre questioni importanti a mio modo di vedere, prima questione; il clima di classe: il clima di classe è individuale, competitivo o collaborativo? Perché sarebbe un po' strano costruire gruppi piccoli collaborativi secondo i manuali che ci insegnano a farlo e poi avere sostanzialmente un atmosfera di classe che è competitiva o che è individualistica, cioè, dove ognuno fa gli affari propri e bene. I gruppi di apprendimento cooperativo vanno organizzati secondo una certa modalità, cioè, non è soltanto dicendo agli alunni, ma questo penso sia ormai nella coscienza nella consapevolezza di tutti: sceglietevi tre amici e lavoriamo assieme su questo, perché questo non è un gruppo cooperativo è scelta di tre amici per fare altro. Ultimo, dell'aspetto ludico, l'aspetto dei giochi, l'aspetto del trattenimento e del divertimento. Anche qui, sarebbe un po' strano sostenere dal punto di vista didattico la cooperazione tra bambini e alunni

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

e poi sostenere invece una competizione dura, in cui in tutte quelle altre occasioni che la scuola ha in cui si gioca e si fanno delle cose semplici. Si può giocare fare sport anche in maniera non competitiva. Io vengo dal Trentino, e voi sapete che il Trentino è famoso per la marcia longa, quella grandissima gara di fondo non competitiva. Allora se voi fate la marcia longa, trovate dei livelli di competitività cattiva tra persone che non sono degli atleti, persone normali che però si mette il bastoncino tra le gambe per arrivare a 2741° invece di 2742°, allora dobbiamo pensare anche a delle altre occasioni di tipo ludico, sportivo etc., dove si può vincere insieme, quest’anno è stato bello perché ci è stato un exequo collaborativo, nel senso che i primi due sono arrivati assieme forse per motivi diversi ma comunque il messaggio è stato questo. Il Tutoring, anche qua l’alunno che insegna all’alunno, la coppia. Anche questa è una cosa abbastanza tradizionale tutto sommato però pochissimo utilizzata, soprattutto se pensiamo a due cose, prima cosa: il Tutoring serve molto anche a chi lo insegna, perché se io devo, alunno, insegnare qualcosa al mio compagno (**fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) prima cosa: il Tutoring serve molto anche a chi lo insegna, perché se io devo, alunno, insegnare qualcosa al mio compagno prima di tutto devo dominarlo perfettamente io ma soprattutto negli aspetti metacognitivi, meta, perché devo insegnarlo, per cui è estremamente positivo prima di tutto per me, perciò tutto questo ha portato molte esperienze in cui il soggetto debole fosse messo in un ruolo di Tutor non nel ruolo di chi riceve sempre le istruzioni fatta da manovalanza ma da chi ..... Naturalmente questo ci porta alla seconda considerazione io credo molto importante sul Tutoring, cioè, rompere anche qui il monolite classe aula, uscire fare il tutoring tra classi diverse tra scuole diverse addirittura. La verticalizzazione la scuola dell’autonomia come recita il titolo del convegno, può quando si parla di autonomia organizzativa di flessibilità se non ci flessibilizziamo su queste cose non credo che abbia senso parlarne ancora. Le altre due risorse; allora dei compagni di classi qualcosa si è detto, della risorsa famiglia: nello schema io ho cercato di elencare cosa potrebbe e cosa da in molti casi la famiglia al processo di inclusione integrazione alla scuola. La famiglia è una risorsa fondamentale per l’integrazione scolastica; io parto da questo concetto, a Trento abbiamo sperimentato nel nostro piccolo con un servizio di supporto coinvolgimento di famiglie con una persona disabile e ci rendiamo conto quanto per la scuola sia possa essere una risorsa importante, a vari livelli. Voi date una occhiata allo schema, trovate la famiglia che porta dati di esperienza che porta strategie di intervento utilizzate e trovate utili, pensate a quanto è importante nella formulazione del Profilo Dinamico Funzionale, di cui parleremo oggi nel pomeriggio, l’apporto di varie ottiche, pensate a quanto è importante la famiglia come risorsa nel partecipare alle attività nel portare altri tipi di risorse, quanto è importante come pressione politica, come essere avvocato dei diritti del proprio figlio e dei propri, quanto è importante il ruolo della famiglia che lavora per l’integrazione sociale per l’extra scuola, perché la scuola è intramuraria, invece la famiglia non è a fatto intramuraria perché di proietta in una serie di dimensione di integrazioni sociali che la stessa legge 104 vuole perché parla di integrazione scolastica e sociale, ma poi io credo, la scuola possa e debba sostenere la famiglia; questa è una mia vecchia opinione, la scuola voi direte non è una struttura di supporto alla famiglia, e chiaro ma può diventare risorsa importantissima per la famiglia, ad esempio: con la politica di comunicazione forte; la scuola, visto che Giacomo Stella parlava di difetti della scuola e ne aggiungo uno anche io, i dirigenti scolastici dovrebbero nel loro corso che adesso faranno per il nuovo management scolastico mettere al primo posto anche il discorso di come si comunica con la famiglia con l’utenza, è chiaro che non vendono prodotti non vendono detersivi però dovrebbero stimolare coinvolgimento, stimolare la corresponsabilizzazione e poi attivare anche percorsi di incontro in gruppo, di supporto in gruppo di mutuo aiuto in gruppo, questo la scuola io credo possa farlo, è un bacino di relazione che può diventare ambito di supporto anche di un percorso familiare difficile. ultima schema, la risorsa comunità locale: qui si sta

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

velocissimamente superando quel concetto di separazione. La scuola è una torre di avorio che non comunica con la realtà circostante; la sta velocemente superando alla luce di una serie di cose che ben conoscete: pensate, sempre di più, le scuole si aprono ad attività diverse, sempre di più dialogano con l'esterno, se l'autonomia diventerà effettivamente propulsione di queste iniziative, sempre di più avremo l'ascolto dell'esterno, come ho messo sullo schema, la scuola che ascolta quello che accade nella comunità e che dialoga con l'esterno, costruisce qualcosa con l'esterno; avremo una stagione di sempre maggiore responsabilizzazione degli enti locali anche rispetto alla integrazione, con tutte le misure recenti sul decentramento amministrativo, per cui gli enti locali diventeranno sempre più attivi e responsabili rispetto, le scuole sempre più autonome, quindi dovremmo arrivare a delle forme di reticolazione con la comunità di appartenenza sempre più vive, sempre più forti. Chiudo con una piccola provocazione che riguarda il volontariato: in quel servizio di supporto alla famiglia che vi citavo prima che abbiamo messo in piedi 10 anni fa a Trento in maniera sperimentale, abbiamo 160 volontari attivi nel lavoro con la famiglia che reticolano che supportano; allora il volontariato in Italia fa tutto e fa tantissimo in molti ambiti, come mai nella scuola, che è un luogo di estrema rilevanza dal punto di vista sociale, il volontariato, voi direte: è volontariato il nostro lavoro di insegnante, su questo sono d'accordo, ma la attivazione di risorse spontanee per cui il reclutamento, il coinvolgimento, la formazione di queste persone, perché la scuola non accetta, non gestisce, una sfida di alto profilo come questa? Io credo che siano solo le realtà rigide chiuse che rifiutano il volontariato, attenzione, quando io tocco questo punto, il volontariato non deve sostituire nulla, il volontariato deve arricchire, cioè, deve aggiungere qualcosa alla rete di presidi di risorse formali, deve aggiungersi qualcosa, non possiamo sostituire l'insegnante di sostegno con i compagni di classe che lavorano in maniera cooperativa, questo è ovvio anzi deve essere l'insegnante di sostegno che aiuti l'insegnante di classe a fare andare tutti in maniera più cooperativa in modo che anche tutte le altre differenze si integrino e non solo il certificato clamoroso, per cui alla rete di risorse formali si aggiunge il valore in più dei compagni di classe si deve aggiungere il valore in più della famiglia si deve aggiungere il valore in più della comunità; allora facciamo un salto nella direzione, io credo, più moderna di una rete di risorse di sostegno non di pensare sempre alla diagnosi e alla individuazione l'etichetta, attacchiamo questa ad un insegnante e andiamo alla deriva dal punto di vista poi di una reale integrazione.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** ci sarà tempo nel pomeriggio per porgere domande o precisazioni al Prof. Janes. Adesso dovremmo, prima dell'intervallo vi chiediamo un attimo di pazienza e partecipazione, perché viviamo insieme un momento bello e di festa. Dovrebbe entrare una classe perché c'è la consegna del primo premio Risorsa Compagni, però per continuare il discorso del Prof. Stella e del Prof. Janes su una potenzialità della Risorsa Compagni di Classe e amici. Sono pronti per entrare? Allora brevemente vi raccontiamo una bella storia, una storia che stanno vivendo la famiglia Puddu, Mariella e Flavio Puddu con Filippo. È l'anno 1995 e la famiglia si trasferisce un po' lontano da Cagliari e Filippo dovrà andare alla terza elementare. Quindi dovrà trovare nuovi compagni che possano accettarlo, anche se Filippo grande facilità nel socializzare con tutti, infatti entra subito in maniera veloce nei cuori dei nuovi compagni con molta serenità, gioca, ride e scherza con loro, le compagne lo coccolano i compagni giocano e fanno qualche corbelleria con lui ma soprattutto c'è un bambino di nome Rossano che ha con lui un rapporto che continua anche oltre il tempo della scuola. Inizia così tra Rossano e Filippo una grande amicizia che cresce giorno per giorno perché Rossano dedica a Filippo la maggior parte del suo tempo libero; con lui gioca litiga, ride, vive giornate lunghe e spensierate, e Rossano che dice alla mamma: vado da Filippo a mangiare sto a casa sua, e se qualcuno gli chiede perché? Risponde, perché gli voglio bene. È chiaro che è scattato una reciprocità di rapporto tra lui e Rossano che la dice lunga sulle potenzialità di queste amicizie. Insieme fanno tanti progetti per il futuro e il loro più grande desiderio dicono, è comprarsi una Ferrari per andare in

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

giro. La famiglia dice proprio grazie a questo bambino speciale e grazie alla sua famiglia che ha saputo mettere nel cuore questi sentimenti, ed è il papà Flavio che consiglia una targa ricordo. A loro si aggiunge il Sindaco di Capoterra che consegna una targa ricordo.

**Marco Espa:** ovviamente siccome c’è la reciprocità anche Rossano consegna una medaglia a Filippo in ricordo di questo avvenimento perché il contributo reciproco....Poi per questo avvenimento ci hanno chiesto di leggere una poesia che hanno composto tutta la classe per questa occasione

**POESIA: il mio migliore amico. Filastrocca per Filippo che i miei amici chiaman Pippo e tutti insieme man giù un calippo. Oh che inghippo con Filippo, io mi intrippo, e lui ride grattandosi l’ombelico. È proprio il mio unico amico, e non sarà mai un nemico. Giochiamo spesso con letizia, spesse volte con furbizia e ci compriamo la liquirizia che è una vera delizia. Ed ecco la grande notizia, tra noi ci sarà sempre una vera amicizia. CLAUDIO IMPRUDENTE**

**(Intervista)+Workshop del 6/03/99**

**Dott. MARCO ESPA**

Abbiamo deciso di impostare la relazione come un’intervista in accordo con Imprudente e con il suo collega Roberto Ghezze. In parte lo abbiamo già sentito nel video che è stato proiettato, ma volevamo chiedere: “Che affinità hanno la diversità e il divertimento”.

**C. IMPRUDENTE:**

Intanto buon giorno a tutti. Sono molto contento di essere stati invitato a questo convegno perché non è mai scontato parlare di cultura dell’handicap. A proposito avete capito come comunico ? (segue assenso e applauso). Credo che il termine “diversità” e il termine “divertimento” hanno la stessa radice “devertere”, ossia volgere lo sguardo altrove. La diversità ha un ruolo importante per l’integrazione, intanto la diversità non è una cosa da sfuggire ma un valore, una risorsa perché ognuno di noi è diverso. La vecchia cultura dell’handicap dice che il problema dell’handicap è di una categoria di persone, ovviamente, gli handicappati poi i genitori degli handicappati, poi degli operatori e degli insegnanti di sostegno; ma la nuova cultura dell’handicap ribalta quest’immagine. Il problema dell’handicap riguarda tutti perché, intanto, a me piace tradurre la parola “handicap” con “difficoltà” e tutti noi abbiamo delle difficoltà, quindi degli handicap, per esempio, la paura della diversità crea un handicap: i bambini delle scuole quando entriamo in classe sono imbarazzati, l’imbarazzo è un handicap. Noi cerchiamo di diminuire l’handicap con il gioco della carrozzina, vuoi spiegare ?.

**ROBERTO GHEZZO:**

Avete visto che noi andiamo nelle scuole di ogni grado, in particolare nelle scuole materne quando entriamo nella sezione conosciamo i bambini e loro conoscono noi, quindi proponiamo dei giochi. Per esempio: i bambini non vedono nella carrozzina una sedia elettrica, come fanno gli adulti, ma vedono uno strumento col quale giocare, giochiamo col treno, chiediamo ai bambini di smontare la carrozzina e di giocarci. Questo è un conoscere attraverso il gioco molto importante.

**C. IMPRUDENTE**

Sapete qual è il vero problema dell’integrazione ? Cambiare una consonante, credo che lo posso dire, l’handicap di per sé è una “sfiga” ma se cambiamo una consonante diventa “sfida”, allora l’handicap rappresenta una sfida da superare le sfide fanno più avvincente la vita. Un disabile nella classe rappresenta una sfida per l’insegnante e questo è un nuovo modo di vedere l’handicap.

**Dott. M. ESPA**

Qual è il parere di Imprudente sul ruolo dei genitori ?

**C. IMPRUDENTE**

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA  
CONVEGNO INTERNAZIONALE**

**CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA,  
IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Di fare delle iniezioni di fiducia. Di solito i termini che vengono utilizzati per definire la persona disabile non hanno niente a che fare con la fiducia: “invalido”, “disabile” cioè “non abile”; quindi dare fiducia è un ribaltamento di immagine. Mia nonna, per esempio, è stata il primo mio ausilio perché lei non sapeva se io capissi o meno ma mi parlava in continuazione, mi metteva alla finestra e diceva: “Guarda il fornaio ha una storia con la lattaiia”. Mia nonna mi parlava per ore ed ore così io intanto riuscivo a collegare le lettere alle parole. Ecco, aver fiducia è il primo passo per il cambiamento culturale dell’integrazione.

**Dott. M. ESPA**

Secondo la tua esperienza professionale a che punto è l’integrazione nella scuola italiana ?

**C. IMPRUDENTE**

Rispetto a trent’anni fa dove c’erano le scuole speciali, io sono stato tra i primi ad entrare in una scuola normale, rispetto ai tempi di allora hanno fatto passi da gigante. Adesso gli insegnanti bene o male hanno già visto un disabile o passare per le strade oppure lo hanno in classe. Questa visibilità è molto importante, l’integrazione passa attraverso la visibilità, se non lo vedono non lo conoscono, e quindi ne hanno paura. Il progetto “Calamaio” si basa sulla visibilità, sull’incontro diretto tra la persona disabile e i ragazzi dove c’è uno spazio per conoscersi. I pregiudizi, in fondo, nascono perché non si ha una informazione corretta, bisogna informare, formare e documentare sulle esperienze.

**Dott. M. ESPA**

Volevo chiedere a Roberto Ghezzo, collega di Imprudente, qual è il loro metodo di lavoro, come si collabora e quanto tempo ci vuole per imparare a diventare ausili comunicativi a persone come Imprudente.

**ROBERTO GHEZZO**

Non è difficile, come si diceva prima tante volte l’handicap sembra difficile a chi lo vede dal di fuori, in realtà quando si prova con la lavagnetta non è così difficile. Quando andiamo nelle scuole la gente vede me e Claudio come l’operatore e l’utente, io faccio l’assistente e Claudio il disabile, ed è difficile far passare il fatto che noi siamo colleghi. E questa è la cosa interessante dell’handicap, il fatto di sfruttare l’handicap come risorsa educativa perché quando i bambini incontrano Claudio e iniziano a giocare con la lavagnetta il significato educativo di questa cosa è enorme. Si può comunicare anche senza parlare, si può giocare con l’handicap quando riusciamo a trovare le regole, tante volte facciamo questo esempio: se noi ci fossimo dimenticati la lavagnetta e fossimo venuti in Sardegna senza portarla, potevamo stare in adorazione di Claudio Imprudente ma non passava nulla. Il fatto di averla portata ha ridotto l’handicap e ha permesso a voi di incontrare una persona che riesce con creatività – e questa è una cosa che sottolineiamo sempre – a superare le difficoltà. E’ chiaro che questa lavagnetta è stata inventata da Claudio e dal suo operatore quindici anni fa, Claudio non è nato con la lavagnetta, lui prima comunicava con una lavagnetta di legno e con queste stesse lettere che lui indicava con la mano ma questo portava alla sonnolenza dell’operatore. Poi hanno visto che utilizzando lo sguardo si poteva fare questa operazione, ci son voluti vent’anni per arrivare a questa lavagnetta, e per mezzo di questa tanti handicap di Claudio si sono ridotti. Questo è il gioco che noi proponiamo nelle scuole, il gioco di essere handicappato attraverso il quale i bambini riducono la distanza, quindi l’incontro diretto con il bambino è importante. Noi citiamo sempre un bambino di Livorno, della scuola elementare, che quando è entrato Claudio non sapeva cosa fare, erano tutti un po’ imbarazzati, poi quando abbiamo iniziato a proporre la fiaba della (?) che ha scritto Claudio, i giochi, ecc., e scattata la scintilla e questo bambino ha preso la lavagnetta e ha detto: “Ma Claudio ti fa male tenere la mano così ?; Le scarpe chi te le compra ?; Claudio ma gli amici ?”. Alla fine Claudio ha detto “Basta, portatemi via”... E’ interessante che questo bambino si divertiva tantissimo con questo metodo, proprio perché aveva scoperto che si può comunicare.

**C. IMPRUDENTE**

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Un altro segreto per l’integrazione è avere ironia del deficit. Vi racconto un episodio: il professor Canevaro, che ha parlato ieri, un giorno aveva in macchina un suo amico down e un taxista si è affiancato alla macchina, probabilmente il professor Canevaro aveva fatto un’infrazione, e ha urlato: “Mongoloide !”. Il professor Canevaro non sapeva più che pesci pigliare, dopo cinque minuti di silenzio il suo amico down ha detto: “Però ! Ci ha preso !”. Vedete aver ironia è sintomo di autoaccettazione, bisogna ridere con i disabili non aver paura di offendere, bisogna sdrammatizzare la situazione.

**\*Moderatore: Nedo Pozzi:** il prossimo intervento è quello dell’avvocato Salvatore Nocera, consulente giuridico del Ministero della Pubblica Istruzione e della fondazione Italiana per il volontariato.

**Salvatore Nocera:** io ringrazio dell’invito di partecipare a questo seminario che mi è stato molto utile per rivedere alcuni miei atteggiamenti e confrontarli. Io lascio in cartella la relazione quindi farò un discorso un po’ diverso vista la strettezza dei tempi. La problematica dell’autonomia scolastica pone una serie di preoccupazioni a quanto ci occupiamo di integrazione, perché? Perché l’autonomia scolastica è basata su un principio forte e recente nella scuola italiana, che è quello secondo il quale ogni istituzione scolastica è un mondo a se, e non dipende più gerarchicamente dal Ministero ne dal Provveditore al punto tale che non vi saranno più programmi ministeriali da seguire ma obiettivi che dovranno essere raggiunti secondo le procedure, le metodologie i percorsi formativi che ogni istituzione scolastica vorrà adottare. Quindi voi capite che a questo punto noi ci troviamo di fronte a questo problema: che ne sarà di tutta la normativa che è stata sino ad oggi emanata per garantire l’integrazione scolastica dal Ministero? Questa normativa sarà ancora utilizzabile dalle istituzioni scolastiche autonome o potranno essere nella loro autonomia, amministrativa, didattica, organizzativa, di ricerca, di sperimentazione, fare come vorranno? In che cosa potrà essere garantito l’alunno in situazione di handicap nel realizzare il suo diritto all’integrazione, cioè, al vivere, al lavorare, insieme con i compagni. Questo è un problema che ci sta seriamente angosciando, perché, già ieri se ne reso interprete Tortello, stiamo avendo alcune norme che stanno riducendo o eliminando alcune ciambelle di sicurezze, attorno ai quali noi avevamo costruito un certo modo di fare integrazione scolastica, il numero massimo di alunni per classe, e l’insegnate di sostegno specializzato per almeno 4 alunni in situazione di handicap che poi nella prassi con le deroghe si riducevano a due, agevolazioni per quanto riguarda le modalità di sviluppo del Piano Educativo Individualizzato etc. Ora i paletti dei venti alunni per classe e di una a quattro non ci sono più, ci sono altri criteri, che cosa significa tutto questo? Dobbiamo cominciare a ripensare le modalità di integrazione scolastica partendo da alcuni punti fermi sui quali non dobbiamo cedere neppure un millimetro, il primo punto fermo, e lo accennava anche ieri Tortello, è la sentenza della Corte Costituzionale N° 215 dell’87, questa ha stabilito: il diritto all’integrazione scolastica come diritto pieno ed incondizionato nelle classi comuni delle scuole di ogni ordine e grado. Quindi su questo punto noi dovremmo assolutamente attestarci per non cedere in quanto, laddove si cominciasse a dire: ma tutto sommato questo principio dell’integrazione scolastica potremmo cercare di modificarlo, noi dovremo dire no. E come è che si potrebbe modificare la prassi di integrazione scolastica che stiamo realizzando da 20 e passa anni in Italia? Per esempio ieri già ieri Tortello accennava all’articolo 4 del nuovo regolamento sull’autonomia scolastica; quando l’articolo 4 mi dice che: l’autonomia scolastica si realizza tramite anche la flessibilità didattica con riguardo agli alunni handicappati, la flessibilità addirittura delle classi, questo mi sorgere un dubbio; che significa flessibilità delle classi? Flessibilità delle classi significa chiaramente che, una classe può essere temporaneamente scissa, può essere temporaneamente accorpata con altre, e allora, e se questi cominciano ad organizzare delle fasce di livello in cui per esempio: per un mese mettono tutti i ragazzini in situazione di handicap o di ritardo cognitivo, con la scusa di fare un corso di recupero per poi portarli a livello dei compagni. Questa rispecchia la cultura e la prassi dell’integrazione oppure ne è una violazione? Questo è un problema grosso, e a mio giudizio va

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

analizzato e studiato alla luce della sentenza della Corte Costituzionale e alla luce del principio di autonomia. Se il principio di autonomia scolastica vuole che sia la Comunità scolastica a farsi carico dei problemi della scolarizzazione allora li deve essere il consiglio di classe tutto il consiglio di classe, e nel caso dell’alunno in situazione di handicap arricchito obbligatoriamente della presenza degli operatori sociosanitari del territorio e della famiglia che debbono prendere delle decisioni in merito; cioè qua ritorniamo ad un principio fissato dalla legge quadro, articolo 12 comma 5 che: il Profilo Dinamico Funzionale e il Piano Educativo Individualizzato vengono redatti comunitariamente da tutti questi soggetti che vi detto prima, non ne deve mancare nessuno e quindi allora è qua che si imposta il progetto di vita del ragazzino; se si ritiene che: questo percorso possa essere per esempio, per un mese, svolto nelle modalità di una fascia di livello che serve a certi scopi e poi ritornare nell’impostazione della classe normale e impostato da tutta la comunità che si occupa del caso, mi pare una cosa normale, ma se è una scelta fatta solo dal capo di istituto o peggio ancora dal consiglio di classe senza l’assenso o il parere degli operatori sociosanitari e della famiglia, questo mi pare scorretto. Questa è una cosa molto importante da aver presente perché? Torno a dire: i problemi che avremmo con l’autonomia scolastica saranno proprio di questo tipo; il Ministero non potrà più fare circolari, almeno circolari di carattere vincolante tranne che non siano mera trascrizione delle norme di legge, ma saranno invece le comunità scolastiche a prendere delle decisioni in tal senso. Quindi: gli insegnanti e le famiglie sono avvertite, debbono far ricorso alla professionalità seria, i primi, al diritto di podestà familiare, i genitori per evitare scontri tra le diverse componenti su questo caso, ma per realizzare quello di cui si è parlato già ieri mattina con il Prof. ROCHE, realizzare proprio dei rapporti prosociali che garantiscono l’integrazione scolastica da ragazzino. Secondo aspetto che mi sembra importante, l’impostazione del Piano Educativo Individualizzato: voi sapete che nella scuola superiore in particolare possiamo avere due tipi di piano educativo, quello, corrispondente, sia pure con qualche riduzione, ai programmi ministeriali e quello diversificate differenziate rispetto a questi programmi, articolo 16 comma 1, 2 e 3 della legge quadro. Sapete che l’ordinanza applicative di questo articolo, che sono fondamentali, hanno stabilito che: la regola è che i ragazzini in genere svolgano i programmi ministeriali sia pure con delle riduzioni, però, laddove non l’interesse del ragazzino, si scelga l’altra soluzione bisogna avvertire le famiglie, e le stesse debbono eventualmente per iscritto il rifiuto alle impostazioni del Piano Educativo diversificato, per un fatto molto semplice: perché il Piano Educativo diversificato non dà il diritto al titolo di studio, dà diritto soltanto laddove sia stato svolto positivamente alla ammissione alla classe successiva, state attenti, non è promozione ma ammissione, che significa: è consentita la frequenza per non perdere i contatti con il gruppo classe che sono dei contatti estremamente importanti e ne abbiamo avuto pochi minuti fa una testimonianza palpitante qui davanti. È importante ancora che i capi di istituto, laddove il consiglio di classe abbia verbalizzato la loro scelta del piano diversificato e l’assenso dei genitori dello stesso, sulle pagelle annotino che la valutazione, che può anche arrivare a 10, sia relativa non ai programmi ministeriali ma al Piano Educativo personalizzato. Adesso con le nuove norme sugli esami di maturità noi abbiamo alcuni aspetti che a mio giudizio sono positivi nella logica dell’integrazione, e stranamente si pongono in conflitto con due norme invece che riguardano gli esami di licenza media e gli esami di qualifica o di il maestro d’arte. Voi sapete che la legge 425 dell’97 e il regolamento applicativo non gli esami di stato, il DPR 323 dell’98 e la recentissima ordinanza ministeriale la numero 38 del 99, hanno stabilito che: gli alunno in situazione di handicap come tutti i compagni, se valutati, hanno diritto di essere ammessi agli esami, non esiste più la non ammissione, hanno diritto ad essere ammessi secondo il progetto educativo che hanno realizzato, quindi se è quello diversificato hanno diritto ad essere ammessi solo sulla base del percorso educativo diversificato. In questa seconda ipotesi ovviamente sosterranno gli esami secondo le modalità con cui hanno svolto le prove durante l’anno scolastico e al termine loro riceveranno solo uno dei

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

due documenti previsti dai nuovi esami, cioè, l’attestato relativo ai crediti formativi realizzati, non riceveranno invece il diploma di maturità che non si chiama più diploma di maturità ma si chiama attestato conclusivo degli esami o del ciclo degli studi. Ormai non si parla più di esame di maturità terminologia che sembrava piuttosto fumosa e di difficile oggettivazione, mentre ormai avete visto, la valutazione verrà fatta in centesimi in cui c’è un equilibrio abbastanza interessante tra quelli che sono i poteri del consiglio di classe, nel giudizio di ammissione che si chiama adesso credito scolastico, e il ministero che invece manda le due prove scritte, tutta la commissione di esami, compresi gli membri esterni ormai le commissioni sono fatte al 50% , tre persone membri interni, tre esterni più il presidente, la commissione nel suo complesso che determina: la terza prova scritta, altra novità e il colloquio finale, inter o meglio ancora pluridisciplinari. Se gli alunni in situazione di handicap ha seguito il percorso differenziato farà: la terza prova scritta, oltre che le due prime prove, il colloquio sulla base di questo percorso differenziato. Io ho telefonato proprio la settimana scorsa al Dott. Panetta che è alla direzione professionale che cura tutta la normativa degli esami di stato, e gli ho detto: guardate che dovete anche pretendere, e se necessario fate anche una circolare, nei tabelloni del fine esame compaiano anche i voti dell’alunno in situazione di handicap anche se non è promosso, perché, perché la normativa impone che gli alunni che hanno svolto gli esami debbono avere i loro risultati pubblicati, è estremamente antipatico trovare le caselle vuote per gli alunni in situazione di handicap che non conseguono un titolo di studio, mentre si metterà l’annotazione in fondo al tabellone, come al solito la valutazione è relativa al PEI e non ai programmi Ministeriali. Questo è molto importante che lo si tenga presente perché le famiglie, siccome in questi giorni ho sentito spesso lamentare le famiglie dicendo, che non c’è informazione nei loro confronti, mi sono permesso di fornire loro queste informazioni che mi sembrano estremamente interessanti. Comunque tengano presente che: il Ministero ha emanato, più che emanato perché non è un atto giuridico in senso tecnico ma ha diffuso all’inizio dell’anno scolastico a tutti i presidi una cassetta con un pacchetto multimediale composto da due video cassette, che riguardano un po’ le novità sugli esami, da un Cd ROM che contiene tutta la normativa riguardante gli esami e da un libretto che è intitolato “Linea e Guida per i nuovi esami di Stato”, in questo libretto che è di circa 150 pagine c’è una scheda che io lascerò qui alla associazione, la scheda numero tre che va da pagina 50 a pagina 57, che riguarda espressamente le modalità di svolgimento degli esami per gli alunni in situazione di handicap; si parla di quelli che hanno problemi di carattere sensoriale, di quelli che hanno problemi di carattere motorio, di quelli che hanno problemi di carattere intellettuale. Per tutti ci sono delle regole a cui ci si può riferire, quindi questo è bene che l’abbiano anche i genitori perché così sono più partecipi di quello che sarà il mondo della scuola. Altra cosa: tenete presente che ormai tutte le scuole dovranno attrezzarsi per rispettare la legge sulla privacy, la 675/96, ovviamente anche le organizzazioni di volontariato che spesso collaborano con la scuola, a fatto bene il Prof. Janes che diceva che il volontariato di solito nella scuola stranamente è un po’ escluso; debbo dirvi che però: dalla fine del 97 dei passi avanti sono stati fatti, c’è una direttiva dell’ufficio studi la 766 dell’97 che assegna i fondi alle scuole sulle problematiche dell’handicap che fa riferimento esplicito a percorsi scolastici ed extrascolastici in convenzione con organizzazioni di volontariato del terzo sistema. Ma la nuova normativa sugli esami di maturità ha introdotto una cosa estremamente interessante, ha previsto che: il credito scolastico, quello che una volta era chiamato il voto di ammissione, che esso rappresenta al massimo un quinto di tutti i voti che posso essere dati all’alunno, cioè, 20 punti, deve riguardare, per una parte è vincolato, cioè, nel senso che si fa la media dei voti che io ho avuto nel terzultimo anno, nel penultimo anno e nell’ultimo anno, per la media di ognuno di questi anni c’è un punteggio il quale però oscilla tra un minimo ed un massimo, per stabilire se deve essere il massimo si tiene conto per esempio: dell’attività di partecipazione a scuola, dalla frequenza, dall’attenzione, dalla stimolazione di critiche etc., e c’è anche un altro aspetto interessante la partecipazione

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

ad attività di volontariato esterne alla scuola. Quindi Janes anche in questo senso, il Ministero ha esaudito le richieste che venivano dal mondo del volontariato per garantire, e queste fanno parte dei cosiddetti crediti formativi, per esempio: attività lavorative, possono essere valutate in questo senso qua. Per tutte queste organizzazioni che vengono a contatto con alunni in situazione di handicap, voi sapete che i dati personali degli alunni in situazione di handicap, sono dati che la legge definisce sensibili, e addirittura, quando si tratta di malattie genetiche sono dati particolarmente sensibili. Ora non è richiesta una autorizzazione alle famiglie, cioè, la legge per tutti quando c'è trattamento dei dati chiede il consenso delle famiglie; la normativa trattandosi di un ente pubblico non richiede il consenso però impone l'obbligo di informare le famiglie che quei dati verranno utilizzati per garantire il diritto all'integrazione scolastica dell'alunno, per esempio: potranno essere comunicati al provveditore, potranno essere diffusi mediante affissione all'albo con i risultati degli esami, quindi questo è bene che le famiglie lo sappiano, io in ogni caso lascio alla associazione questo volumetto che ho curato per conto della fondazione italiana sul volontariato su come si attua la legge sulla privacy da parte delle organizzazioni di volontariato; è fatto in modo molto semplice, non è un discorso tecnico giuridico. Andando ancora avanti sugli aspetti invece specifici dell'autonomia, su questo torno a dire: è importante che nella nuova normativa i consigli di classe assumano una maggiore collegialità; dobbiamo smetterla con la delega al solo insegnante di sostegno, però far questo il Ministero prima di dire che l'insegnante di sostegno è una risorsa della classe e addirittura di tutta la comunità scolastica, deve realizzare un serio piano di aggiornamento nazionale, sia pure scadenzato in alcuni anni, per tutti i consigli di classe dove sono presenti alunni in situazione di handicap e per tutti i capi di istituto. I capi di istituto sono l'asse portante della nuova scuola autonoma e giustamente come è stato denunciato, i loro programmi di management, non prevedono obbligatoriamente nulla che riguardi l'integrazione scolastica, io sono anche vice presidente nazionale della federazione italiana per il superamento dell'handicap, a quel titolo la nostra federazione e alcune associazioni anche non aderenti alla federazione, abbiamo rivolto un invito formale ai sindacati dei presidi e ai sindacati scuola delle federazioni, perché stimolino i loro capi di istituto iscritti a richiedere durante quei corsi questo ambito disciplinare, la CISL ha già risposto positivamente, mi auguro che lo stesso facciano anche lo SNAS e gli altri sindacati confederali. Se per esempio voi in loco con l'associazione poteste fare una stessa richiesta alle organizzazioni sindacali a livello regionale, io credo che è un modo per cominciare a far capire che certe cose non si fanno solo perché c'è una circolare che viene imposta dall'alto, ma le si fanno anche quando c'è una base che informata su certi problemi esprime delle richieste e dei desideri, quindi io invito sinceramente l'associazione a prendere questa iniziativa. Ancora: dobbiamo smetterla di portare il ragazzino fuori dalla classe, ameno che non vi sia un Piano Educativo Individualizzato che per qualche giorno alla settimana o per qualche ora al giorno preveda questa modalità inquadrata in tutto il progetto globale di vita dell'alunno in situazione di handicap. Non è pensabile che l'insegnante di sostegno debba fare la protesi del ragazzino, di confesso, qua deve essere molto schietto con l'associazione, molte famiglie continuano ancora a concepire gli insegnante specializzato come protesi, le litigate a cui ho assistito di genitori ai quali è stata ridotta un ora di sostegno per il loro ragazzino perché è stata data ad un altro, o è stato utilizzato un insegnante in altri modi, considerando questa una lesione dei diritti del ragazzino; torno a dire, tutto sta dall'impostazione del Piano Educativo Individualizzato, se questa è tale per cui anche un ora tolta al ragazzino direttamente giova a far crescere il rapporto relazionale con i compagni il rapporto comunicativo con tutti gli altri insegnanti, ben venga quest'ora di riduzione. Per esempio: alcuni genitori si lamentano che spesso gli insegnanti specializzati vengono utilizzati in supplenze, qua bisogna distinguere se la supplenza è svolta nella stessa classe, ma io direi che non c'è niente di più interessante che facilitare in una piena posizione di parità dell'insegnante specializzato insieme con i colleghi, se la supplenza è svolta in un'altra classe, quando l'alunno rimane nella sua classe di origine, questo mi

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

lascerà delle perplessità, ma se per caso quel giorno l'alunno in situazione di handicap è assente, ma per me è normalissimo che l'insegnante specializzato possa essere utilizzato in un'altra classe per supplenze, perché egli è veramente una risorsa della comunità scolastica, ed è una risorsa tutto tondo non per nulla abbiamo voluto con una insistenza durissima, ricordo che io quando ero all'ufficio studio abbiamo avuto una litigata con tutte le direzioni generali delle scuole superiori, quando abbiamo cercato di fare introdurre, e ci siamo riusciti, la norma per cui l'insegnante specializzato valuta tutti i compagni di classe, c'è poco da fare, se valuta tutti i compagni di classe è perfettamente alla pari di tutti i colleghi ma per essere alla pari di tutti i colleghi deve conoscere i compagni di classe e quindi non può andarsene fuori con il ragazzino, o non può andarsene perennemente fuori con il ragazzino, ma deve invece stare lì per rendersi conto quali sono i rapporti relazionali. Vi confesso, su questo punto io insisto molto perché, perché io sono un esempio vivente di quello che significa lo scambio relazionale tra compagni e alunno handicappato, io ho studiato negli anni 50 quando non c'era nessuna norma sulla integrazione scolastica, bene io debbo ai miei compagni se sono riuscito ad arrivare all'università, ho studiato sempre con i compagni, ho l'orgoglio di non aver fatto spendere mai neppure una lira ai miei genitori per pagarmi un ripetitore, ho fatto sempre tutto sono i compagni e questo mi ha aiutato a crescere perché ci ho litigato, ho gioito, è stato un apporto molto importante e molto forte e debbo tutto anche a i miei insegnanti che non erano specializzati che però si organizzavano in modo tale da garantirmi il diritto allo studio. Mi avvio alla conclusione: ieri Mario Tortello ci invitava a pensarmi adulto, diceva lui, cioè, noi non dobbiamo pensare che l'integrazione scolastica sia il tutto per l'alunno in situazione di handicap, l'autonomia scolastica ci impone di pensarlo in funzione della sua crescita nella società, ecco perché negli ultimi anni stiamo realizzando dei percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale nelle scuole superiori, a questo ci porta molto per esempio anche la recente legge Treu la 196 del 96 e un decreto applicativo, ancora a questo ci porta anche la successione dopo la scuola che la formazione professionale l'inserimento lavorativo laddove è possibile, pensate alla nuova legge che è stata approvata una settimana fa sul nuovo collocamento obbligatorio a lavoro che non è più quello vecchio basato solo sulle percentuali di invalidità, ma è quello mirato a potenziare le capacità e quindi trovare delle possibilità di lavoro che potenzino le capacità dell'alunno in situazione di handicap; le famiglie devono essere edotte di questo, e quindi non stare solo a litigare con la scuola perché riduce un ora di sostegno, ma debbono cominciare a litigare con i Sindaci con i presidenti delle Provincie con i presidenti delle Regioni perché si attivino dei percorsi integrati di istruzione e formazione professionale e dei percorsi di formazione ed inserimento lavorativo, con borse lavoro, tirocini di lavoro etc., io credo che il vostro presidente regionale che ho sentito parlare ieri, sia molto sensibile a questi problemi potreste cercare di impostare come associazione un dialogo, tanto più che guardate che i fondi per queste cose ci sono e sono tanti, solo per la scuola io ho lasciato in segreteria questi due fogli di fax che vi indicano il primo: tutte le norme, sono 10 leggi e tre regolamenti che riguardano i finanziamenti per l'integrazione scolastica e in questi riquadri ci sono: i finanziamenti a seconda che si tratti di sperimentazione, di acquisto di materiale e tecnologico, di aggiornamento degli insegnanti e di funzionamento dei gruppi di lavoro interistituzionali provinciali, che sono una risorsa fondamentale per le famiglie, dal momento che le famiglie hanno tre posti su nove in questo organismo provinciale che è fondamentale per l'attività di integrazione scolastica ed extrascolastica, non dimenticate come famiglie che il discorso va proiettato anche oltre la vita lavorativa, ecco perché noi come federazione, e ho dato all'associazione anche degli elementi informativi, ci stiamo battendo per il cosiddetto dopo di noi, cioè, garantire che le persone in situazione di handicap quando i genitori non ci saranno più possano continuare a vivere nell'ambiente in cui hanno vissuto e con la stessa qualità di vita che hanno realizzato. Io ho lasciato un depliant su una proposta di legge di iniziativa popolare, che stiamo promovendo in tutta Italia, per garantire la cosiddetta reversibilità delle pensioni ai superstiti che

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

attualmente avviene in misura ridotta e noi vogliamo che per le persone handicappate sia al 100% della pensione; è un convegno che organizziamo giovedì prossimo con dei parlamentari su tre argomenti fondamentali, che sono oggetto di proposte di legge. L’amministratore di sostegno che cercherà di ridurre al minimo il ricorso alla interdizione, istituto ormai superato psicologicamente e comunque che ha acquisito ormai una caratterizzazione infamante o stigmatizzante nei confronti delle famiglie. L’accordo di affidamento familiare con il quale i genitori concordano con una famiglia o con una associazione di volontariato come il figliolo vivrà dopo la loro morte, è il TRUST, che è un istituto di nuova origine su come regolare i rapporti di sostegno economico alla persona in situazione di handicap. Come organizzazioni di volontariato, come FIVOL, di cui voi in cartella avete, posso dirvi che noi siamo a disposizione gratuita per sostenere le consulenze sulle problematiche non solo dell’integrazione scolastica, ma anche (**fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) **Moderatore: Nedo Pozzi:** abbiamo visto che è arrivato in sala il Provveditore se vuol fare un saluto.

**Provveditore:** io ringrazio Marco Espa di avermi dato questa opportunità, veramente gradita, non solo di porgere il cordiale benvenuto a tutti quanti gli organizzatori, perché effettivamente una occasione particolare, una tappa di quel processo di crescita che anche l’ufficio scolastico provinciale sta perseguendo. Per me è stato anche gratificante l’aver collaborato con l’associazione ABC alla gestione del corso di aggiornamento convegno regionale, non solo per la rilevanza scientifica e sociale dell’iniziativa, sia per la presenza indiscussa di professionalità e valenza, ma permettetemi un particolare ringraziamento al presidente Marco Espa al coordinatore generale Dott.ssa Polo soprattutto perché sono state le anime pulsanti di questa manifestazione e così l’uditorio e la massiccia partecipazione effettivamente da un ulteriore riconoscimento della valenza e del significato di questa manifestazione. Ora voi sapete perfettamente che tutta la scuola italiana sta subendo tra virgolette un processo di rinnovamento ed è sottoposta a tutta una serie di tensioni innovatrici ed riformatrici che da un lato stentano a ricomporsi in un quadro quasi sistemico attraverso la ricostruzione di un tessuto normativo. Io avevo preparato un discreto contributo se mi permettete, però dopo l’esposizione così illuminante del Prof. Nocera e di Claudio Imprudente, mi sento veramente, e penso che l’uditorio non solo sia stato particolarmente colpito dalla particolare simpatia di Imprudente, ma soprattutto questo è un ulteriore ringraziamento a Marco Espa perché con il contributo illuminante del modello di Imprudente che ci ha voluto dare un ulteriore insegnamento che, l’handicap è effettivamente una risorsa nell’integrazione, nella progettazione; quindi mi sento io personalmente, ma penso che non sia solo un auspicio, ma un ulteriore ringraziamento di tutti gli operatori di questa sala che penso la stragrande maggioranza sia operatori scolastici, quindi quel segnale che ha voluto darci Imprudente io lo vorrei seguire nell’ambito e continuare in questa strada: utilizzare la risorsa dell’handicap proprio nell’ambito dell’integrazione del sistema scolastico veramente integrato, non per una particolare sensibilità del provveditore agli studi, ma proprio ultimamente abbiamo costituito un gruppo di lavoro per utilizzare la risorsa handicap, utilizzando professori di educazione fisica, quindi esperti di attività motoria adattata, come si suol dire tecnicamente, per affrontare insieme percorsi formativi integrati, con anche l’organizzazione di percorsi di tipo agonistico, diversificati indubbiamente, in qualunque tipo di disciplina, natatoria, organizzazione di una manifestazione di tipo, l’abbiamo soprannominata SolidarSport, dove parteciperanno esclusivamente gli alunni che soffrono queste patologie. Ora permettetemi semplicemente una piccola digressione: il problema della legge finanziaria del 97, che è stata da un lato un po’ dirompente nell’ambito del sistema normativo dell’integrazione degli alunni disabili, sto parlando anche ai docenti e professori di sostegno: il rapporto precedentemente, la matrice giuridica era, un rapporto uno a quattro, per costituire un posto di sostegno, con la legge finanziaria il famigerato articolo 40 prevede un rapporto uno a 138, perché è cambiata l’individuazione della matrice giuridica

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

dell’individuazione dei posti di sostegno, è il presupposto di utilizzare alcune risorse specializzate come punto di riferimento per l’integrazione. Deve essere considerato l’insegnante di sostegno all’interno della scuola, il consulente tecnico giuridico, lo strumento di integrazione nei confronti della comunità classe; bisogna anche evitare, e anche una questione di un certo tipo di cultura, non si può che l’insegnante di sostegno faccia o eserciti una micro competenza esclusiva nei confronti di alunno, ma deve esercitare una microcompetenza che deve essere estesa come macro competenza nei confronti di tutta la classe, perché l’insegnante di sostegno non viene affidato esclusivamente all’alunno xyz Giambattista etc., ma all’intera comunità classe, e questo è importante. Io ho voluto partecipare e mi scuso se ieri ho fatto semplicemente un salto, ma conto di seguire i lavori di questo incontro di questo seminario di aggiornamento proprio per avere ulteriori contributi di conferma della strategia che intendo proseguire nell’ambito della provincia di Cagliari; ma permettetemi proprio di ringraziare tutti coloro che l’hanno permessa, e quindi un ulteriore plauso all’iniziativa, ma vorrei chiudere, non è un ringraziamento, la scuola io la vorrei paragonare come se fosse una piccola foresta, questa crea ossigeno, l’ossigeno crea la vita e la scuola in provincia di Cagliari è orientata ad adottare questa strategia sinergica in un sistema veramente integrato con tutti coloro che hanno un minimo di responsabilità nel sistema formativo integrato. Grazie

**Marco Espa:** dovremmo fare uno strappo al programma perché siccome il Prof. Nocera deve partire c’è anche il Provveditore e quindi ci sono come dire, due persone, abbiamo una situazione speciale che volevamo sottoporre, poi anche l’Ispettore del Ministero, riguarda il caso di un docente genitore, perciò volevamo sottoporlo, anche per capire proprio quali possono essere le soluzioni. Chiediamo a Marcella Vascellari se può venire in conferenza plenaria.

**Marcella Vascellari:** vi ringrazio Marco per avermi dato l’opportunità di esporre il mio problema. Un problema che, io sono la mamma di Cristina è una bambina di nove anni cerebrolesa grave in situazione di handicap grave. Diciamo che il problema è questo: io sono un insegnante di educazione fisica, insegno nella scuola media di Villasimius da 11 anni. Presento regolare domanda di trasferimento dal 92 dall’anno in cui è uscita la legge 104, e ogni anno io regolarmente non vengo trasferita. Da quando io insegno abbiamo una alternanza di provveditori, tutti questi non so in che modo, mi hanno attribuito sui tabulati che ogni anno venivano esposti in provveditorato, una .....precedenze in base all’articolo 33 della legge 104 che nella realtà dei fatti non è mai stata rispettata, cioè , io da che è nata mia figlia ero a Villasimius, oggi mia figlia a nove anni e sono ancora a Villasimius. Non vorrei dilungarmi tanto, vi vorrei leggere questo perché so che dobbiamo rientrare nei tempi, cercherò di leggere piano in modo tale che voi capirete il problema; un problema di burocrazia molto grave, perché esiste una legge che parla di precedenza assoluta, mentre invece poi c’è un contratto collettivo nazionale del lavoro che sminuisce il valore della legge addirittura lo stravolge e non mi dà la precedenza che legge prevede. Questa secondo me è una cosa gravissima perché si parla tanto di disabili si parla realmente di integrazione scolastica di diritti allo studio di diritti del disabile in se stesso, cioè di tutelare i diritti di questo benedetto disabile, e poi si costringe una bambina di nove anni ad avere la mamma lontana da casa tantissime ore al giorno, io insegno educazione fisica e tante volte esco alle sette e mezza del mattino e rientro alle sette e mezzo di sera. Tutto questo diciamo, è molto marginale questo discorso che faccio, perché io a questo punto vorrei ringraziare pubblicamente perché se lo merita il Dott. Porrà che è il provveditore dall’anno scorso ed è l’unica persona nell’alternanza di provveditori che io ho avuto come miei superiori dall’87, che realmente si è interessata al mio caso. Io ho avuto un distacco, diciamo per questo anno e per l’anno prossimo, sistemata vicino a mia figlia, ma la mia titolarità rimane a Villasimius perché neanche il provveditore è riuscito a sanare questa situazione nonostante abbia inviato al Ministero, e ho qui la copia che ieri ho dato al Dott. Nocera il quale mi ha garantito che la cosa andrà avanti, quindi il provveditore ha mandato al Ministero una segnalazione di queste incongruenze della legge,

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

cioè una legge che parla di precedenza mentre l’ordinanza le stravolge; Dott. Perra non ha avuto risposta, io non ho avuto risposta di conseguenza, mi auguro che questo convegno possa servire a realmente questo problema che ripeto è un problema probabilmente di una Cristina Vascellari, ma se è vero che la legge non tutela Cristina Vascellari secondo è una legge che fa buche o per lo meno l’applicazione di questa legge fa buche. Io vi chiedo scusa per avere fatto questa introduzione e mi appresto a leggerla. Siccome mi dicono che devo tagliare corto io vorrei ricordare ai miei colleghi qua presenti, i miei colleghi sovranumerari, che la legge di uno stato che parla di precedenza assoluta e che da queste agevolazioni ad un genitore di un bambino disabile, non deve essere vista come un qualcosa che toglie i diritti, io non tolgo dei diritti a nessuno e tra le altre cose sono titolare di una cattedra, che è quella di Villasimius che andrebbe a diventare titolarità di un altro collega sovranumerario che ha avuto la fortuna di non trovarsi nel disagio in cui mi trovo io. Per cui ripeto qualsiasi cosa succeda, e state sicuri che qualcosa succederà perché stiamo smuovendo il mondo e ho anche dalla mia parte il provveditore, quindi ritengo di avvisare i colleghi, che non porto via il posto a nessuno, se veramente siamo stati sensibili a sentire Claudio etc, io mi sono un po’ rispecchiata in questa situazione perché io sono una di quelle mamme che parla alla figlia nonostante non riceva risposta, però sono convinta che mia figlia mi sente. Per cui ritengo di avere il diritto di stare vicina a mia figlia.

**Marco Espa:** quello che noi vogliamo chiedere, se veramente si può approfondire stasera, qua ci vuole una grossa spinta, ci vogliono i sindacati di mezzo per poter capire l’assurdità di una contraddizione quando un genitore anche insegnante che praticamente risulta essere svantaggiato due volte nonostante sia titolare, perciò chiediamo al provveditore ed anche ad un consulente legale di prendere questa situazione, perché è una situazione più grossa di quanto non sembri, una soluzione si troverà. Il Prof. Nocera

**Prof. Nocera:** volevo rapidamente dire questo: purtroppo queste applicazioni con i contratti sono conseguenza di una estrema genericità dell’articolo 33. Questo articolo era partito per garantire veramente solo ai genitori i permessi retribuiti per i loro figlioli, addirittura siamo arrivati che l’ultimo comma della legge prevede che anche una persona affidataria con una dichiarazione della cui veridicità si può talora si può dubitare, ha lo stesso diritto e quindi i sindacati si sono un po’ cautelati per dire cerchiamo di restringere. Questa è la ragione di sfondo diciamo, sul caso preciso io andrò a Roma e riprenderò la nota che il Provveditore ha mandato e cercherò di capire perché non le hanno risposto o come intendono risponderle. Ma in conclusione vorrei dire una cosa, dopo aver sentito Claudio e aver assistito alle testimonianze di tenacia, veramente di gioia di vivere, dei genitori che si impegnano sino allo spasmo, perché i loro figlioli possono avere la gioia di vivere, consentitemi da cattolico da credente di rivolgere un ..... a quanti di voi sono cattolici hanno contatti con parroci con i catechisti etc., : bisogna superare la vecchia pastorale che riguarda gli handicappati nelle chiese abbiamo ancora una pastorale vecchia, basata solo sul valore salvifico della sofferenza, beato tu che soffri per così poi goderai in Paradiso etc, mentre dobbiamo veramente rinnovare questa pastorale andando alle radici del cristianesimo che è la risurrezione di Gesù, cercare di reinterpretare il valore salvifico della sofferenza e della croce attraverso il valore salvifico della resurrezione e dell’annuncio gioioso di questa resurrezione che si traduce in generosità, in solidarietà, in condivisione in lotta per la migliore qualità della vita su questa terra a partire da questa terra per tutti. Questa è una richiesta che vi rivolgo sinceramente, seconda cosa poi volevo chiedere ai presenti se vorranno, di andare a firmare presso il loro comune, quella proposta di legge sulla reversibilità delle pensioni e dei genitori a favore dei figlioli handicappati in situazione di gravità; terzo, una comunicazione di servizio se vi può essere utile: ci sono due siti Internet che vi possono essere utili per la normativa per la legislazione, uno è il sito Internet sulla normativa in generale, su tutta la normativa riguardante l’handicap che viene aggiornato quotidianamente e tenuto dall’associazione e dall’Unione Italiana per la lotta alla distrofia muscolare di Padova UILDN, io qua non ho il numero del.....; secondo invece: su tutta la normativa scolastica c’è un

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

sito Internet curato dalla rivista la Tecnica della Scuola di Catania, che dovrebbe essere indicato qui; terzo: io curo delle schede sull'integrazione scolastica, quindi sintesi di normativa, sul sito Internet dell'associazione italiana persone Down di Roma che ha questa sigla: "www.aipd.it" credo che vi possano esservi degli strumenti utili per continuare la vostra lotta e la vostra partecipazione a questa lotta per una migliore qualità della vita delle persone disabili. Vi ringrazio e saluto affettuosamente Claudio e ringrazio l'associazione.

**Marco Espa:** noi cureremo adesso, visto che le penne sono fuori, tutte queste informazioni le cureremo nel sito Internet dell'associazione che troverete comunque nei materiali che sono stati mandati da qualche parte quindi il sito che si chiama "http.....comunque si trova in tutti i documenti che abbiamo prodotto, mentre la posta elettronica è [assabc@tin.it](mailto:assabc@tin.it), qualcuno la chiesta per rimanere in collegamento con il Prof. Roche, quindi se per caso i docenti che sono forniti di posta elettronica vogliono mandare facciamo una lista e mandiamo informazioni aggiornate e veloci. Comunque sui nostri materiali trovate gli indirizzi. Grazie Professore, il programma purtroppo è un po' saltato in realtà abbiamo ancora una mezzora di programma. Andiamo avanti con il programma.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** possiamo concludere con una esperienza che bella da sentire. Allora chiamiamo Gabriella Serra di ABC Sardegna ed Elisabetta Loi se sono in sala, non si presentano, allora Marisa Biondi che è docente di metodologia nei corsi ministeriali di specializzazione ed è presidente del Cisto.

**Marisa Biondi:** buongiorno e ben ritrovati. Oggi sono qui per parlare di un caso di integrazione che ho seguito anche personalmente come docente di sostegno, di questo ragazzino che si chiama Roberto che oggi ha 21 anni e frequenta il terzo anno dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato. È un bel ragazzo dalla costituzione forte un po' timido ma socievole con un deficit di sviluppo sul piano cognitivo di grado medio grave, riferito alla sindrome di "Martin Bel". Quando lo conobbi nel lontano anno scolastico 1993-94, frequentava la seconda classe della scuola media. Apparve subito come un ragazzo disponibile alla relazione ma piuttosto ritroso, che tendeva a sfuggire ai compagni e gli adulti mascherando il proprio disagio dietro poche espressioni ripetitive stereotipate, di tipo gergale e atteggiamenti di sufficienza claustrale. A livello di apprendimento si trovava ancora allo stadio di conoscenza incerta e molto parziale delle lettere dell'alfabeto che si scriveva in stampatello maiuscolo. Il suo bagaglio di capacità logiche si presentava assolutamente inadeguato e carente anche nella logica spazio temporale; aveva difficoltà nell'ordinare in successione tre sequenze figurate, a riprodurre semplici strutture ritmiche sia con dimostrazioni pratiche motorie che con rappresentazioni grafiche da copiare. Tuttavia appariva molto seguito dalla famiglia, era corretto sempre pulito e ordinato, rispettoso delle persone e delle cose. La stretta collaborazione che si instaurò subito soprattutto con la mamma, poi anche con alcuni docenti il consiglio di classe, permise di scegliere insieme gli obiettivi prioritari raggiungibili su cui insistere relativamente ai vari versanti: integrazione, la percezione di se e l'autostima, la comunicazione e l'apprendimento e quindi l'autonomia. Si cercò per tanto di sviluppare il suo coinvolgimento nel gruppo classe attraverso attività di tipo meta cognitivo, che rafforzassero la motivazione scolastica sua e dei compagni, attraverso la riflessione sui propri comportamenti, sugli obiettivi da perseguire, gli anticipazioni, le prestazioni e la qualità delle stesse, sulla consapevolezza di ciò che si faceva e la possibilità di successo utilizzando proprio quei comportamenti. Aumentava il confronto con i compagni; furono perciò potenziate attività di discussione su queste regole di comportamento e di relazione e venne utilizzata la tecnica del Br..... che probabilmente tutti conoscete per dare spazio a tutti di esprimersi in rispetto dei propri tempi e delle proprie idee, quindi si incominciò a lavorare in gruppo. Nel contempo si cercò di valorizzare la disponibilità in funzione dei compagni e degli insegnanti mediante l'attribuzione in situazioni gratificanti di compiti e ruoli funzionali ad

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

uno scopo, sempre con un attento ed equilibrato apprezzamento del progresso. Furono quindi programmate uscite sistematiche sul territorio per attività di tipo naturalistico che coinvolgessero a turno gruppi di ragazzi della sua classe ma anche di altre classi; questa fu una metodologia che noi utilizzammo proprio insieme al gruppo di lavoro della scuola, per sviluppare l’attenzione, l’osservazione, la partecipazione, il grado di autonomia. Abbiamo potuto raccogliere un po’ di diapositive che sono la trasposizione di alcune vecchie fotografie che sul momento avevamo fatto non certo per una necessità o una voglia intenzione di documentare per il futuro ma per il momento, quindi possiamo vedere alcune diapositive che rispecchiano proprio queste attività di uscita sul territorio per la ricerca naturalistica; noi vediamo qui alcuni gruppi di compagni che fanno l’osservazione sul territorio che era stata programmata proprio per gruppi; qui si vede il pulmino che sistematicamente noi prendevamo dal comune e con il quale noi uscivamo a fare queste escursioni sul territorio e portare avanti le attività, ripeto, non solo con i ragazzini in situazione di handicap ma ogni ragazzino in situazione di handicap si portava a turno con se un gruppetto di compagni che ruotava nel tempo, cioè non era sempre lo stesso. Questo è il momento di raccolta dove, iniziale o finale non ricordo, dove si stanno dando le indicazioni per il lavoro che dovrà essere condotto sul territorio. Dopo questo tipo di attività già nel corso dell’anno ma più ancora nell’anno successivo Roberto dimostrò un migliore atteggiamento nei confronti dell’apprendimento in generale, oltre ad un percettibile progresso nelle abilità di base. La stessa certificazione medica specialistica, rivelò: migliorato l’asse di sviluppo sul versante affettivo relazionale, le stereotipie e le abezarie verbali e mimiche, utilizzate un tempo esclusivamente come difesa nella relazione con l’altro, oggi vengono espresse per lo più per divertire ed interessare l’altro. Quindi, questo indicava una certa consapevolezza e controllo dei propri comportamenti. Preferiva comunque ancora evitare situazioni in cui non si sentiva protetto o dai compagni o dagli adulti. Per questo e per sviluppare il piacere di giocare con i numeri, di leggere e di scrivere ma con il chiaro convincimento dell’utilità funzionale di tali apprendimenti, oltre a potenziare l’asse relazionale dell’autonomia sociale, si avviò sempre con i colleghi del gruppo H della scuola, quindi tutta la comunità scolastica era investita, un laboratorio di compravendita sul progetto che facemmo e ben autorizzato e finanziato dal Provveditore agli Studi di Sassari. Si prevedeva la partecipazione di tutti i ragazzini con difficoltà e collaborazione con gruppi di compagni in unifase, cioè l’allestimento stesso del laboratorio con il montaggio degli scaffali per accogliere i prodotti di facile consumo e mangerecci, l’acquisto degli stessi prodotti presso il supermercato, uscivamo anche per fare questi acquisti periodicamente, una volta alla settimana c’era l’uscita per gli acquisti sempre in piccoli gruppi; oppure la cottura nel forno della scuola di torte e pizze preparate seguendo le ricette scritte o imitando semplicemente le insegnanti che mostravano come fare. C’era anche il momento della registrazione dei prezzi sui cartellini esposti sui prodotti e la vera e propria “vendita” degli stessi ai compagni della scuola che si prenotavano durante l’intervallo. Venivano quindi rilasciati dei cartellini che sarebbero stati degli scontrini che venivano battuti sulla calcolatrice a mano. Di questo laboratorio potete vedere le scaffalature che raccoglievano i prodotti che noi mettevamo in “vendita” e poi un momento di festa proprio subito dopo si era organizzato un pranzo in questo laboratorio di compravendita, con tutti coloro che avevano collaborato, con i prodotti che avevamo preparato con i ragazzini. Tutta questa attività veniva portata avanti con turni programmati, come dicevo prima, sia riguardo ai tempi che riguardo ai gruppi di compagni che di volta in volta aiutavano ai più deboli. L’esperienza di tale laboratorio si rivelò molto positiva, non solo per Roberto, ma anche per tutti gli altri ragazzi della scuola. In particolare Roberto riuscì a sbloccare, in parte, le sue inibizioni relazionali ridusse le sue espressioni infantili acquisendo la consapevolezza della sua crescita. Incominciò a muoversi con disinvoltura negli ambienti scolastici e ad impegnarsi volentieri in prestazioni di tipo pratico: fare il caffè, prendere le prenotazioni dei professori e poi portarlo nelle varie classi, maneggiare il denaro sempre accompagnato da alcuni compagni

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

anche non appartenenti alla sua classe. Inizì ad affrontare la lettura più funzionale di etichette e prezzi e utilizzare monete e banconote per fare semplicemente delle classificazioni. Certo, avendo tempi e ritmi di apprendimento molto lunghi questa attività era solo l’avvio di un percorso che si rivelava vincente per la crescita della motivazione ad affrontare alcune consegne di tipo non solo relazionale ma anche cognitivo, soprattutto là dove c’era la convinzione che fossero utili per l’andamento del laboratorio. Si stava dunque avviando verso una faticosa autonomia nella letto scrittura, riuscendo se seguito a distanza ad auto dettarsi pensieri relativi alla sua esperienza personale più vicina e dimostrando un accentuato interesse per l’area del calcolo che è sempre stata la sua sfera più problematica. Si decise pertanto, di comune accordo con la famiglia e con qualche forzatura da parte di taluni colleghi che pensavano fosse più giusto mandarlo alla Scuola Superiore subito, di fargli ripetere la classe terza al fini di rinforzare le abilità acquisite e potenziare il suo percorso verso l’autonomia. La scelta si rivelò vincente per la crescita di Roberto. La classe in cui inserirlo fu individuata con molta attenzione (anche questo è un punto su cui vorrei si facesse un po’ di attenzione perché è importante preparare l’inserimento in una classe nuova). Inizialmente non ci furono pochi problemi da parte di alcuni docenti che avrebbero dovuto accogliere nelle proprie classi il ragazzino, però fu subito a suo agio egli non si accorse di nulla e con i compagni che tra l’altro già conosceva perché alcuni di essi avevano anche collaborato nelle attività di laboratorio. Grazie alla capacità di accettazione dei ragazzi e alla collaborazione effettiva di quasi tutto il consiglio di classe che poi invece in seguito aveva accolto con molto favore il nuovo inserimento, si poté preparare anche un buon passaggio alla scuola superiore. Valutammo qui insieme alla mamma e a Roberto stesso l’istituto in cui avrebbe potuto stare bene e individuato appunto nell’istituto professionale per l’industria l’artigianato incominciammo a programmare una strategia di continuità. Personalmente mi recai accompagnato dalla mamma dal direttore dell’istituto che già alcuni mesi prima come associazione avevamo contattato insieme a tutti gli altri presidi degli istituti superiori per aprire un confronto, una sensibilizzazione nei riguardi dell’accettazione dei ragazzi in situazione di handicap uscenti dalla scuola media, al fine di evitare ciò che si stava già verificando sul territorio, cioè, che l’unico istituto agrario diventasse il raccoglitore ghetto degli stessi. Il direttore si dimostrò disponibile presentandomi il gruppo dei docenti che l’anno successivo presumibilmente avrebbe accolto nella loro classe Roberto e accetto di buon grado la proposta e cioè: dopo aver presentato la difficoltà che entrava, ci mettemmo d’accordo sul fatto che dal mese di febbraio una volta alla settimana ci saremmo presentati Roberto, la sottoscritta come sua insegnante di sostegno e qualche altro compagno che ugualmente che l’anno successivo avrebbe frequentato l’istituto, a seguire alcune ore di lezione presso una classe prima. Così facemmo; tutte le settimane ormai Roberto chiedeva di andare nella scuola nuova e seguiva con attenzione le lezioni di elettronica, di laboratorio, di italiano facendo molta attenzione alle spiegazioni, tanto che a detta degli stessi suoi attuali professori ancora oggi le cose che riguarda di più sono quelle che imparò in quelle ore. Tornati alla scuola media raccontava poi ai suoi compagni rimasti in classe le cose che aveva imparato o trascritto sul quaderno. In questo modo il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore fu senza altro dolce e indolore, per diversi ed importanti motivi: la sicurezza della presenza del suo insegnante di sostegno come riferimento, ciò che nonostante la legge lo preveda c’è una circolare ministeriale la numero 1 dell’88, è difficilissimo da utilizzare all’inizio del nuovo anno scolastico e solo in casi di eccezionale necessità, poi la graduale frequentazione del nuovo ambiente che permette di iniziare a conoscerlo senza ansie o timori e nello stesso tempo abituare per tempo gli stessi intenti della scuola, alunni, docenti e anche personale, alla presenza e alla conoscenza effettiva e non solo come un nome sulla carta, del ragazzo e delle sue necessità, cosa che può servire realmente sulla base di dati concreti ad apprezzarsi per un inizio di anno senza perdite di tempo inutili. Quando poi Roberto ha cominciato ad frequentare l’istituto professionale, naturalmente i professori erano molto preoccupati, non erano certi di riuscire a

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

trovare una classe adatta a lui, anche perché poi dalla scuola di provenienza non c’era nessuna iscrizione per il suo corso, cioè, l’elettrico e l’elettronico, la scelta quindi rispetto ai compagni fu piuttosto casuale, non altrettanto però per i professori che in parte l’avevano già conosciuto, pertanto qui c’è tutta l’esperienza invece nuova nella nuova situazione professionale che abbastanza interessante, comunque lascerò la relazione all’associazione. È interessante perché, posso dire che grazie all’operato dei docenti che hanno saputo conoscendo per tempo le difficoltà di Roberto e le sue Performance, hanno saputo informare e quindi preparare l’accoglienza anche dei ragazzi e i ragazzi si sono veramente dimostrati quello che diceva il Prof. Janes, cioè, dei veri tutori nei confronti di Roberto. Roberto oggi ha anche raggiunto degli apprendimenti di cui i professori sono contenti. Sono state attuate delle strategie di drammatizzazione per potergli far apprendere, e quindi non solo a lui ma anche ai compagni della classe, varie leggi, la legge di ....., c’è una drammatizzazione che è stata fatta io ho trascritto sulla relazione su come fargli apprendere queste definizioni con il significato reale di quello che significano e quindi anche interpretando la corrente, la tensione, la resistenza, il circuito etc. Per poter terminare mi pare che sia piuttosto emblematico far vedere come si sente infondo Roberto nella nuova scuola ed è rappresentativo un disegno di tutti i suoi compagni che con il lucido, egli ha rappresentato tutti i compagni come se fossero dei santi, cioè, con l’aureola in testa, semplicemente forse uno o due hanno le corna, cioè, sono ragazzi che sono quasi sempre assenti. Sembra abbastanza emblematico il suo rapporto con i suoi compagni di classe è un rapporto basato su questa bontà di relazioni e poi ancora mentre lascio una poesia, mettiamo anche un po’ di poesia se bene io mi renda conto che non è con la poesia che i nostri ragazzi vadano seguiti, i nostri obiettivi sono soprattutto altri, quelli del raggiungimento di una migliore qualità della vita e quindi rimanendo anche con i piedi per terra, mi sembra però che un pizzico di poesia ci stia anche bene; questo l’ha scritto la sua insegnante di italiano e datata per cui non è stata scritta sul momento per questa occasione perché il mio dubbio era anche che venisse interpretata in questo senso, ve la lascio così in visione; c’è un altro pensiero del suo professore che la seguito molto, di attività tecniche che interpretando il pensiero dei suoi compagni e dice: “ in un ragazzo come Roberto vedo la condizione infantile protrarsi nel tempo con i doni ad essa legati. L’infanzia infatti oltre che una stagione della vita è una condizione interiore che può convivere con ogni età. Il suo inserimento nella classe, il bel rapporto con gli insegnanti ma soprattutto con i compagni, lo spiego con la volontà di questi ultimi di rituffarsi in un mondo che li sta abbandonando e che sentono attuale in Roberto. Ci sono tante cose che vengono precluse a chi matura, magari diventando dotto, sapiente, ma vengono percepite dai puri, perché sono capaci di incontrare la realtà oltre le apparenze, di andare al di là di ciò che la nasconde e deve essere una bella realtà, perché, il volto di Roberto è sempre sereno e sorridente. Il desiderio inconscio del ritorno, qualche volta ci muove ad entrare in questo mondo, per trovare la chiave di volta dove i nostri io s’incontrano e comunicano con linguaggi inesprimibili per la ragione”

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso un saluto del professore Luciano Serra ispettore inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione che sta per partire e che ha partecipato finora ai nostri lavori.

**Luciano Serra:** io vi chiedo soltanto 5 minuti di attenzione sono di parola con le mie comunicazioni perché non amo essere ridondante soprattutto in questa fase in cui siamo arrivati alla fine di due giornate di lavoro molto intense che ci hanno in un certo senso coinvolto emotivamente e anche culturalmente. Io volevo esprimere ( **fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) un applauso per quello che ci hanno organizzato, per la ottima organizzazione che ha funzionato e lo dimostra il fatto che siamo rimasti qui tutti insieme, ma soprattutto per la qualità dei problemi affrontati, questo è importante. Io di convegni ne frequento tanti, e certe volte, vi confesso, che succede che mi annoio un po’, in questo contesto non mi sono annoiato non sono stato mai a Cagliari non ho visto

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

niente di Cagliari sono rimasto nel Hotel Mediterraneo insieme a voi a sentire i vostri problemi e questo significa che è bello che ha funzionato e siamo stati bene insieme, ed anche lo stile con cui sono state fatte le comunicazioni, efficaci che penso ci hanno toccato in alcuni momenti hanno raggiunto gli stadi profondi del nostro animo, io personalmente mi sono commosso di fronte a certe comunicazioni che sono esperienze che lasciano tracce nel nostro inconscio e diventano operative perché quando c'è una traccia profonda la traccia diventa un qualcosa che si traduce in comportamenti ed è questo lo scopo di corsi di formazione tradurre le tracce emotive in comportamenti. Ringrazio le famiglie, un'altra dimensione che ho scoperto veramente bella, le famiglie per la loro offerta di collaborazione alle istituzioni scolastiche che deve essere raccolta e portata avanti in un momento in cui in alcune parti del paese si denunciano tensioni fra istituzioni scolastiche e famiglie che a volta assumono anche dimensioni non troppo civili di convivenza e qui invece abbiamo trovato questa altra cosa invece molto bella delle famiglie che sono disposte a collaborare per portare avanti un progetto educativo che vede scuole e istituzioni scolastiche ed anche enti locali coinvolti nel progetto e questa è una altra dimensione positiva della quale prendo atto e do comunicazione. Ed infine ringrazio i docenti, di una scuola in crisi che comunque funziona secondo me e in cui ancora esistono dimensioni di eccellenza e di qualità malgrado si tenti di dire che la scuola non funziona. Io ci credo nella scuola italiana, non pensiamo che le altre scuole straniere siano meglio di noi anche se ci sono alcuni che vengono a proporre dimensioni di non funzionalità, tutto e da vedere, cioè, ogni problema io dico sempre, ha bisogno di una certa angolazione per essere visto, forse non abbiamo scelto la strada giusta per andare a vedere i docenti o a vedere i loro elementi di non funzionalità, forse i docenti sono persone che anche loro debbono essere curate adeguatamente e noi in questo corso li abbiamo curati, accarezzati, siamo stati con loro insieme abbiamo cercato di dare il massimo, io credo che se ai nostri docenti se gli diamo il massimo danno risposte di qualità e questo che dobbiamo fare andando oltre questa dimensione di questo corso ed infine ringrazio tutti coloro che con i loro problemi ci hanno consentito questo convegno e il motivo per il quale siamo stati qui, e vi assicuro che le questioni segnalate saranno portate all'attenzione degli organi competenti con la dovuta energia, e per concludere un'ultima considerazione personale: vi confesso che da questo convegno mi sono arricchito molto. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso un minuto solo, intanto invitiamo la Dott.ssa Rita Polo a parlare dei workshop del pomeriggio e vi ricordo che il convegno in corso si chiude questa sera in seduta plenaria alle 18.00 in questa sala. Oggi ci sono 4 workshop

**Rita Polo:** allora. Il workshop D: obiettivi comuni della famiglia e della scuola per l'educazione a cura di Donatella Petretto e dell'ABC Sardegna, presso la sala della Banca CIS; al nautico: Dalla Diagnosi funzionale al Piano Educativo Individualizzato con Carmelo Masala; qui in questa sala Claudio Imprudente: comprensione dell'handicap attraverso i giochi di ruolo; presso la sala del Banco di Sardegna Prof. Dario Janes: il Profilo Dinamico Funzionale come luogo di integrazione fra le professioni. Comunque c'è anche un foglio all'ingresso in cui è riportato tutto questo. Hanno chiesto organizzativamente per chi mangia ai Tre archi dovrebbe entrare da viale Colombo. Ci vediamo comunque alle 18.00

**Moderatore: Nedo Pozzi:** alle 15.30 per workshop e alle 18.00 qua in sala (**Fine Lavori**)

**(ripresa lavori)**

possiamo partire io direi di partire con Roberto Ghezze che in 5 minuti a promesso ci riassume due ore di incontro con Claudio Imprudente

**Roberto Ghezze:** in queste due ore abbiamo sostanzialmente cercato di spiegare cosa è il progetto Calamaio, che è questa attività di incontro nelle scuole, dal nido fino alle superiori. Ci siamo sforzati di far passare, intanto la diversità dei percorsi che noi attiviamo che chiaramente cambiano a secondo dell'età dei ragazzi e dei bambini a cui ci rivolgiamo, quindi utilizziamo soprattutto le fiabe fino alle elementari e

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

soprattutto i giochi per le scuole medie e le scuole superiori. Il tema del gioco è uno dei temi che è stato toccato perché la cosa interessante per noi è fare il gioco di essere handicappati, se l’handicap è una parola che traduciamo con difficoltà, allora la difficoltà è un elemento di ogni gioco quindi è un elemento che ci permette di giocare, importante è trovare la chiave di accesso, come la lavagneta di Claudia importante aver avuto la creatività per superare quel handicap costituito dal fatto che Claudio non riesce a parlare ma vuole comunicare e quindi utilizzare la lavagneta come strumento di gioco e di incontro con i bambini e con i ragazzi. Abbiamo cercato di rendere l’incontro il più possibile divertente volutamente perché se non ci divertiamo in qualche modo non riusciamo a raggiungere il nostro obiettivo che è quello di far capire che diversità e divertimento sono due concetti molto collegati da percorrere strade nuove di creatività, e da qui sono scaturite parecchie domande soprattutto anche relative alla ricaduta del progetto, cioè, se i bambini e i ragazzi che cosa ne pensano del progetto e anche gli insegnanti; noi abbiamo risposto che a testimonianza del successo del progetto il fatto che sempre di più il nostro progetto sta progredendo nel senso che ormai abbiamo fatto più di duemila incontri su tutto il territorio nazionale e la cosa interessante è che il nostro progetto è un progetto che si può rifare, non è un’esperienza solo a Bologna, infatti la nostra idea è quella di proporre di far nascere un gruppo calamaio qui in Sardegna, un gruppo che come noi costituito da persone disabili e persone normodotate possa fare educazione nelle scuole sfruttando appunto l’handicap, sfruttando questa risorsa, questo punto di vista il quale diventa un punto di vista sulla realtà che in qualche modo è privilegiato, perché obbliga ad uscire dagli schemi ad entrare in crisi ed a raggiungere degli obiettivi per chi riesce ad accettare questa sfida. Credo che l’incontro sia stato positivo per tutti, noi volevamo anche ringraziare perché, a parte l’associazione che ci ha accolto veramente, e poi è bello perché credo che un convegno così, un corso di formazione così dove ci sono tanti insegnanti curriculari penso che sia un grosso successo perché a nella direzione di togliere l’handicap dalla riserva; c’è un libro di Claudio: “e se gli indiani fossero normali” la casa editrice Cappelli, comunque lo trovate nella dispensa inoltre ci sono tutti i nostri libri, i libri che ha scritto Claudio e il numero di telefono etc., per cui se siete interessati anche ad un intervento nelle scuole fate riferimento a questo. L’idea è di uscire dalla riserva noi stessi, quindi l’handicap diventa interessante solo se non lo affrontiamo di petto, rimaniamo in questo ambito solo se non vediamo nell’handicap un problema specifico ma lo colleghiamo alla creatività alla realtà alla vita. Credo che questa esperienza del progetto calamaio sia una testimonianza che handicappati gravi come è Claudio considerato grave, e siamo d’accordo con Tortello, il quale diceva ieri: mai dire grave, perché si può fare molto, non solo nei termini di integrare loro ma di creare una integrazione utile per tutti perché solo così riusciamo ad ottenere la vera integrazione, in cui anche persone normodotate scoprono al possibilità attraverso l’handicap di fare un percorso di crescita personale di interesse quindi per tutti.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso invitiamo il Prof. Janes a relazionare in 5 minuti il suo workshop. Nel frattempo approfitto per dirvi che alla Prof. Morosini è scomparso un piccolo libro per lei molto importante che si chiama “Neuropsicologia razionale” chi per caso l’avesse preso pensando che fosse materiale a disposizione o lo avesse trovato e pregato di portaglielo. Grazie

**Prof. Janes:** visto che si parla di libri, permettetemi di fare un spot pubblicitario anch’io di un libro che non c’entra nulla con la psicologia e la pedagogia, per cui mi salvo da questo punto di vista, che è: “Utopia ed disincanto” di Claudio Magris, il quale ci ha dato in un certo senso lo sfondo per il lavori del workshop del pomeriggio che erano su quel oscuro oggetto che si chiama Profilo Dinamico Funzionale. Abbiamo riflettuto su come farlo diventare un po’ meno oscuro un po’ più funzionale all’integrazione scolastica, per cui più radicato su una diagnosi funzionale forte, partecipata, collegiale, e farlo diventare appunto un momento intelligente di programmazione. Naturalmente questo significa: maggiore rigore metodologico, maggiore impegno, maggiore collaborazione, e questo evidentemente è la parte utopistica, per questo sono

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

partito da utopia e disincanto di Magris, il quale ci insegna, attenzione, a tenere a camminare sempre sul filo di quella cresta in cui da un lato abbiamo l’utopia, la cosa che ci spinge a cercare sempre il meglio la carica utopistica, e dall’altro lato il sano disincanto, il sano realismo, il far conti con la realtà delle cose, il che non è così molto spesso ricca di supporti di motivi di capacità metodologiche. Però se cadessimo solo sul fianco del disincanto perderemo tutta la partita; se rimanessimo solo sul versante dell’utopia voleremmo magari molto alti ma rischieremo di non fare i conti con quella che è la realtà. Allora questo incontro tra utopia e disincanto l’abbiamo vissuto credo in maniera molto diretta nel workshop del pomeriggio, dove si discuteva di uno strumento tecnico, quindi con degli obiettivi alti di fare delle cose che servono realmente il più possibile, facendo anche i conti con una realtà, che è concretamente poco attrezzata o comunque difficile ancora da mettere in movimento su alcune logiche. Allora io in una delle risposte alla fine dicevo: teniamolo sempre questa doppia ottica, l’ottica dell’utopia e l’ottica del disincanto altrimenti cadremmo in uno dei due baratri.

**Moderatore: Nedo Pozzi:** bravissimo, grazie. Adesso una storia una testimonianza. Chiamiamo Gabriella Serra ed Elisabetta Loi dell’ABC Sardegna.

**Gabriella Serra ?** a tutti io leggerò perché sono molto emozionata è la prima volta che devo leggere un qualcosa di fronte a tante persone e si sente anche probabilmente dal timbro della voce. Questa relazione vuole essere un documento in cui attraverso l’esperienza della famiglia, degli insegnanti e di Carla si evidenziano una serie di problemi che inevitabilmente sorgono quando sono inseriti in classe di disabili e dell’impreparazione della scuola e delle strutture ad affrontarlo. La mia piccola Carla è una splendida bambina di otto anni, vivace e peperina come tutte le bambine della sua età, io come tutte le mamme la considero ancora piccola piccola, ma lei cresce e crescendo forma il suo carattere e la sua personalità. Quando penso ai suoi primi giorni di vita la ricordo come un piccolo batuffolo rigido ed indifeso, che aveva un grande terrore di tutto ciò che la circondava, le persone, i rumori, il telefono persino il freno a mano della macchina. Sapevo che la mia bambina era di una sensibilità incredibile, ma ero anche consapevole che non per questo dovevo metterla in una campana di vetro, ma al contrario bisognava farle conoscere il mondo piano piano in modo tale che i neuroni rimasti integri avrebbero memorizzato tutto ciò che la circondava. Grazie agli stimoli che li venivano offerti tutti i giorni, Carla ha avuto modo di crescere intellettivamente seguendo in questo senso le tappe dei suoi coetanei. Si sente parlare di stimoli ma a molti il termine potrebbe risultare generico, per me significa, prima di tutto: considerala uguale agli altri bambini e aiutarla a vivere l’esperienze che normalmente vivono i bambini: giocare, cantare, ballare, Carla partecipava a tutto questo attivamente. Aveva un gran voglia di spostarsi di toccare tutto di portarsi le cose alla bocca, ma ogni qual volta che ci provava non ci riusciva e si innervosiva sempre di più scoraggiandosi e diventando triste. In quei momenti si interveniva aiutandola a compiere quello che a lei non riusciva e di ciò lei era felice ed in qualche modo i messaggi arrivavano al suo cervello che li elaborava e cresceva. Quando Carla ha compiuto tra anni, bisognava iniziare a pensare all’inserimento a scuola, sapevo che per lei era molto importante perché il contatto con gli altri bimbi l’avrebbe sicuramente invogliata a comunicare. Era abituata a stare con persone grandi e anche se la si portava al parco i momenti di gioco erano limitati. I bambini si avvicinavano a lei più per curiosità che per giocare. Era giusto che avesse un rapporto diretto con loro e questo lo si poteva avere solo attraverso la scuola, inoltre doveva imparare a stare con figure diverse da quelle solite; trovare la scuola non fu facile, ma mi resi conto che una bella scuola non da buoni insegnanti, per cui alla fine decisi l’inserimento in una scuola materna del nostro quartiere che non era un gran che come scuola ma che in compenso aveva uno splendido giardino con le anatre e i giochi. Abbiamo tutte le pratiche per garantirle insegnanti di sostegno e assistente per tutte le ore di frequenza; la Dott.ssa mi scrisse in un misero foglietto la diagnosi di Carla, specificando che la bambina affetta da tetraparesi

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

spastica, non era in grado di compiere gli atti di vita quotidiana, non una riga di più, come se un essere umano possa essere racchiusa in una definizione, in una diagnosi impersonale senza anima ne cuore. Carla è una persona ricca di sentimenti e di emozioni ieri come oggi e non poté fare a meno di pensare che le insegnanti vedendo una diagnosi così si sarebbero sicuramente terrorizzate. Per questo mi sono riproposta che sarebbe stato mio preciso dovere parlare e spiegare loro come era Carla come partecipava e come comunicava. Il distacco dalla mamma in genere e traumatico per tutti i bambini e fu così anche per Carla, che ha dispetto degli altri bambini pianse per un mese; un giorno arrivammo a scuola in ritardo e i bambini stavano giocando nel meraviglioso giardino, a lei piacque tantissimo e si approfittò di quella splendida occasione offertaci dal destino, così per diversi giorni Carla entrava a scuola più tardi. In questo breve periodo incominciò a familiarizzare con i compagni, le insegnanti, l’assistente e a conoscere ed esplorare l’ambiente che le divenne presto familiare. La classe era composta da venti bambini di varia età dai tre ai cinque ed in classe era inserito un altro bambino portatore di handicap con difficoltà nel deambulare. Gli insegnanti erano due e tutte due mi sembravano preparate con qualche anno di esperienza alle spalle, ma per quanto cercassero di aiutare Carla non riuscivano a seguirli, i bambini erano tanti e bisognava seguire anche l’altro bambino. L’assistente visto le esigenze di Carla trascorreva molto tempo con lei aiutandola a colorare e fare i disegni; dell’insegnante di sostegno nemmeno l’ombra il provveditorato non aveva fatto le nomine ed eravamo già a novembre; era una vera vergogna che la mia bambina venisse considerata di serie B, se volevo ottenere qualcosa dovevo muovermi nel modo giusto e soprattutto dovevo informarmi. Iniziai a studiare la legge 104 che detta una serie di procedure che bisogna adottare quando si accoglie un disabile a scuola, mi resi conto che quella legge era un utopia le figure che avrebbero dovuto darci sostegno e competenza io non le avevo trovate. Se la legge c’era bisognava premere perché affinché le figure competenti svolgessero il loro lavoro; sollecitati la direzione didattica, ma ebbi solo risposte vaghe, andai in provveditorato ma il provveditore non l’ho mai trovato, infine inviai un fax non ebbi mai risposta. La mia voce non era stata ascoltata, come forse tante altre voci nel passato, ma riprovai ancora ed infine delusa lasciai perdere, d’altra parte non poteva permettere che Carla rimanesse indietro rispetto agli altri bambini per cui mi documentai sull’apprendimento del bambino in generale e in particolare in situazioni di handicap, ricercai esperienze didattiche positive simili per patologia a Carla. Iniziai a proporre a Carla le foto della sua famiglia, questo gioco le piaceva così tanto che nel giro di pochi giorni era in grado di associare la foto alla parola, poi si passò ai colori e così via. Poco prima delle vacanze di Natale arrivò l’insegnante di sostegno che volle conoscere tutto quello che riguardava Carla; venne dalla terapeuta, che allora la seguiva, per carpire quanto più informazioni possibili per redigere il Piano Educativo Individualizzato. L’insegnante di sostegno iniziò con il farsi conoscere dalla bambina, Carla era molto diffidente nei confronti degli estranei aveva bisogno di tempo per accettare una nuova cultura. Non mi ero sbagliata i bambini ebbero un ruolo determinante, Carla osservava tutti e tutto ciò che facevano e suo modo partecipava ai loro giochi e i bambini iniziarono a vedere in lei una compagna di giochi. Le insegnanti in linea di massima furono ben disponibili al dialogo con la famiglia, ma mi resi conto che erano troppo premurose nei suoi confronti, avevano come paura che si rompesse, per questo consigliai di offrire alla bambina varie posture non si poteva tenere sempre seduta e con l’aiuto dell’assistente potevano farle vivere esperienze positive con gli altri bambini. Il primo anno era terminato in linea di massima fui insoddisfatta del lavoro svolto. La cosa più importante era che a Carla piaceva andare a scuola il secondo anno le cose furono ben diverse, tutte le figure che l’anno prima l’avevano seguita erano cambiate, rimase solo un insegnante della sezione, inoltre molto dei suoi compagni avendo raggiunto l’età della scuola dell’obbligo, non c’erano più. Ebbe nuovamente i giorni di smarrimento e rinziarono i pianti non si forzò in alcun modo il suo volere si rispettarono le sue esigenze e i suoi tempi, purtroppo anche quell’anno l’assistenza partì in ritardo e

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

l’insegnante di sostegno arrivò ad ottobre; la direzione didattica pur avendo ricevuto dal provveditorato l’autorizzazione a nominare dei supplenti in attesa delle nomine definitive non provvedete, forse una questione di costi e se era effettivamente così era ancor più vergognoso. Mi recai ancora una volta al provveditorato e parlai con un responsabile della commissione H, feci una telefonata e il servizio partì. La scuola non poteva rifiutarsi di nominare; arrivò una nuova insegnante, quell’anno capì cosa era veramente diversità per Carla in un clima chiassoso e disorganizzato non riusciva a seguire si distraeva continuamente ed era apatica, Carla apatica? Eppure le piaceva così tanto colorare, disegnare, giocare cosa non andava? Fui molto attenta al clima che si respirava in classe e prima di tutto Carla rifiutava l’insegnante di sostegno, una delle insegnanti seguiva poco i bambini diverse volte arrivai a scuola e vidi i bambini fuori dall’aula e il bidello che cercava di riportarli in classe, l’unica con cui Carla riusciva a comunicare era l’altra maestra che doveva però pensare a seguire tutti; io capì i suoi sforzi e per quanto spiegatisi cosa bisognava fare e non fare con Carla la situazione non migliorava. Pensai che forse una figura professionale avrebbe risolto il problema, per questo pregai la terapeuta che la seguiva fin da piccola, di parlare con le insegnanti; il tentativo fu vano anzi mi sentì dire che se la bambina avesse parlato loro sarebbero riusciti a capirla. Mi resi conto dell’impreparazione ad affrontare una bambina come Carla e ancora una volta mi sentì schiacciata dall’ignoranza di quelle persone che dovrebbero esser normali. La terapeuta mi consigliò di non prenderla tanto, la scuola era così e non potevo fare molto per cambiarla e comunque di non pensare di ritirare Carla perché quello era un contatto importante con la società. Avrei dovuto continuare a casa ma non era a fatto semplice avevo paura di sbagliare e non sapevo come andare avanti, sapevo che dovevo premere sulla comunicazione ma non riuscì a trovare nella ASL e neanche nel privato operatori esperti. Ero disperata dovevo dar voce alla mia bambina, tanti potevano vederla con pietà e la cosa mi faceva star male anche perché non ci sarei stata sempre io ad urlare per lei. Se la mia ragione non aveva esperti in tecnologia forse li avrei trovati nel resto d’Italia, e comunque mi documentai in comunicazione alternativa e aumentativa e creai un programma di comunicazione a vari livelli. Ma intanto l’anno scolastico terminava e l’unica nota positiva rimanevano Carla e i suoi compagni. Durante l’estate iniziai la prelettura e scrittura, se volevo che comunicasse doveva pur imparare a leggere e a scrivere, fu un grande successo, ma cercai di imporla più di tanto perché comunque doveva rimanere un momento di gioco. Studiavo tutte le sue posture provando a sentirmi come lei al fine di capire quale doveva essere la sedia più adatta alla sua disabilità, che doveva consentire il movimento del braccio sinistro sempre più preciso. Bisognava intensificare gli esercizi di motricità fine e di rilassamento muscolare; iniziò settembre (**Interruzione audio**) quello che non potevo certo immaginare che sarebbero iniziati per Carla e la sua famiglia due anni splendidi. Carla non pianse riconobbe il bidello ed alcuni dei suoi compagni, con mia grande sorpresa in classe vi erano due nuovi insegnanti, si avvicinarono a Carla e si rivolsero a lei come pochi ancora oggi sanno fare, mi sorpresero perché finalmente qualcuno l’aveva capita senza che io avessi detto niente. Le insegnanti fecero sedere tutti in cerchio si presentarono ai bimbi, poi chiesero loro di presentarsi. Capì che era giunto il momento di lasciare la classe la mia presenza poteva in qualche modo turbare quel clima creando inibizione nei bambini. Come gli anni precedenti purtroppo anche in questo il servizio di assistenza partì in ritardo e l’insegnante di sostegno a fine settembre fu nominata. Andando a scuola tutte le mattine e rimanendoci fino all’ora di ricreazione ebbi modo di iniziare a parlare di Carla e della sua famiglia alle nuove insegnanti. Era importante che capissero come era stata vissuta in famiglia la disabilità di Carla; quando arrivò in classe Elisabetta, l’insegnante di sostegno credetti di sognare, una ragazza giovane che probabilmente non aveva mai seguito un bimbo come Carla, ma che in compenso aveva dei modi stupendi e una calma incredibile e tanta voglia di imparare. Carla accettò Elisabetta praticamente da subito, lavorava bene ed era soddisfatta dei lavori che faceva, cosa molto importante in classe non vi era distinzione di ruoli erano tutte insegnanti dei bambini.

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Elisabetta ebbe modo di documentarsi sulla disabilità e riferiva indistintamente a me e all’insegnante, da parte mia informai loro di tutto ciò che Carla aveva fatto e faceva, ciò portava al dialogo e al ragionamento e a perseguire tutti lo stesso obiettivo. Carla non seguiva un programma individualizzato ma adattato alla sua disabilità; le insegnanti la inserirono nel gruppo dei grandetti prossimi alla scuola elementare, e iniziarono con tutti un programma di pre lettura scrittura e calcolo. Non conobbe mai aula di sostegno, coinvolsero i bambini che a turno aiutavano Carla a fare i lavori, rafforzavano così l’autostima in Carla e i bambini erano contenti di poterla aiutare e si sentivano privilegiati ad averla in classe. Carla era la loro principessa si trasformavano e la trasformavano, era la centro dei loro giochi. Fu un anno fantastico per la mia piccola l’insegnanti in lei avevano visto una bimba con grandi potenzialità, bisognava migliorare la comunicazione, si passò dalla fotografia a rappresentare azioni sui cartoncini che diventavano sempre più piccoli; decidemmo di prolungare la permanenza nella scuola materna di un altro anno al fine di preparare la bambina ad affrontare la scuola elementare. Loro sapevano che poteva reggere ma bisognava ancora rafforzare dei concetti; con l’insegnante di sostegno creammo una sorta di quaderno a schede dove venivano rappresentate le azioni più importanti per un essere umano: mangiare, bere, etc. era il suo quaderno. Riuscì anche a trovare una Dott.ssa esperta in comunicazione alternativa e le insegnanti che volevano il bene di Carla furono ben liete di recarsi con me e la bambina dalla Dott.ssa. costei prese visione del lavoro svolto fino ad allora, tutta andava però bisognava premere, pensare ad un modo più semplice per farle costruire delle frasi di senso compiuto. Ci parlò dei singoli “bliss” e naturalmente prima di iniziare a percorrere questa strada ci documentammo, scoprimmo che molti avevano tratto vantaggio da questo tipo di scrittura e tentammo l’esperimento, i simboli però diventavano via via più composti e difficile da memorizzare e poiché Carla le comprendeva ancora decidemmo di interrompere questo metodo; Carla era attratta più dai disegni e conosceva un discreto numero di parole, la Dott.ssa ci consigliò in questo caso ad un ausilio tecnologico per facilitare la comunicazione, dove poter inserire dei programmi con le tessere; non esistevano però operatori che ci potessero dare una mano, bisognava valutare Carla e chiesi alla Dott.ssa di darci una mano ma per Carla era l’ultimo anno in quella scuola avrebbe iniziato l’elementari e ci sembrava giusto proporre il tutto alla scuola che Carla avrebbe frequentato; a questo punto intervengono le insegnanti che hanno seguito Carla in questo bellissimo percorso.

**Elisabetta Loi?** : mi accingo ad raccontare questa esperienza vissuta con le colleghe di sezione. Parlo e scrivo a nome di tutte: non è semplice per noi esprimere a parole ciò che stato fatto a scuola con Carla, perché l’emotività ci condiziona e non vorremo rendere questa esperienza falsa e artefatta. Nell’anno scolastico 1995-96 la sezione a noi affidata risulta composta da venti alunni di cui due portatori di handicap gravi di età eterogenea. Fortunatamente con le colleghe e con le bambine fin dal primo momento si instaura un ottimo rapporto, anche se per il nostro lavoro tutti i bambini sono uguali, inconsciamente ci è sempre una particolare attenzione sui i bambini portatori di handicap e Carla, una bambina affetta da tetra paresi spastica ci ha colpito in maniera particolare. Confesso che era professionalmente la prima volta che mi trovavo ad dovere affrontare una esperienza simile; la visione di Carla una bella bambina da gli arti lunghi e affusolati dal viso bianco e dolce, dove risaltano i suoi occhi azzurri incorniciato dai capelli folti morbidi e ricci. Subito penso a quanto sia crudele il destino, quella splendida bambina relegata su di un passeggino a quelle mani e gambe impotenti e a quella bocca che non può comunicare. Dopo questo impatto per noi non aveva più importanza la tipologia del suo handicap, ma bensì, bisognava pensare alle sue potenzialità e lavorare per stimolarle costantemente; infatti, credo, come insegnate ed educatore, che non sia corretto prendere in considerazione solo l’handicap e metterlo come punto centrale del progetto educativo; Carla ha partecipato ad una vita scolastica normale, non abbiamo avuto nessuna difficoltà ad integrare il programma generale con quello previsto per Carla, opportunamente adeguato di volta in volta, adeguando

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

di volta in volta le modalità operative alla nostra bambina; certo non era semplice le difficoltà a volte erano forti, ma i piccoli miglioramenti di Carla ci inducevano a spronarla sempre di più. La mamma di Carla ci ha aiutato moltissimo, una donna e mamma stupenda in quanto ha dedicato veramente la sua esistenza alla propria figlia con continue sollecitazioni e attenzioni. Le strutture sanitarie, nonostante i nostri inviti ripetuti ad incontrarci per una programmazione comune, hanno sempre dimostrato un disinteresse al problema, facendo capire che per loro, la nostra collaborazione era del tutto inutile. Questo per noi si traduceva in uno stato ansioso malgrado i risultati positivi, perché ci sentivamo isolate ed abbandonate nell'affrontare una situazione simile, spesso venivamo colte da dubbi e da preoccupazioni sull'adeguatezza del lavoro svolto con Carla, inoltre i periodi trascorsi a causa della burocrazia inutilmente in attesa del materiale adeguato per garantire il miglioramento del nostro lavoro, ci hanno .....Il nostro criterio di lavoro si è concentrato sul fare d'altronde i bambini della scuola per l'infanzia imparano non solo attraverso le consegne verbali e le spiegazioni verbali, ma soprattutto perché fanno concretamente attivamente, trasmettendo al cervello nuove preziose conquiste, infatti tutti i giochi a lei proposti vertevano sulla manipolazione di materiali dutili sulla digito pittura, sul riconoscimento di grandi e colorate parole, giochi psicomotori e soprattutto il coinvolgimento con i compagni. In questo campo Carla ha dimostrato la sua voglia di stare con gli altri e l'amore e l'amicizia che i bambini sanno dare senza esitazioni, veniva ricambiata con carezze coccole, baci a e aiuti operativi, nel mangiare, nel colorare nel condurre la sua carrozzina, ogni volta che se ne presentasse l'occasione. Soprattutto una bambina di nome Giulia, ha una forte e costante attenzione nei suoi confronti, e questo da gioia ai nostri cuori, ma soprattutto a quello di Carla. Nel tempo Carla impara a farsi capire benissimo sia nelle situazioni di benessere sorridendo e in quelle di malessere piangendo; impara a manifestare infinita gioia quando ascolta la musica ridendo e ballando con il tutto il suo corpo instancabilmente, impara a scegliere su richiesta delle insegnati oggetti colorati toccandoli con le sue delicate mani, ma ancora di più manifesta il suo amore e la gioia di essere con tutti noi, non solo con i sorrisi ma premiandoci con amorevoli carezze. Questi sono i più importanti e significativi progressi di Carla ai nostri occhi piccoli, ma per lei veramente immensi e ciò è stato possibile perché si è sentita accettata e amata da tutti; sarebbe lungo elencare le svariate attività svolte nel corso di due anni di permanenza, invece preferiamo ricordare che con questa esperienza per noi tutti positiva, che ci ha fatto crescere e migliorare come persone, renda più facile e concreta la sua integrazione anche nell'ambito della scuola elementare. Vorremmo ringraziare la mamma per averci mostrato alcune delle foto scattate durante le nostre esperienze di gioco e di lavoro più significative. La bambina attualmente frequenta la seconda elementare e vorremmo che anche lei godesse di tutte le opportunità e le esperienze possibili e utili alla sua crescita in modo gioioso e sereno. Con le colleghe della scuola elementare avremmo voluto poi collaborare per continuare quel discorso educativo iniziato precedentemente, ma poi purtroppo come spesso capita sono solo delle semplici intenzioni. Auguri Carla le tue maestre della sezione C

**Moderatore: Nedo Pozzi:** adesso c'è un contributo di Alessandro Ludi dell'ABC Liguria, che però non ha potuto venire e sarà alla assemblea, scusate mi sono sbagliato, Alessandro Ludi è qua. Ci legge un contributo di Giorgio Genta della ABC Liguria, dopo di che ci sarà l'intervento della Prof.ssa Morosini che tutti attendono.

**Alessandro Ludi:** questo è un contributo del Presidente dell'associazione ligure ABC, è un contributo scritto da parte di tutti i genitori federazione ABC italiana. Vorrei innanzitutto salutare i convenuti a nome dell'ABC Liguria ed in particolare a nome di quelle famiglie i cui bambini sono così gravi da non permettere di partecipare fisicamente, malgrado l'interesse e il desiderio, al vostro bellissimo convegno; bellissimo perché incentra sulla famiglia come risorsa base il discorso dell'integrazione scolastica, individua nell'autonomia la meta sempre presente anche nei casi più gravi ove essa è realisticamente impossibile, ma

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

permane come finalità ideale alla quale indirizzare tutto il processo riabilitativo domiciliare e quindi anche il programma didattico del bambino disabile grave. Non esiste un bambino così gravemente cerebroleso che non possa trarre beneficio da un programma intellettuale di apprendimento, quindi da un programma scolastico nel senso più ampio del termine. Persino i bambini che distinguono con difficoltà il contorno degli oggetti che apprezzano solo una differenza di luminosità che percepiscono solo i rumori più forti, traggono vantaggio anche fisicamente da un programma di apprendimento, ma il discorso in questi casi limite, si sposta allora sulle tecniche e desula un po' dal tema del convegno anche se moltissime delle nostre famiglie testimoniano dei progressi spesso incredibili dei bambini che inizialmente avevano enormi problemi visivi e uditivi e sono comunque pervenuti grazie al lavoro spesso eroico delle loro madri, ad un apprendimento valutabile nella norma della loro età scolastica talvolta persino superiore. Parliamo ora del bambino che ha solo problemi di carattere motorio ma che sente e vede bene: questi bambini talvolta praticamente immobili, come mio figlio, dimostrano interesse spasmodico verso la lettura ed ogni forma di informazione; sarebbe bellissimo che questi bambini potessero frequentare la scuola, una classe normale in una scuola normale, qualsiasi dei nostri genitori verrebbe qualsiasi cosa, ma credo obiettivamente che abbiano già dato tutto e quindi lo meriterebbero senza altro, per una possibilità del genere ma spesso è impossibile, impossibile per problemi di salute, talvolta il bambino è così grave da avere anche problemi di immunodepressione ed il contatto con 25-30 bambini contemporaneamente comporterebbe un rischio elevato di contrarre malattie infettive assai dannose in soggetti con grossi problemi respiratori, impossibile per problemi di costi, almeno una volta è stata creata una classe sterile per un bambino immunodepresso, ma che credo che solo il costo di manutenzione sia valutabile in centinaia di milioni all'anno e si nutrono seri dubbi sulla validità della soluzione, impossibile per problemi di organizzazione: il bambino cerebroleso grave che svolge un programma riabilitativo domiciliare intensivo, spesso legge a tre quattro anni di età e a sei anni ha un bagaglio culturale paragonabile a quello di un bambino di otto dieci anni; impossibile anche e soprattutto perché, il bambino per restare in vita deve svolgere quotidianamente il suo programma riabilitativo, e per tutta la giornata e non può interromperlo, pena gravi conseguenze e nemmeno per alcune ore, ma quello che è impossibile una struttura scolastica rigida è possibile domiciliariamente. La carta costituzionale chiarissima a proposito: si tratta innanzitutto di rispettare il diritto fondamentale inalienabile all'istruzione in partita cura ed onere dello Stato senza alcuna eccezione possibile. La casa del bambino cerebroleso grave è il luogo di terapia anche legalmente, basta seguirne l'iter burocratico, quindi il bambino che vi abita deve essere equiparato al bambino ricoverato in ospedale e fruire di un insegnante come in una classe ospedaliera. Questo diritto va sottratto ad arbitri ed interpretazioni soggettive, deve essere tutelato da una normativa chiara ed applicata uniformemente su tutto il territorio nazionale. Non si parli di costi, il mercato ricovero in ospedale ogni luogo di istituzionalizzazione di un bambino disabile grave, premette a Stato e Regioni di risparmiare da uno a due milioni al giorno e questo avviene solo grazie al continuo del lavoro della famiglia del bambino, questo lavoro è scandalosamente retribuito circa 20.000 al giorno, l'assegno di indennità di accompagnamento, quindi anche eticamente corretto oltre che legalmente obbligatorio che il diritto all'istruzione in questi casi venga pienamente attuato, come? Molte le soluzioni possibili, la prima la più semplice la più naturale, la meno costosa è quella dell'insegnante domiciliare che svolge il programma didattico a casa del bambino; programma didattico che tiene conto della peculiarità del soggetto, della necessità di essere correttamente integrato nel programma riabilitativo globale che il bambino svolge, programma che talvolta richiede l'uso di tecniche particolari, ad esempio la comunicazione facilitata, ma generalmente queste tecniche sono semplici come quasi tutte le grandi idee, e premettono di superare le barriere della cerebrolesione e di dialogare con il bambino, programma che richieda assolutamente un insegnante fisso e a tempo pieno. Altra soluzione possibile, almeno in alcuni casi, è quella di utilizzare un

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

supporto telematico che permetta di ovviare al fatto che il bambino non può frequentare fisicamente la scuola, quindi un collegamento tipo Internet tra casa e scuola, ma correttamente e sufficientemente integrato dalla presenza fisica dell’insegnante a casa, anche se non continua. Soluzioni parziali che non soddisfano globalmente il problema possono pervenire ad esempio dal volontariato, anche dal volontariato didattico, ma .....ciò crei un alibi per eludere la risoluzione globale del problema. Personalmente ritengo che una soluzione del genere possa ritenersi valida come supporto integrativo specialmente in caso di una qualche forma di collegamento telematico casa scuola. Naturalmente esistono altre soluzioni possibili e la mia esperienza in materia è solo quella di un genitore che vive questa esigenza che spesso si scontra drammaticamente con la rigidità burocratica provveditoriale e ministeriale. La soluzione viene anche da convegni come questo dove si esaminano dei problemi reali e si prospettano soluzioni reali, l’unica soluzione impossibile è l’indifferenza la mancanza del rispetto della persona umana e delle sue esigenze fondamentali.

Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** ora Cecilia Morosini docente di terapia fisica e riabilitazione a Milano (**fine cassetta**)

**Cecilia Morosini: (inizio cassetta)** cercherò di dire tutto quello che mi scoppia in testa, non so se sarò breve....Intanto prima di tutto vi ringrazio caldamente, perché questo corso mi ha dato l’impulso della crescita dei genitori ABC. Una volta abbiamo tessuto l’incontro fra genitori ed équipe riabilitativa con la condivisione dell’aspetto cura, che uno degli aspetti del trattamento riabilitativo e comincio subito a fare i punti., in maniera che la si smetta di credere che il trattamento riabilitativo è solo una cura; il trattamento riabilitativo è un apprendimento, quindi è cura, educazione e integrazione insieme simultaneamente. Abbiamo privilegiato il momento cura con la condivisione fra genitori ed équipe riabilitativa, condivisione che è arrivata ad un successo, un successo abbastanza combattuto, sia dai genitori che, permettete, da me, alla commissione ministeriale dove ha finalmente uscito un documento in cui si parla della centralità della famiglia; da quando 40 anni fa ho parlato di centralità della famiglia, io ho parlato della famiglia riferendomi a chi l’aveva per prima, in qualche modo sostenuta che era i Doman ma non essendo domaniana, semplicemente bisogna dare sempre le cose a chi le ha fatte e a chi le ha dette. Dall’ora io ho ricevuto tanti di quei pomodori in faccia che dovrei essere rossa come, adesso finalmente tutti dal ministro dicono che; i genitori devono partecipare come cooprotagonisti del trattamento riabilitativo, e questo è un grosso traguardo che abbiamo raggiunto ed è giusto quindi che i genitori siano andati avanti, i genitori ABC, che sono dei genitori formativi, hanno cominciato a cercare il colloquio con la scuola e quindi a cercare di privilegiare l’aspetto integrativo del trattamento riabilitativo. Ora questo esige molta discussione, però, abbiamo due realtà qui dentro, che sono due realtà a mio parere miracolose: una è quella dei genitori, che come già ho detto mi sembrano i migliori sulla piazza, quasi, forse io sottovaluto sempre i miei per questioni pedagogiche, voglio sempre che migliorino, quasi migliori dei miei, per esempio: i miei nelle riunioni che facciamo genitori équipe una volta al mese non sono molto partecipativi, perché hanno tutto, hanno la pappa fatta, nella visita si risponde a tutto, si aiuta, si conforta si chiarisce, nelle sedute si continua a cercare di chiarire i dubbi e di consolare, hanno tutti i servizi, e che cosa ci vuole di più, ci vuole il cambiamento. La nostra associazione è una associazione paritetica di genitori ed operatori, paritetica perché devono controllarsi ma soprattutto devono cambiare, per cambiare il paziente, per cambiare loro stessi, sia l’équipe che i genitori, cambiare, per cambiare gli operatori compreso gli insegnanti, cambiare, per cambiare la società. Quindi non si può esser contenti perché al proprio figlio viene dato tutto, bisogna dare qualche cosa di più; la prima cosa che è una domanda: io vi chiedo di intervenire qualcuno alla riunione dei miei genitori, per infondere quell’entusiasmo che avete, per infondere quella commozione che avete, una cosa che mi ha fatto gioire nello stesso tempo rendere un po’ troppo commosso, lo sguardo dei genitori maschi;

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

questo sguardo che si riempie di lacrime di fronte a tutti senza perdere la proprie dignità. Lo sguardo dell’Ing. Petri lo sguardo del papà di Filippo, sono sguardi indimenticabili, sono sguardi che insegnano, che cosa di deve continuare a fare? Da una parte i genitori e dall’altra questo nugolo di insegnanti, imprevedibile, perché? Io li ho seguiti molto dalla legge 517 e anche un po’ prima che era già stata in qualche modo tradotta, in realtà prima che fosse legge, da chi? Dagli insegnanti che sulla propria pelle hanno cominciato una esperienza indimenticabile. Mi pare che il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione abbia detto che vuole raccogliere dei documenti, su queste esperienze, beh le prime esperienze sono state bellissime e sono state esperienze che hanno veramente applicato tutto quello che adesso nei modelli teorici attuali si sta dicendo, già allora si faceva, facendo piccoli gruppi, cercando il tutoraggio dagli allievi, usando delle risorse entro le interclassi e fuori dalle classi nelle altre scuole, usando delle risorse della comunità, questo si faceva, poi dopo la cosa si è afflosciata. Credo che gli insegnanti siano stati colpiti dalla stessa sindrome la quale ha colpito la popolazione italiana, dagli anni 80 in poi la demotivazione, sono tutti disinteressati, sono disinteressati gli insegnanti, ma sono disinteressati anche i bambini, anche i ragazzini, vi faccio un esempio: io ho due ragazzini dalla terza media, uno che ha una imeparesi, ma sta benone possiamo dire, ed è di un elevato “Cens” e un altro che invece è non grave, perché è sordo è un grave diparetico e ha dei problemi cognitivi; l’ultimo, è stato capace di dirmi che quando si cercava di interrogarlo sulla sua capacità di pensiero, non io , ma tutti gli altri che c’erano sa pensare, lui diceva: io non penso, guardo, che è una magnifica risposta, che vuol dire: prendere tutta la realtà esterna e lavorarla e pensare attraverso il canale sensoriale che ha. L’altro, il cosiddetto normale, mi ha fatto cadere le braccia, perché non è interessato a niente ha una scuola formidabile con delle insegnanti che cercano di darle non solo il sapere ma la gioia del sapere che è importante, perché non si deve dare solo il sapere, così come non si deve dare solo, che cosa imparare, cioè, il contenuto; non si devono dare solo, come imparare, cioè, le procedure, ma cosa che quasi sempre non si fa a scuola, si deve generalizzare contenuti e procedure perché siano applicabili nella vita quotidiana....., ma nella scuola di solito non si fa. Ebbene, quella scuola lì, è una scuola dove effettivamente il grado, il livello didattico è enorme, il bambino si annoia, ma si annoia come si annoiano come tutti i normali che non hanno come dire nervo, che sono qui forse non hanno difficoltà in un certo senso, ne economiche, ne esistenziali, perché non si impegnano, mentre il ragazzino sordo diplegico, caspita se si impegna, e tutto solo si impegna senza l’aiuto quasi dei genitori e senza l’aiuto dell’insegnante. Quindi adesso io credo che questa partecipazione così bella degli insegnanti, che vuol dire che hanno bisogno di capire di sapere, vogliono uscire da questa situazione che è una situazione in cui le leggi sono andate avanti, per carità, ricordatevi che le leggi italiane sono le più avveniristiche, cioè, ricordatevi che non c’è paese al mondo che integra il disabile nella scuola normale, noi sì, e da tanto tempo, ed abbiamo una esperienza enorme quella esperienza che fa dire a voi che l’handicap è una risorsa e a Claudio che l’handicap è una sfida ed è un divertimento. Quindi le leggi ci sono, direi che con il tempo queste leggi sono state cambiate, peggiorate soprattutto nei decreti nelle circolari, non si capisce più niente, almeno io, non so se voi vi rendiate conto, non abbiamo mai il bambino davanti, non riusciamo mai a farlo diventare una persona e la persona è importante perché fa parte della triade: persona, ambiente e sviluppo e patologia; triade che non scompare con la diagnosi biologica, altra cosa assurda, cerchiamo finalmente di capire cosa è la riabilitazione, è una Araba fenice questa riabilitazione? Ancora nessuno lo sa, non lo sanno i non esperti, che vogliono fare riabilitatori a tutti i costi, ricordatevi che nel famoso documento del Ministero si è risolto perché, così almeno il gioco di potere era salvo, che il leader dell’équipe riabilitativa e il .....manager, chi è il .... Manager ? ma perché non diciamo che deve essere un riabilitatore, cioè , uno conosce la riabilitazione, ma purtroppo la maggior parte dei riabilitatori non conoscono la riabilitazione, questo è il problema. Per cui, dagli non addetti agli addetti ai

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

lavori c'è una confusione del diavolo, proprio una grossissima confusione; allora dobbiamo dire, prima di tutto: distinguiamo la medicina per le malattie acute, che ha la sua diagnosi che si riferisce al danno e al deficit, e la medicina per le malattie croniche, che è la medicina riabilitativa, che non interessa quasi del danno e del deficit ma si interessa del potenziale, e il potenziale caspita se si può pronosticare che dica Stella. Certo che bisogna avere una bella testa, saper mettere insieme i dati qualitativi e quelli quantitativi, i dati espliciti, e i dati impliciti e fare una valutazione basata su innanzitutto la letteratura e le esperienze, che ci hanno portato fin qui, e poi sulle ultime conoscenze scientifiche; noi non ci ricordiamo mai, e questo lo dico anche ai pedagogisti, anche ai psicologi, che adesso ci sono delle concezioni assolutamente dimostrate sperimentalmente, per cui per buona pace di quelli che dicono che la scienza deve essere obiettivata, che non è vero niente, perché Galileo Galilei è esistito, la scienza può andare avanti per ipotesi, l'obiettivazione non è altro che l'intelligenza completa, ci abbiamo anche l'intelligenza astratta, per la buona pace di questi, queste concezioni moderne sono state sperimentate, dimostrate sperimentalmente, una è la concezione "Olistica", potete chiamare globale per semplificare, ma globale vuol dire Summa, gli addendi, invece "Olistica" vuol dire interazione, cioè, noi dobbiamo assolutamente capire quali sono le connessioni fra intelligenza, motricità e affettività, fra persone, ambiente e patologia, fra il biologico, lo psicologico e il sociale, non si può segmentare una persona, una persona è una unità irripetibile, e questa è la seconda concezione. Questa persona, il bambino, non esiste dopo un po', come si diceva 50 anni fa, il bambino semplicemente biologico che piano piano diventa intelligente, non è vero niente, nell'utero, il bambino nella sua intelligenza e alla sua affettività, dimostrata e il se irripetibile di ognuno c'è, fin dall'inizio, ed è un se, motorio, intellettuale, anzi, meglio psicomotorio, dopo farò una parentesi sulla psicomotricità, così come è stata detta dallo Stella che non è quella; un se psicomotorio, un se intellettuale, un se affettivo; ogni bambino c'è nella culla nursery, se avete gli occhi per guardare la capacità di osservazione, vedete che non c'è nessuno uguale all'altro; uno piange perché il vicino piange, l'altro dorme beato, uno è allegro e l'altro è triste, uno è collerico e l'altro è...., sono diversi e hanno dei diversi stili cognitivi, ognuno pensa alla sua maniera, insegnanti capite questo, non dite come faccio sempre io l'esempio, che è sbagliato dire: che cosa è la sedia? Che un bambino risponde: è una cosa comoda. Una volta quando c'erano le matite blu e rosse, un bel rigaccio blu, è un oggetto utile, ma invece non è vero niente, è una cosa comoda, è il suo modo di pensare e lo dice, a proposito di creatività, di diversità; quindi concezione "Olistica" persona fin dall'inizio e modificabilità, questa è una cosa importantissima nella riabilitazione, dobbiamo renderci conto, una volta si diceva: il cervello non è modificabile, non è vero niente, perché poi c'è stata la Levi Montalcini che ha cominciato a parlare di enzimi trofici, e adesso si parla di rigenerazione cerebrale, adesso si parla di nuove mappe continue dovute allo stress; ogni stress, e noi siamo nello stress perché siamo nella vita, se no moriamo, a volte c'è ne abbiamo un po' troppo come me, ma a volte....., e nello stress che cosa facciamo, ci adattiamo a tutto ciò che è nocivo cercandolo di tamponare, riuscendo ad equilibrare sia, delle modificazioni organiche, che sono delle modificazioni biochimiche, immunitarie, mer....., sia il comportamento, e questo è importante perché c'è sempre questa modificabilità e c'è lungo tutto l'arco della vita, e questo mi salva perché finalmente spendo una parola non solo per i bambini ma anche per gli anziani e quindi ci vado dentro. La modificabilità cognitiva, affettiva o intellettuale è strutturale e funzionale, e continua fino alla morte, piantiamola di ridire i gravissimi non recuperano, è una bestemmia, non è soltanto un qualche cosa che è detto dagli ignoranti, è proprio un qualche cosa detto dai disonesti che non sono addentro alle ultime conoscenze. Quindi questa riabilitazione cerchiamo di tirarla fuori, e mettiamola anche nella scuola, perché tutti gli operatori devono servire alla riabilitazione, e purtroppo con queste leggi io ho sentito delle bellissime leggi, però ho sentito anche delle finestre sulla realtà che buttavano giù queste leggi, quella signora che ha parlato per ultima, ha detto che era offesa, perché gli insegnanti di sostegno è

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

arrivato a settembre, a Milano se arrivano a febbraio è tanto, quindi tutte queste cose bisogna saperle, quindi la realtà legale, quella che ci ha spiegato Nocera, è una realtà virtuale, bisogna farla diventare legale con una associazione genitori ed insegnanti. Ultima cosa: ho visto che siete andati avanti, andate avanti ancora, c'è un altro problema che è proprio un buco nero, nonostante che la teoria si avvanza, ed è il lavoro; vi prego di pensare anche a questo tipo di integrazione. Grazie

**Marco Espa:** allora, abbiamo ancora un intervento, e poi cerchiamo di aprire uno spazio per gli interventi liberi per chi si può trattenere, sappiamo che molti devono partire. Prima di tutto voglio chiedervi questo: io devo pubblicamente chiedere scusa alla oratrice che ha preceduto la Prof.ssa Morosini, cioè la nostra Gabriella Serra perché a causa di disguido, non ha potuto concludere la sua relazione che proseguiva con una importantissima informazione su quello che era il proseguo della scuola elementare con dei problemi molto importanti; chiaramente io chiedo scusa e inviterei tutti a darle un applauso da parte mia perché è stata veramente molto imbarazzante, però purtroppo i tempi sono questi, non ci siamo accorti della parte finale, comunque sarà stampato negli atti la relazione integrale insieme anche, purtroppo devo chiedere scusa alla famiglia Agnesini venuta da Bologna per raccontare la storia del proprio figlio insieme ai loro insegnanti e non ci sarà tempo, e anche di questo mi dispiace, poi anche persone che devono partire, però prima abbiamo necessità, per dare un senso alle giornate di oggi, vogliamo chiamare Silvana Sardu sempre dell'ABC Sardegna, anche Silvana Sardu è stata costretta purtroppo a dimezzare la bellissima storia scolastica.

**Silvana Sardu:** buonasera a tutti, sono la mamma di due bambine: Francesca di sette anni, e Giulia 5 anni e mezzo. Francesca è una bambina cerebrolesa, la sua lesione cerebrale è abbastanza lieve, però ovviamente i problemi ci sono e sono appunto quelli per cercare di raccontare la nostra esperienza. Come Marco ha detto, i tempi purtroppo stringono, sono stata costretta a cancellare buona parte della relazione, quindi dedicherò il poco tempo a disposizione per esporre praticamente la nostra esperienza scolastica in prima elementare. Voglio iniziare dicendo che da Aprile, quindi 5 mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico abbiamo chiesto e ottenuto diversi colloqui con il direttore didattico, perché c'erano alcuni aspetti dell'organizzazione scolastica che sinceramente non ci andavano bene e che addirittura ci sembravano contrari alla legge dell'integrazione. Il primo punto che abbiamo voluto chiarire è stato quello che: la nostra bambina aveva dei diritti e che noi avremmo lottato fino in fondo affinché ogni suo singolo diritto venisse riconosciuto. Abbiamo preteso quindi che Francesca lavorasse in classe con i suoi compagni e non nell'aula di sostegno, perché nella scuola frequentata da mia figlia, la maggior parte dei bambini, portatori di handicap, sono costretti dalle insegnanti curricolari a lavorare nell'aula di sostegno e noi abbiamo appunto sottolineato che non avremo permesso che questo succedesse con nostra figlia. Abbiamo quindi con il direttore didattico, spiegando quale fosse la situazione di Francesca, quali le sue carenze, le sue esigenze, sottolineando il fatto che la bambina veniva mandata a scuola non perché non la volevamo in casa o non avevamo voglia, o tempo di occuparci di lei, ma perché era un suo diritto stare con i coetanei e fare tutte le esperienze che fanno i bambini non portatori di handicap. Abbiamo quindi sottolineato ancora, sia il direttore didattico e poi in un secondo momento con le insegnanti, che Francesca per noi non è mai stata un peso e che ci batteremo sempre affinché appunto non venga considerata un peso neanche all'interno della scuola e che tutto quello che noi facciamo per lei lavorando ogni giorno perché noi facciamo un programma riabilitativo in casa e quindi che prevede parecchio sforzo da parte dei genitori ma soprattutto da parte di Francesca, e si è vero uno sforzo, però rispetto ai risultati che stiamo ottenendo è veramente una piccolezza. Abbiamo espresso con il direttore le nostre paure sul fatto che le insegnanti curricolari affidassero la nostra bambina alla sola insegnante di sostegno delegando quindi l'intero lavoro e l'intera responsabilità all'insegnante di sostegno, pratica appunto che viene purtroppo spesso utilizzata e che in

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

violazione palese con lo spirito della normativa a riguardo; il direttore didattico ci ha assicurato che quanto temevamo non sarebbe accaduto. Alla fine dell'estate, ancora prima dell'inizio dell'anno scolastico, abbiamo avuto un'ulteriore serie di colloqui con il direttore didattico il quale è stato praticamente stressato da noi perché, abbiamo chiesto tantissimi colloqui e lui è stato molto disponibile, quindi ad un certo punto ci ha comunicato il nome degli insegnanti, specificando che l'insegnante di sostegno della bambina sarebbe stato di ruolo e quindi ci veniva garantita la continuità didattica per tutta la scuola elementare e sottolineando il fatto che l'insegnante di sostegno fosse un insegnante specializzata, come se questo volesse dire chi sa che. Purtroppo essere specializzata non significa essere sensibile o essere attenta veramente ai problemi dell'integrazione dei nostri bambini, e questo noi lo sappiamo bene ma non abbiamo voluto fare polemica con il direttore. Prima dell'inizio dell'anno scolastico abbiamo avuto modo di incontrare le quattro insegnanti, quindi le tre insegnanti curricolari e l'insegnante di sostegno, e penso che l'insegnanti siano rimaste molto colpite, soprattutto dalla nostra irruenza perché avevamo ben chiari quali fossero gli obiettivi e quali fossero i nostri diritti e penso che siano stati colpiti anche dalla nostra competenza; abbiamo spiegato quale fosse la situazione di Francesca sottolineando che lei non possiede un buon linguaggio che è iperattiva e che soprattutto è iperuditiva, ragion per cui sarebbe stato necessario utilizzare un livello di voce sempre abbastanza basso, perché quando una persona urla per Francesca è veramente una cosa terribile; lei prova un grandissimo dolore fisico che chiaramente si ripercuote sul comportamento. Riteniamo di essere stati abbastanza chiari nell'esposizione fatta, quando poi sottolineando il fatto che questo fosse un diritto, abbiamo chiesto che Francesca lavorasse solo ed esclusivamente in classe e quindi con i compagni, si è notato che una maestra era abbastanza perplessa, ovviamente non si è sentita di esporre la sua perplessità che legalmente non poteva dire no alla bambina; l'insegnante di sostegno si è subito dimostrata favorevole al fatto che Francesca lavorasse in classe e in questo modo a sfatato tante cose che pensavamo sulle insegnante di sostegno e ci ha dimostrato di essere specializzata non solo perché ha fatto dei corsi ma di essere specializzata dentro soprattutto. Quindi abbiamo voluto sottolineare che c'è un enorme differenza tra inserimento e integrazione e abbiamo a questo proposito letto un piccolo brano dagli atti del convegno del '96 una cosa che aveva detto Francesco Siciliano, dove spiegava proprio che quando una persona vuole integrare un portatore di handicap, fa in modo di integrarlo, cioè, in un primo momento si può privare di qualche cosa per andare incontro al bambino, ma poi comunque l'integrazione di questo bambino darà tantissimi frutti che saranno utili non solo per il bambino stesso, ma per l'intera classe e anche per gli insegnanti. Vogliamo dire che tutta le insegnanti si sono dimostrate a collaborare e abbiamo chiesto se volessero venire a casa per vedere il modo in cui noi operavamo insieme a Francesca, dopo una leggera discussione hanno deciso che fossimo insegnante di sostegno a venire a casa nostra, perché ritenevano che per Francesca potesse essere traumatico vedere 4 estranei in casa sua; noi non eravamo assolutamente d'accordo, però chiaramente buon viso a cattiva sorte come si dice e quindi è venuta solo l'insegnante di sostegno, in un secondo momento anche un'altra insegnante; io penso che sia stata una esperienza per loro veramente positiva perché in quel modo hanno potuto vedere Francesca e capire veramente cosa c'è dietro la Francesca di oggi. Ci rendiamo conto che molte volte siamo stati anche molto impulsivi nei nostri atteggiamenti con gli insegnanti, però volevamo far capire soprattutto un concetto che sta alla base di tutto: Francesca per loro è solo una alunna in difficoltà, per noi Francesca è la nostra bambina meravigliosa che sa darti tantissimo amore e se si accorge che questo amore è ricambiato si sforza di accontentare chi le sta intorno, perché lei come tutti i bambini cerebrolesi e in questa sede mi sento in dovere di sottolineare tutti i bambini cerebrolesi, è una bambina intelligentissima ed è una bambina oltre modo sensibile, infatti lei si accorge immediatamente se chi le sta vicino sa che lei è intelligente e quindi si comporta di conseguenza, ma se si accorge che questa persona pensa che lei non capisca, si comporta in un modo assurdo, cioè, fa

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

veramente dannare la persona; in classe per esempio è capitato che si è messa a cantare a squarcia gola quando era presente la maestra che non credeva in lei, poi chiaramente si è ricreduta ovviamente perché i fatti hanno dato ragione, perché effettivamente Francesca è una bambina intelligente, quindi dava risposte senza senso aveva atteggiamenti completamente negativi, e questi atteggiamenti Francesca li ha sempre, quando si accorge che una persona non crede in lei, perché noi ci siamo resi conto di questo, solo chi ha la capacità e la sensibilità e anche l'intelligenza per capire quanto di meraviglioso c'è in lei, può avere la sua attenzione i suoi sorrisi la sua dolcezza e tutta la sua disponibilità, in tutti i sensi. L'inizio dell'anno scolastico è stato per noi genitori traumatico, soprattutto perché il primo giorno di scuola, c'era l'insegnante di sostegno dal primo giorno di scuola, la mamma di un compagno di scuola si è sentita in dovere di chiedere: “ ah ci sei tu quindi vuol dire che c'è un bambino handicappato, fammi vedere dove è il bambino handicappato? “ E guardava uno per uno tutti i compagni. A parte che mi è salito il sangue al cervello perché un atteggiamento del genere è proprio mischino, mi sono sentita in dovere di dire: “signora, la bambina handicappata è la mia, non si vede”, perché obiettivamente non si vede in Francesca, ma questo non significa niente, seppure si fosse visto lei non aveva nessun diritto, nessuno ha il diritto di guardare questi bambini con un occhio diverso ai compagni di scuola. Francesca comunque diciamo che ha reagito molto bene, si è subito inserita in classe, anche adesso l'inserimento è buono perché obiettivamente non mi sento di parlare di integrazione è troppo presto quattro mesi sono troppo pochi sarebbe pretendere la luna, però abbiamo messo le basi per una buona integrazione. Nella classe di Francesca ci sono 7 bambine ed 11 maschietti, e di questo noi siamo molto contenti, perché: Francesca è una bambina molto vivace e adora i maschietti, perché questi ultimi sono più diretti, più sinceri sono un po' sopra le regole rispetto alle femminucce. I suoi compagni di scuola in linea di massima sono stupendi con lei perché hanno dei genitori alle spalle che hanno saputo spiegarle che Francesca è come loro, che ha i loro stessi timori, e i loro stessi sogni e ha le stesse incertezze, la stessa voglia di vivere e probabilmente però anche tanto coraggio e tanta grinta in più, la quale chiaramente la fa amare dai compagni. A scuola Francesca ha il diritto di avere il rapporto uno a uno, non le è stato concesso; Francesca ha solo tre ore di sostegno, e questo è vergognoso secondo me. Fino ad oggi quindi tre volte alla settimana siamo costretti dalle circostanze, ad far uscire Francesca un ora prima da scuola; avremmo dovuto farla uscire da scuola tutta la settimana prima? Cioè a mezzogiorno anziché all'una, però le insegnanti hanno fatto in modo da far corrispondere le ore di compresenza per sostituire l'insegnante di sostegno che deve andare da un altro bambino, però questo è solo grazie alle insegnanti. È vergognoso che una bambina che ha il rapporto uno a uno che è stato deciso ma soprattutto che ne ha bisogno. Questa ovviamente adesso è una situazione transitoria, e noi speriamo che Francesca acquisti autonomia al più presto ed in ogni caso, se Francesca l'anno prossimo avrà ancora il rapporto uno a uno, io approfitto adesso visto che c'è anche il provveditore, per chiedere che questo rapporto venga rispettato, perché è giusto, non è corretto nei confronti dei nostri bambini che le venga negato un diritto, perché in questo modo le si sta negando il diritto alla scuola, se Francesca esce prima le viene negato il diritto. Francesca a scuola è molto serena anche grazie alle maestre che hanno dimostrato grande sensibilità; infatti bisogna dire questo: che anche se i genitori sono caparbi, armati tantissimo di buona volontà, se le insegnanti erigono un muro di problemi di intolleranza quando non di menefreghismo assoluto, i genitori purtroppo non possono far nulla. Il nostro modulo, noi lo chiamiamo il nostro modulo affettuosamente, è molto buono e noi siamo molto contenti perché c'è comprensione, intendiamoci, i problemi ci sono stati c'è ne saranno ancora, però abbiamo improntato tutto sul dialogo, su un dialogo molto aperto e soprattutto molto sincero quindi cerchiamo la soluzione migliore per Francesca, non per le insegnanti, non per noi ma per Francesca, e ci sono stati alcuni aspetti all'interno appunto di questi colloqui durante i quali noi abbiamo dimostrato tutta la nostra irruenza e tutta la nostra rabbia, quando abbiamo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

sentito un insegnante confondere l'intelligenza con il linguaggio, Francesca non ha un buon linguaggio ma ha un'ottima intelligenza ve lo posso assicurare e noi non permettiamo che questo venga confuso, perché se Francesca non è in grado di raccontare una storia che è stata letta, non è in grado di farlo perché non può parlare, non perché non lo sa e non è intelligente e non lo ha capito, e noi questo l'abbiamo sottolineato. Una altra cosa che ci siamo trovati costretti a sottolineare, è stato, l'uso del termine sacrificio, quando si parla di sacrificio in classe, una maestra parlava di sacrificare la classe o di sacrificare un compagno di Francesca per Francesca, noi ci siamo arrabbiati moltissimo, perché la parola sacrificio per noi è solo è quella che ha fatto Cristo sulla croce, solo lì si può parlare di sacrificio, mai in nessun altro caso si può parlare di sacrificio, quando un bambino con un handicap sta in classe, assolutamente non lo permettiamo, per lo meno noi personalmente con la nostra bambina non lo permettiamo, poi devono essere gli altri genitori a non permetterlo chiaramente con i loro figli. Noi sappiamo che per le nostre insegnanti è molto dura ad avere a che fare con noi, perché noi siamo i classici genitori rompiscatole che nessuno insegnante vorrebbe, però hanno capito che noi agiamo solo per il bene della bambina e che non abbiamo mai chiesto l'annullamento della classe non abbiamo mai chiesto la luna, abbiamo chiesto solo che Francesca faccia quello che è suo dovere fare, quello che suo diritto fare. Ci rendiamo conto chiaramente che le insegnanti sono essere umani come noi, noi possiamo sbagliare e loro possono sbagliare, però è importante avere sempre un dialogo aperto, e noi questo dialogo lo portiamo avanti e speriamo che andrà sempre per il meglio. Purtroppo sono pochissimi, noi lo vediamo nella nostra associazione, siamo pochissime le famiglie che possiamo raccontare un'esperienza scolastica positiva e questo è terribile, cioè, è mostruoso, noi siamo sessanta famiglie, è mostruoso che ci siano due o tre esperienze scolastiche positive solamente; io vorrei che su questa cosa voi insegnanti rifletteste veramente, perché ci può essere anche una colpa da parte dei genitori, però forse dovrete pensare un attimino che forse un fondo di colpa c'è anche da parte vostra. Vorrei finire ringraziando pubblicamente il direttore didattico che ha dimostrato sensibilità e penso che lui abbia capito, che il contributo della famiglia è il presupposto principale per una corretta interazione tra bambino e sistema scolastico e questo non è poco, perché ci sono molti direttori didattici che non l'hanno capito e se non lo ha capito il direttore didattico non può neanche trasmetterlo ai suoi insegnanti; quindi vorrei ringraziare pubblicamente e principalmente l'insegnante della scuola materna di Francesca di cui non ho avuto modo in questa sede, di parlare perché è stata la prima all'interno della scuola a capire veramente Francesca ad accettarle e ad amarla per quello che è, e poi le insegnanti di Francesca, quindi voglio dire grazie al Dott. Derubeis, grazie alle insegnanti Ughetta, Annalisa, Andreina, Graziella e Annarita, perché probabilmente senza la loro collaborazione oggi io non sarei qui a raccontare una esperienza scolastica positiva e farei parte di quel numerosissimo gruppo di famiglie scontente della scuola. Grazie

**Moderatore: Nedo Pozzi:** prima che il presidente Espa chiuda questo corso, devo pregarvi di spostare .....allora la parola a Marco Espa.

**Marco Espa:** dunque abbiamo deciso di fare così; allora bisognerebbe consegnare i questionari che vi avevano dato sulla conduzione del corso. Abbiate pazienza consegnateli, se qualcuno ha difficoltà, lo mandi via fax, però se lo potete consegnare adesso è meglio perché per noi potete capire il monitoraggio dell'attività ovviamente (**fine cassetta**)

(**inizio cassetta**) io devo dire una cosa: un gruppo di persone ha preparato un documento finale dove sintetizza un po' quali sono state le linee conduttrici del corso di aggiornamento, però anche qualcuno mi ha detto che: noi concludiamo con questa parte, però se qualcuno si vuole trattenere, e vuol fare qualche domanda con quelli che rimangono, può anche rimanere, c'è ancora il Prof. Janes e ci sono anche altre persone, quindi, io ho già una richiesta di Eros Mangialacina, una riflessione, una critica al convegno perciò sarebbe bellissimo sentirla e poi anche Rossana Lampis che voleva fare una riflessione. Adesso io concludo

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA****CONVEGNO INTERNAZIONALE****CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002****INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA, IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

così e poi diciamo possiamo anche andare avanti con i pochi che vogliono rimanere tanto per un quarto d’ora. Il documento finale è questo: le famiglie con bambini disabili sono pronte a costruire una alleanza e una collaborazione stabile duratura con il mondo della scuola per capire dialogare e interagire. Per un integrazione efficace dal punto di vista sociale occorre costruire una coscienza collettiva dimostrando che ogni persona in situazione di handicap ha delle potenzialità, che, se prese in considerazione utilizzate possono diventare una risorsa per tutti. Gli operatori della scuola sono coesenziali allo sviluppo della vita dei nostri figli e non solo all’aspetto educativo, infatti la scuola può essere direttamente la protagonista del sostegno alla famiglia per poter fare emergere il progetto di vita del proprio figlio, progettare con una famiglia significa diventare più professionisti più competenti capaci e anche con maggior soddisfazione professionali. Si riconosce anche il grande merito delle famiglie coordinatrici delle diverse figure professionali che si occupano del progetto riabilitativo a domicilio dei propri figli. Vanno sfattati i luoghi comuni pseudoscientifici, come cerebrolesione, uguale a non intelligenza, perché possano condizionare le politiche sociali e il potere legislativo. L’integrazione dei disabili nella scuola va costruita anche attraverso la partnership e con la famiglia, una risorsa fondamentale per la scuola; è un contributo che non solo va sostenuto e validato ma inquadrato in una dimensione scientifica che dia dignità alla sua funzione sostituibile, chi lavora nel concreto dell’integrazione è consapevole che il supporto più importante è quello delle famiglie la cui pedagogia quotidiana e scientifica si collega a quella ufficiale della scuola. Occorre promuovere politiche sociali che sostengano la famiglia anche quella più in difficoltà con servizi capillari sul territorio a misura personale, una famiglia sostenuta, cioè, che riesce a guardare al di là delle limite, viene aiutata laddove risiede, solleciterà servizi territoriali di qualità con grande ricaduta di benefici su tutta la comunità, aumentare la qualità del servizio scolastico per un disabili significa quindi aumentare tutta la qualità per tutta la classe e la comunità. Siamo certi che in una visione positiva dell’handicap può contribuire al risanamento della finanza pubblica e alla definizione di un modo nuovo legiferare per la razionalizzazione dello stato sociale. Perché sia garantito il diritto allo studio di tutti anche per i gravissimi che per motivi di salute non possono frequentare la scuola auspichiamo che essa si apre, sappia uscire dalle sue mura e entrare nelle case. Vogliamo dare una immagine reale dell’handicap, meno sanitaria e più serena, affiancando le battaglie per i diritti alla bellezza del comunicare dello stare insieme con creatività. Affermiamo che vi è una visione malata e patologica dell’handicap che va cancellata perché porta ad una patologizzazione dell’apprendimento e da uno spazio eccessivo alla scienza medica in ambiti che medici non sono. Il collegamento con la pedagogia e con la scienza dell’educazione diventa sempre più importante nella direzione di una maggiore valorizzazione della persona della sua storia dei suoi rapporti con l’ambiente, sottolineando l’aspetto preventivo riabilitativo inteso come speranza continua ed educazione permanente. La data priorità alla attivazione della risorsa alunni e compagni di classe attraverso l’apprendimento collaborativo e lo sviluppo dei rapporti amicizia e dell’aiuto reciproco. Chiediamo che all’interno dei corsi di alta qualificazione previsti dal Ministero della pubblica Istruzione, siano inseriti specifici programmi di informazione per insegnanti di sostegno che andranno ad operare con persone cerebrolesi in analogia con quanto previsto per i ciechi e per i sordi, puntando soprattutto alle metodologie didattiche integrative che all’interno dei corsi di formazione per dirigenti scolastici sia sufficientemente rappresentata in modo non facoltativo ma obbligatorio la tematica dell’integrazione e dell’individualizzazione e che venga dato sufficiente spazio a tali tematiche della formazione universitaria e insegnanti. Ultimo: l’integrazione deve essere documentate, le buone esperienze vanno diffuse occorre fornire ricca documentazione e sperimentazione sull’efficacia e sulla qualità. Se siete d’accordo possiamo considerarla in qualche maniera approvata da tutti. Noi concludiamo qui però rimaniamo a disposizione per interventi liberi, c’era Ignazio

**RISORSA HANDICAP – LA SCUOLA DELL’AUTONOMIA**

**CONVEGNO INTERNAZIONALE**

**CAGLIARI 1999 – AGGIORNAMENTO 2002**

**INTERVENTI ESCLUSIVI DI CANEVARO, ROCHE, IANES, TORTELLO, ZUCCHI, PETRI, MASALA, ESPA,  
IMPRUDENTE, NOCERA, MOROSINI, LUDI, GHEZZO, BELLINI, SERRA.**

Onnis della CGIL che aveva chiesto di parlare, e Francesco Siciliano purtroppo è stato tagliato come intervento, ma come intervento libero chiunque.....

**Rita Polo:** dovrei dare un avviso pratico per il ritiro degli attestati soprattutto ai non docenti: c'è la sala B in cui si può ritirare per i non docenti; i docenti secondo la registrazione per cognome così come si è sempre fatto, verrà dato l'attestato contestualmente all'ultima firma.

**Marco Espa:** noi siamo qui se volete se no ci salutiamo e andiamo. Grazie a tutti, ad una altra volta, speriamo.